OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA
I SIGILLI ANTICHI.

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
DI
DOMENICO MARIA MANNI
ACCADEMICO FIORENTINO
SOPRA
I SIGILLI ANTICHI
DE' SECOLI BASSI.
TOMO TERZO.

IN FIRENZE MDCCXXXX.
Con licenza de' Superiori.
Si vende da Antonio Ristori Libraio dalla Posta.

ALL' ILLUSTRISS. SIG.

CESARE GODEMINI

PATRIZIO PISTOIESE

DOMENICO MARIA MANNI.

O avere io con libera determinazione eletto la Persona di V. S. ILLUSTRISSIMA alla dedicazione del presente Libro, non può toglermi un

gran

gran rossore dal volto, veggendo non esservi uomo sì temerario, che non si ritenga di offerire a Personaggio ragguardevole alcuna cosa di lieve momento; e conoscendo, che a mia discolpa non vale quel del Poeta

Sed qui quam potuit dat maxima,
gratus abunde est;

imperciocchè se così arida è la vena del mio piccolo ingegno da non potere produrre cosa degna della vostra sublime cognizione, e dottrina; sembrava, che di Opere d' altrui io mi dovessi valere per lo solo fine, qual era il mio, di testificare, in dedicando, la mia osservanza, nulla minore a quel concetto, che corre di V. S. ILLUSTRISSIMA, *d' essere Voi uno degli scienziati, saggi, e prudenti Gentiluomini di cotesta Patria, avvezza già a vedere nella Prosapia de'* GODEMINI *Uomini di somma portata, qual si fu, infra gli altri, due secoli sono il* CONTE VINCENZIO GODEMINI *per lo Sapere, e per la Prudenza da varie illustri penne celebrato.*

La necessità adunque, che ha questa mia Fatica d' essere nella sua protezione sostenuta, mi ha spinto a rivolgermi a Voi, ILLUSTRISSMO SIGNORE, *imperocchè le doti, di cui ricca è la bella Mente vostra, che*

ri-

risvegliano l' ammirazione de' più dotti di questo secolo, sono così luminose, che restare può abbagliato dal merito del Protettore di questo Libro l' occhio de' leggitori, e negletta, e meno visibile l' ignoranza del suo autore.

So io bene, che Fatica sì tenue non sarà a V. S. ILLUSTRISSIMA *per aggradire. Anzi per un senso sì delicato sortito dal Cielo, qual si è il vostro, per un' intelligenza da lungo studio maravigliosamente affinata, alla quale i savj uomini di cotesta Città, e d' altrove si pregiano di deferire, temer dovrò io in sì fatta offerta la vostra indignazione, quando l' Umanità, che il vostro alto Sapere accompagna, non vi faccia piuttosto risguardare, come imploro, all' animo, ed al vantaggio di chi offerisce.*

Di Firenze 16. Gennaio 1740.

Atteſtaſi per me ſottoſcritto Cancelliere della Sacra Accademia Fiorentina, qualmente nella Filza vegliante di Memorie, e Scritture della medeſima appariſcono ſotto dì 9. Gennaio corrente le ſeguenti Lettere teſtimoniali originalmente del tenore, che appreſſo, cioè

„ Noi ſottoſcritti Cenſori della Sacra Accademia
„ Fiorentina in ordine alla diſpoſizione de' Capitoli,
„ e Statuti della medeſima abbiamo veduto, e ben con-
„ ſiderato il Terzo Tomo delle Oſſervazioni ſopra i
„ Sigilli antichi del Sig. Domenico Maria Manni noſtro
„ Accademico, e avendolo ſtimato degno di eſſer meſſo alla
„ ſtampa, diamo facultà ad eſſo Autore di poterſi de-
„ nominare nella pubblicazione di detta ſua Opera
„ Accademico Fiorentino: e per fede della verità ne
„ facciamo la preſente atteſtazione queſto dì 9. Gennaio
„ 1739. ab Inc.

„ Salvadore Mercati già Neroni Canonico Fior. e Cenſore.
„ Giuſeppe Roſſi Lettore dello Studio, e Cenſore.

Atteſa la ſuddetta Relazione, è permeſſo al ſuddetto Sig. Domenico Maria Manni di denominarſi nella pubblicazione di detta ſua Opera Accademico Fiorentino, quale egli è, in fede di che ec.

Dato queſto dì 9. Gennaio 1739. ab Inc.

Aleandro Squarcialupi già Minorbetti Conſolo.

Dato queſto dì 18. Gennaio 1739. ab Inc.

Michel Ang. Berti Cancelliere.

SIGILLO I.

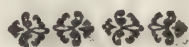
❋ RAMVNDO DEI ET APOLEM.
SEDIS GRA EPI SORANI.

cioè

Raimundi Dei & Apostolicæ Sedis gratia Episcopi Sorani.

APPRESSO L' ACCADEMIA ETRUSCA
DI CORTONA.

SOMMARIO

DI CIO' CHE SI NOTA SOPRA IL SIGILLO I.

I. *Si ragiona di paßaggio degli errori fabrili nelle Inſcrizioni.*
II. *Si parla del Veſcovado antico di Sora.*
III. *Si ſcuopre in eſſo un Veſcovo di più a quelli, che porta l' Ughelli.*
IV. *Si parla del benedire alla Greca, che fa quì il preſente Veſcovo.*

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO I.

I. ALAGEVOLE impresa sarebbe quella di chi volesse de' falli degli scrittori, e degli incisori così ne' marmi, come ne' bronzi, indagarne l' origine, comecchè di cose si tratterebbe dall' altrui multiplice ignoranza il più delle volte procedenti: del che alcune Inscrizioni appese nella Terra di Signa, e riferite da noi nel Tomo II. di quest' Opera far ne possono amplissima fede. Di tal guisa penso io, che sieno gli errori, che nella breve Inscrizione di questo Sigillo si veggiono, principalmente di RAMVNDO per RAMVNDI. Quanto però alla parola APOLE M, sarebbe forse da immaginare, che la lettera M fosse stata quì incisa

 per

per voler dire APOSTOLICE MATRIS, in vece di SEDIS, la quale, ciò non ostante l' Artefice per adattarsi al comune uso, vi scrisse. In alcuni altri Sigilli di Vescovi più antichi si legge *Dei miseratione*.

II. Ma vegnamo a parlare di quello, che più importa. Sora antica Città del Lazio nuovo, quattro miglia distante da Arpino patria di Cicerone, e 53. da Roma, fu una delle Città de' Volsci secondo Livio. Ebbe Sede Episcopale anticamente, trovandosi, che nel 275. tempo del Martirio di S. Restituta aveva per Vescovo un Amasio; ma la serie de' suoi Prelati è molto in oggi difettosa, ed interrotta; ciò di che va dolendosi il P. Francesco Orlendi de' Predicatori nella sua Opera *Orbis Sacer & Profanus* (1) dicendo: *Quamquam Sorana Sedes Episcopalis perantiqua credatur, perierunt tamen primorum Antistitum nomina, & memoriæ. Ughellus primo loco enumerat Amasium Episcopum &c. Interrupta deinde Episcoporum series usque ad Ioannem, ad quem scripsit Gelasius Papa in Cap.* Certum de consecrat. Dist. 1. *Huic successit Sebastianus, qui interfuit Synodo Romanæ sub Symmacho anno* 501. Ed in fatti diverse mancanze si trovano in questa Serie presso l' Ughelli nella impressione antica, e nella nuova.

III. Or se il presente Sigillo riempie una delle deplorate mancanze, restituendo nell' Ughelli un Vescovo, la cui memoria il tempo avea tolta, io non so che non debba reputarsi considerabile acquisto il presente, o si voglia per la parte del nome, che somministrato ci viene, o per questo insieme e per l' Arme d' un Lione ram-

1 Par. II. Vol. III.

rampante, che porta ſeco, donde gli Studioſi del luogo potranno per avventura ritrovarne la Famiglia, da apportar forſe con eſsa decoro di più alla Sede Epiſcopale di Sora, o viceverſa da venirne la Famiglia ſteſsa da queſta Dignità illuſtrata.

Di per ſe ſolo è così conſiderabile l' acquiſto d' un' Arme in un Prelato, che non iſdegnò l' Ughelli [1] di farne gran caſo tra i Veſcovi di Preneſte qualora parlando di Raimondo de Canilacho gli piacque di fare avvertiti i ſuoi Lettori, che il Ciacconio avea ſcambiato nell' Arme di lui, e che dovea effigiarſi ſecondo che ſi mirava in S. Marziale di Avignone, ſimile a queſto, *leonem erectum argenteum in cyaneo ſcuto*, con quel che ſegue.

Per quello, che riſguarda il tempo appunto, io andava oſſervando non ſolo il carattere, e la foggia dello ſcudo nell' Arme, ma ancora l' abito, e la poſitura della figura del Veſcovo in queſto Sigillo; coſe tutte, che del ſecolo decimoquinto lo mi dimoſtrano.

IV. Indizio non ne poſſo io trarre dall' atto, che quì s' eſprime di benedire alla Greca, cioè coll' unire inſieme il dito pollice, e l' auricolare, tenendo le altre dita come diſteſe; imperocchè queſto coſtume trae dall' antico più di quel che ſia certamente il Sigillo. Io non mi ſazio di applaudire, qualunque volta opportunità mi ſi porge, all' erudita Opera del Fiorino d' oro illuſtrato, che ancora ſta ſotto i torchj, non tanto per la benevolenza del dottiſſimo Autore verſo me ſteſſo, ma per le abbondevoli notizie, che per entro a quell' Opera ſi racchiuggono. Ivi adunque ſi fa menzione d' un

1 Ughell. Ital. Sacr. tom. 1.

d' un antico Fiorino della nostra Repubblica rappresentante il Precursore, che (come nel nostro Sigillo) alla maniera Greca benedice, e rammentandosi le riflessioni sopra di ciò lasciate dal chiarissimo Senatore Filippo Buonarroti nelle Osservazioni de' Vetri Cimiteriali, e in un Dittico sacro, cioè, che circa la foggia della benedizione fino ad un certo tempo non venne prescritto rito speciale ; si fa a supporre lo stesso Autore, che sia presa così fatta maniera per imitar quei professori di Disegno, che Greci essendo, potevano rozzamente il costume Greco rappresentare ; giacchè al riferire di Giorgio Vasari [1] l' anno 1250. rimaso in Grecia un residuo d' artefici di Pittura, di Mosaico, e di Scultura, le portarono in Italia, insegnandole, come sapeano, rozzamente per lungo tempo.

Io osservo per modo di digressione, che Filippo Baldinucci [2] deplorando la goffaggine di questi Artefici Greci, in cui era ristretta l' arte del Disegno nel tempo poc' anzi accennato, va narrando come da Apollonio Greco, maestro di Mosaico allora rinomato, apprese il segreto di cuocere i vetri, ed altro per condurre il mosaico Andrea Tafi, quegli, che senza discostarsi dalla cattiva, e spiacevol maniera de' Greci operarj, fece, al dire di Giovanni Cinelli [3] quel magnifico spropositone di effigiare al Salvatore nel mosaico del nostro S. Giovanni una mano a rovescio. Il Baldinucci però si sforza di sostenere, che la mano non altramente fu fatta a rovescio, bensì a diritto, e con ingegnoso avvedimento dell' Artefice, conciossiachè effigiando egli nostro Signore, che colla destra accoglie i giusti, *ve-*

1 Nel Proem. delle Vit. de' Pitt.
2 Vit. d' And. Tafi.
3 Bellezz. di Fir. a 30.

venite benedicti, volle altresì, che colla finistra mostrasse di scacciare i reprobi, *ite maledicti*, facendo vedere la mano [aperta sì] ma non dalla parte di dentro come l' altra. Al che io direi, che avesse avuto allusione quel motto, che aver dato Giulio II. a Michelagnolo Buonarroti si legge in Ascanio Condivi nella Vita di lui oggi nuovamente sotto i torchj, laddove si racconta, che veggendo il Papa un modello di terra della statua di se medesimo, che fu dipoi per poco tempo collocata nel frontespizio di S. Petronio di Bologna, e considerando la mano destra di essa, che dar dovea la benedizione, essere sollevata in atto gagliardo anzi che nò, profferì sorridendo verso lo Scultore: *questa tua Statua dà ella la benedizione, o maledizione?* A cui Michelagnolo, seguendo il motteggio del Papa disse: *Minaccia, Padre santo, questo Popolo, se non è savio*.

S I G I L L O II.

⁂ FRACESCO D MORELO.

ci oè

Francesco di Morello, ovvero, detto Morello.

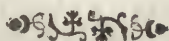
PRESSO D. M. MANNI.

SOMMARIO

I. *Si parla de' Sigilli de' Mercanti in cifra.*

II. *Si prende a immaginare, per quanto sia possibile, a chi attenga questo presente, riferendo varie erudizioni.*

III. *Si discorre intorno ad esso di più cose di ortografia.*

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO II.

I. TRA le varie spezie di Sigilli non sembra, che sieno da disprezzarsi quelli, che accennando in cifra il nome di chi gli usava, servivano il più delle volte per lo traffico della mercatanzía. Uno di essi pare, che sia il presente, il quale nella cifra in mezzo accenna lo stesso nome, e cognome, che si legge disteso attorno; e riduce alla nostra considerazione una quantità grande di antichi impronti simili a monete, che si trovano in bronzo, e in ottone, da amendue le parti coniati, e di alcuna cifra, o sivvero d' alcuna Arme gentilizia segnati, ma senza lettere attorno; i quali vi ha chi crede essere serviti per contrassegni nel lavorío di alcun' Arte, forse in quella della Lana; non convenendo in ciò con chi gli ha creduti monete. Girolamo Gigli discorrendo nel suo Diario Senese Tom. II. d' alcuni simili marchi, dice di essi in questa guisa „ Di questi marchi, „ dal nostro Tizio creduti monete, in Siena spesso „ se ne ritrovano, ne' quali vi è l' Arme di quelle „ Famiglie, che facevano fabbricare i panni; perciò con grave sbaglio il Tizio nel suo primo

„ Tomo ha creduto, che le Famiglie Consolari bat-
„ tessero moneta.

II. Di chi però potesse essere il Sigillo presente non è agevole a indovinarsi, non avendovi Arme, o distintivo nessuno; ma se in una cosa di non piccola oscurità è lecito a chicchessia il proporre ciò, ch' ei ne sente, io metterò fuori quello, che più volte sono ito sopra del medesimo Sigillo immaginando.

Nella instituzione, o fondazione del suburbano nostro Monastero di Suore di S. Maria della Disciplina detto il Portico, per notizia trovata da chi le Memorie di quello con somma fatica, e diligenza agli anni addietro raccolse, e per sua gentilezza, alcuna con me ne comunicò; si trova ne' primi tempi gran benefattrice di esso Monastero una certa Donna appellata Benvenuta figliuola di Duccio: ed ecco di lei un documento, conciossiachè nell' anno 1340. ella si trova fare suo Mondualdo. Si roga di ciò quel Ser Francesco Priore di S. Apostolo, a cui M. Giovanni Boccaccio scrisse una sua lettera; nè fin ora si è saputo, che esso nel 1340. fosse Giudice ordinario, e Notaio di Francesco da Cingoli Vescovo Fiorentino. Or marito di questa Benvenuta fu *Francesco di Morello* del Popolo di Candeli, leggendosi così nelle Memorie di quel Monastero: 1340. *Benvenuta olim Ducci, & uxor olim Francisci Morelli Populi S. Andree de Candegli Flor. Diecesis elegit in suum mundualdum providum virum Cennem Nardi Iuncte de Florentia, rog. Ser Franciscus Niccole Nelli Clericus Imperiali authoritate Notarius, & Iudex ordinarius, & Domini Episcopi Notarius, & Scriba.* Di che Famiglia fosse questo Francesco di Morello, fin quì non posso io sapere. Egli è ben vero, che costituen-

tuendo la moglie in suo mondualdo Cenni figliuolo di Nardo di Giunta Rucellai, quello di cui in S. Pancrazio si legge ✠ S. NARDI IVNCTE ET FILIOR. EIVS. vi è luogo di sospettare, che fosse di certi di Morello già sepoltuarj parimente in S. Pancrazio.

Comunque sia, questo Francesco di Morello fece il divorzio colla sua moglie Benvenuta, e si vestì Frate converso in S. Maria Novella di Firenze, nel cui Necrologio antico io leggo: *Frater Franciscus de Morello Conversus fuit vivens multum operosus, & ad carpentarie artem studioso animo se disponens. Vixit in Ordine annis x. vel circa. Obiit Florentie anno Domini M.CCC.XLVIII. die VIII. Iulii.*

Anche nella vivente nobil Famiglia de' Morelli vi fu un Francesco, sebbene alquanto posteriormente nato, leggendosi nella Cronica di Giovanni Morelli sotto l' anno 1403. „ Nacque a Morello di Pagolo Morelli un fanciullo ec. Posegli nome „ Francesco, e Pasquino ec. Nacque in casa i Pantaleoni nella via larga de' legnaiuoli, e nel popolo di S. Trinita di Firenze.

Di un altro Francesco Morello vi è occasione di dubitare, che possa essere stato il Sigillo, e sospettandosene [particolarmente perchè faceva in Firenze negozio di Cambiatore, per cui la cifra mercantile se gli adatta] non disconviene punto il ragionarne a lungo in questo luogo. Infra gli Amici più intrinsichi, che avesse quì il celebratissimo Giovanni Boccaccio [per illustrazione della cui principale Opera ho io non piccolo studio alle mani] eravi un tal *Francesco* di Lapo Buonamichi, il quale veniva, non so come, appellato *Morello*. Costui lasciato fu da esso Boccaccio suo ese-

esecutore testamentario; posciachè come tale il nome suo si legge nel Testamento, che latinamente scritto, e rogato per Ser Tinello di Ser Buonasera da Passignano, farò io il primo a dar fuora nell' illustrazione suddetta. Questi si trova così domandato nel 1354. in un Protocollo di Ser Piero di Mazzetto di Talento da Sesto. *D. Sandra filia quondam Ioannis Lapi Sassetti populi S. Petri Boncon$ilii, uxor Francisci vocati Morelli Campsoris, filii quondam Lapi Bonamichi populi S. Felicis in Piaza*. Nasceva egli per madre de' Magli; laonde in altro Protocollo ivi di Ser Iacopo Dandi nel 1339. leggiamo: *D. Venna filia quondam Lapi D. Angiolini de Maglis uxor quondam Lapi Bonamichi populi S. Felicis in Piaza*. Egli per altro fu de' sedici Gonfalonieri delle Compagnie del Popolo per lo Sesto d' Oltrarno Quartiere S. Spirito nel 1363. Nel 1376. dopo la morte di Giovanni Boccaccio si trova un Richiamo fatto all' Arte del Cambio per Iacopo di Boccaccio suo fratello, a Francesco di Lapo Buonamichi chiamato Morello, che metta fuori ventiquattro quaderni in bambagina, e più altri quadernucci, che sono il Comento sopra Dante dello stesso Boccaccio; dopo di che varj Atti all' istessa Arte pro, e contra Morello vengono fatti: ed in ultimo dà sentenza per li Consoli Mess. Parente di Currado di Cristiano da Prato, Savio del Comune di Firenze, che si restituisca lo stesso Comento a Iacopo di Boccaccio, e a due altri Esecutori.

III. Per quello poi, che risguarda le parole, si vuol quì in prima osservare, che non fu sempre costume ne' Sigilli d' anteporre al nome la S del che abbiamo avuto altro esempio sopra nel Sigillo primo. Secondariamente, che l' ortografia di quel tempo, che noi giudichiamo il Sigillo, di cui si

ra-

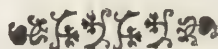
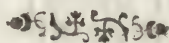
ragiona, non fu in tutte le mani la medesima, cioè a dire FRANCIESCHO, siccome soventemente si trova. Per ultimo, in supposizione che quì il D significhi non *Detto*, ma bensì DI, si scorge quindi chiaro quello, che io d' altro proposito ragionando avvertii, cioè che DI, e CI, e BI si hanno da pronunziare, e le pronunziarono i nostri antichi Fiorentini queste consonanti; e non DE, e CE, e BE, come i Latini, e come avrebbe creduto il celebre Francesco Redi, anche i nostri; onde il Boccaccio nella Novella VIIII. della Giorn. VIII. ha *apparar l' A BI CI in sul mellone;* e si vede ancora usato tanto in questo Sigillo, come in alcuno Scrittore antico D, per voler dire talvolta DI.

SIGILLO III.

S. COMMVNIS : MATHELICE

APPRESSO D. M. MANNI.

SOMMARIO

I. *Si descrive la Terra di Mattelica.*
II. *Si ragiona colle parole di Francesco Sansovino, e di Vincenzio Armanni delle varie vicende di essa Terra.*
III. *Si narra questa del Sigillo essere l'antica Impresa di detta Terra, mostrandosi la differenza colla moderna.*

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO III.

I. TRA Camerino, Macerata, e Fabriano avvi nella Marca ſopra un certo colle una bella, e groſsa Terra abbondante di delizie, e di fontane, addimandata Mattelica. Il Padre D. Secondo Lancellotti ne' ſuoi Sfoghi di Mente, e sì ancora nel Mercurio Olivetano ne parla con iſpezialità; per non iſtar quì a ricordare coſa notiſſima, che la nominano il Baudrand nel Leſsic. Geograf. e prima di lui Raffaello Volterrano nella Geografia, ed il Biondo nella Italia illuſtrata. Plinio chiamò i Popoli di eſſa *Matelicates Piceni*.

II. In tale Terra ſi vede tra le altre un magnifico Palazzo della Nobile Famiglia degli Ottoni Signori di eſsa. Quindi prende occaſione Franceſco Sanſovino (1) di ragionare di tal Luogo, dicendo, poco meno, che con queſte ſteſſe parole, che nella decadenza dell' Imperio Romano, Mattelica pure venne a decadere, e principalmente ſotto Berengario, il quale unitamente con altri bei luoghi d'Italia mandolla in rovina, ſicchè il Pontefice Agapito II. invitò a venire Ottone I. Re di Germania, acciocchè

 e

1 Nelle Fam. illuſt. d' It. pag. 34.

e l' Italia, e la Chiesa insiemementc vendicasse, e difendesse. Questi appena giunto ebbe a se tutti gli esuli, e i discacciati dalle loro Patrie, e diede ad essi impieghi, e cariche, quali a' loro gradi si convenivano, confortandoli ad essere al servigio suo, e della Chiesa. Coronato poscia dal Papa Imperadore de' Romani volle rimunerare quei Nobili, che scacciati in prima da Berengario, avevano sostenuto le parti d' Ottone stesso, e della Chiesa. „ Tra i fa„ voriti adunque da Ottone [segue il Sansovino a dire] ,, per lo valore, e per la fede loro verso di
„ lui, si trovarono due personaggi illustri di
„ Mattelica detti Lodovico, e Pietro da Ponte, i
„ quali essendosi portati coraggiosamente nella pre„ detta difesa contra Berengario, Ottone col con„ senso, e con la benedizione del Papa, donò loro
„ la Terra di Mattelica così disfatta, acciocchè ri„ staurata da loro, fosse perpetuamente de' loro
„ successori, siccome attesta Pietro Baccarino nella
„ sua Istoria d' Italia, per autorità di Giovanni Se„ lino, dicendo: *Ioannes Selinus in libro de Mira„ bilibus mundi inquit. Ludovicus, & Petrus de
„ Ponte, strenuissimi viri de Matelica iam diruta,
„ militarunt sub Othone Primo, qui cum fecissent
„ multa pro Ecclesia, & Imperio, ab Imperatore Otho„ ne gratiose, & propter eorum merita fuerunt adop„ tati in familiam Othonis, & vocata fuit familia
„ eorum, Ottona, & dedit cum consensu Papæ Ma„ telicam eis, & fecit eos perpetuos Vicarios cum pro„ le successura ipsius Matelicæ, ut patet in libro pri„ vilegiorum, & sic dicti Domini restaurarunt Ma„ telicam*. Il qual privilegio essendoci pervenuto al„ le mani, lo abbiamo voluto inserire in questo
„ luogo a più vera intelligenza di quanto s' è
„ detto.

„ In

» *In Nomine Sancte , & Individue Trinitatis.*
» *Otho primus , divina favente clementia Romanorum*
» *Imperator , & semper Augustus . Quoniam Imperia-*
» *lis Maiestas , desideriis benemeritum sua voluntate ,*
» *atque assensu occurrere , & dignitate ac bonorum*
» *cumulo munificenter fideles decorare consuevit , ut*
» *eorum fidelitas in dies ad serviendum Imperio ani-*
» *metur , & augeatur , hac consideratione inspecta ,*
» *ut cognoscat tam presens etas , quam successura po-*
» *steritas quod nos circunspectam fidem ac sinceram*
» *dilectionem fidelium nostrorum Ludovici & Petri de*
» *Ponte, & grata servitia que Eccl. Rom. & Imp. in-*
» *tra & extra Italiam exhibuerunt , considerantes , eos*
» *undequaque locupletari volumus ac p ... Castrum*
» *Mathelice reficiendum & restaurandum eisdem Lu-*
» *dovico & Petro & eorum successoribus , assentiente*
» *etiam D. Papa Agapeto Secundo , concedimus , & in*
» *perpetuum donamus , cum omne eius districtu &*
» *honoribus tam intra , quam extra , & cum uni-*
» *versis Iustitiis & rationibus eorum Imperio atti-*
» *nentibus , & ut eorum actiones erga nostram ma-*
» *iestatem , atque imperio successorum nostrorum sub*
» *utroque tempore semper parate sint , ex nostro pro-*
» *prio nomine , cognomine Othonis eorum familiam*
» *nominare , & insignis Aquilam , liberalitate augu-*
» *sta superaddere constituimus . Statuentes , & fir-*
» *miter precipientes , ut nulla unquam persona humi-*
» *lis vel abiecta , Ecclesiastica sive secularis , au-*
» *deat , memoratos Ludovicum & Petrum Ottones ,*
» *aut ipsius heredes in hac nostra successione impe-*
» *dire , vel ipsis damnum aliquem seu gravamen ir-*
» *rogare . Et siquis ausu temerario facere presum-*
» *pserit , pro pena , in vindictam sui reatus , auri*
» *purissimi libras centum quinquaginta , dimidium Ca-*
» *mere nostre , reliquum passis iniuriam persolvenda ,*

» com-

„ *componat, & ut robur nostre concessionis perpetuum*
„ *sit, hanc paginam conscriptam, sigillo nostro com-*
„ *muniri iussimus. Huius rei testes sunt Egenulfus*
„ *Mangdeburgensis Princeps, Guillelmus Misnie Pal.*
„ *Ioannes Alme urbis Prefectus, Marchio Edega-*
„ *rius, Vuota Comes, Encherius & alii quamplures.*
„ *Acta sunt hec anno dominice Incarnationis nongen-*
„ *tesimo sexagesimo secundo, Indictione quinta, re-*
„ *gente D. Othone primo, Romanorum Imperatore*
„ *glorioso, Regni & Imperii sui anno vigesimo sexto.*
„ *Dat. apud Viterbium quarto idus Decembris.*
„ L' anno poi 1185. i predetti Ottoni furono ri-
„ confermati Signori di Mattelica da Federigo pri-
„ mo Imperadore, e l' anno 1209. da Ottone
„ quarto. E l' anno 1342. o poco dopo venuto
„ alla Sede Apostolica Clemente VI. Lodovico Ba-
„ varo Imperadore, creò, per vendicarsi del Papa,
„ diversi Vicarj nelle Terre della Chiesa, e diversi
„ Signori vi confermò per l' Imperio, fra' quali uno
„ fu Bulgaruccio Ottone in Mattelica, facendolo
„ suo Vicario, siccome attesta il Platina nella Vita
„ di esso Clemente.

Sembra a me, che in conferma di ciò, ch'è quì riferito, Vincenzio Armanni, che ben cent'anni dopo il Sansovino scrisse l' Istoria della Famiglia Bentivoglia da Gubbio sua Patria, l'andasse epilogando, laddove nel Libro II. di essa alla Divisione VII. [1] così lasciò scritto nel ragionare del Cav. Girolamo Bentivogli.

„ Fu il Cavalier Girolamo Marito d' Elisabetta
„ degli Ottoni Signori di Matelica, Famiglia anti-
„ chissima (che poi si fece Gubbina) e riguardevo-
„ le di molti uomini illustri nelle scienze, e nelle
„ armi, avendo per più secoli goduta la Signorìa di
„ quel-

1 a car. 99.

„ quella Terra invero assai nobile, che da Plinio
„ vien riposta nella sesta regione dell' Umbria, e da
„ altri Scrittori è chiamata per Città fra le altre
„ della medesima Provincia di qualche momento. Ot-
„ tone Primo Imperatore l' anno della nostra salute
„ 962. diede dal nome di lui a questa Famiglia il
„ cognome, e le fece grazia d' aggiugnere all' Ar-
„ me l' Aquila Imperiale, costituendola insieme Pa-
„ drona della Terra suddetta, il cui dominio poi
„ a' succesori fu confermato da Federigo Primo del
„ 1185. da Ottone Quarto del 1209. e da Lodovi-
„ co Bavaro del 1340 „ Ed in fatti nel 1353. fa ve-
dere il Compagnoni [1] esserne stati signori Guido, e
Corrado degli Ottoni, e nel 1393. [2] Messer Gui-
do, e nel 1424. (3) Federigo, e Ranuccio, e nel
1442. Francesco (4). Franco Sacchetti nella Nov.
119. narra, che ella ebbe (penso io nel 1393.) guerra
con M. Gentile da Camerino, onde egli mandò
l' oste sua a Mattelica, intra' quali furono certi fanti della
Pieve di Bovogliano gente tonda, che imbriacatisi,
si lasciarono da' Matelicani condannare in avere, &
straziare, avanti che facessero difesa alcuna.

Ebbe questa Terra Uomini di valore, tra' qua-
li Gislerio da Mattelica Giudice della Marca nel 1313.
un Francesco da Mattelica fatto Cavaliere l' anno 1377.
ricordato fra' nostri Istorici dall' Autore incerto d' una
delle Cronichette date fuori da me, siccome da Sci-
pione Ammirato in più luoghi delle Istorie Fiorent.
e da più altri; indi un altro Francesco posteriore.

III. Ma quello, che fa al caso nostro, si è, che
del Comune di questa Terra fu in antico il presente
Sigil-

1 Reg. Picena Par. I. a 214.
2 Par. detta a 262.
3 Par. detta a 311.
4 Par. detta a 352.

Sigillo, che perpetua l' impreſa antica di eſsa, della quale chi ſa, che non ne foſse un dì perita ogni memoria, ſe la liberal gentilezza del Sig. Cav. Franceſco Vettori (la quale non va diſgiunta dalle altre ſue virtuoſe doti) col farmi grazioſo dono di queſto ſteſso Sigillo non mi aveſse in certo modo dato anſa a porlo in luce; tanto maggiormente, che per la ſua vaſta multiplice erudizione, mi diede inſieme notizia, che la Comunità di Mattelica non alza oggigiorno la ſteſsa impreſa, bensì queſta ſeguente da lui umaniſsimamente additatami.

La impreſa adunque antica della Terra di Matelica è, come ſi vede nel Sigillo, una palma con allato un Leone rampante coronato; il quale [per dirne alcuna coſa così ſenza precedente ſtudio] per poco io avviſerei, che, avendo detto di ſopra Vincenzio Armanni, che il dominio di eſsa Terra fu confermato a' Signori Ottoni nel 1340. da Lodovico il Bavaro, foſse un Leone rampante coronato della Caſa di Baviera. La congettura me la ſomminiſtra Buonaccorſo Pitti l' Iſtorico, il quale a ſuo tempo da Ruberto di Baviera Re de' Romani ebbe per aggiunta della ſua Arme a onde, come nel Privilegio in data de' 15. d' Ottobre 1401. in Trento ſi dice, *per longitudinem clipei leonem aureum rapientem cum dia-*

diademate rubeo, & unguibus etiam rubeis (1) e ciò per se, e suoi fratelli, e discendenti in benemerenza de' servigi a quel Monarca prestati. Laonde Buonaccorso ebbro d' allegrezza (tuttochè non esercitato in Poesìa, come fa vedere una sua Canzone tra le Rime, e Prose de' Buonaccorsi da Montemagno) fece uno de' suoi, come egli dice, materiali Sonetti incominciandolo in questa guisa [2]

Quattro cent' uno, e mille l' an corant
Nella Città di Trento Re Rupert
Volle lo scudo mio esser copert
Dell' Arme suo Lion d' oro rampant,
E volle, e comandò in quello stant
Nel suo ligistro fosse scritto apert
Il nome di noi cinque, sicchè cert
Ciascun l' avesse nello scudo ondant.

1 V. la Prefaz. alla Cron. del Pitti pag. XXXIV.
2 Cron. del Pitti a 67.

SIGILLO IV.

❀ S· ALME· VNIVERSITATIS·
THEOLOGOR FLORENTINE.

APPRESSO IL SIGNOR CANCELLIERE
pro tempore DI QUEL COLLEGIO.

SOMMARIO

I. *Si accenna il cominciamento dello Studio Generale in Firenze.*

II. *Si trova il tempo, in cui veramente seguì il primo Dottorato in questa Città, emendandosi varj sbagli di alcuni, che intorno a ciò in citando le Storie de' Villani, o non le videro, ovvero non le esaminarono.*

III. *Si ragiona sopra l' antichità del Sigillo.*

OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO IV.

I. LO Studio Generale Fiorentino inſtituito in queſta Città alle preghiere della Repubblica dal Sommo Pontefice Clemente VI. con quello ſteſſo privilegio di crear Maeſtri in Divinità, e Dottori in qualunque Facoltade, che godevano le Univerſità d' altrove, ebbe il ſuo cominciamento l' anno 1348. quantunque foſſe ſtata mente de' Fiorentini il mandar ciò ad effetto molto prima; leggendoſi in un Decreto ottenuto da eſſi nel General Conſiglio l' anno 1320. *Eligantur Doctores in Iure Canonico, & Civili, in Medicina, & in aliis ſcientiis, Officiales utiles ad ſtudium Generale &c.*

Del principiarſi queſto Generale Studio in Firenze, è sbaglio quel, che è ſtato replicatamente ſcritto, che ne parli Giovanni Villani Lib. I. Cap. VIII. poichè, ſecondo che ſi legge notato nel fine del Lib. XII. di quell' Iſtorico, egli non potè ſeguire più innanzi la ſua Cronica, poichè Iddio il chiamò a ſe a tempo della gran mortalità dell' anno 1348. La verità è, che ne ragiona nel Cap. VIII. del ſuo Libro I. Matteo Villani ſuo fratello colle appreſſo parole: „ Rallentata

„ la

„ la mortalità, e rassicurati alquanto i Cittadini,
„ che aveano a governare; il Comune di Firenze
„ volendo attrarre gente alla nostra Città, e dilatarla
„ in fama, e in onore, e dare materia a'suoi Cit-
„ tadini d' essere scienziati, e virtuosi, con buono
„ consiglio il Comune provvide, e mise in opera,
„ che in Firenze fosse Generale Studio di catuna
„ iscienzia, di Legge Canonica, e Civile, e di
„ Teologia. E a ciò fare ordinarono Uficiali, e la
„ moneta, che bisognava per avere i Dottori delle
„ scienzie, stanziò, che si pagasse annualmente dalla
„ Camera del Comune. (A' 29. d' Agosto ordi-
narono questi Uficiali, e furono Tommaso de' Cor-
sini, Sandro da Quarata, Filippo Magalotti, Ia-
copo degli Alberti, Niccola di Lapo della Famiglia
degli Spinellini, Bindo degli Altoviti, Giovanni di
Conte de' Medici, e Neri di Lippo della Famiglia
del Palagio) „ E feciono acconciare i luoghi
„ dello Studio in sulla via, che attraversa da Casa
„ Donati a Casa i Visdomini, in su i casolari de'
„ Tedaldini. E piuvicarono lo Studio per tutta
„ Italia, e avuti i Dottori assai famosi in tutte
„ le facultà delle Leggi, e delle altre Scienzie,
„ cominciarono a leggere a dì sei del mese di
„ Novembre gli anni di Cristo MCCCXLVIII.
„ E mandato il Comune al Papa, e a' Cardinali a
„ impetrare privilegio di potere conventare in Fi-
„ renze in catuna Facultà di scienzia, ed avere le
„ immunità, e onori, che hanno gli altri Studj Ge-
„ nerali da Santa Chiesa, il Papa Clemento Sesto
„ con suoi Cardinali, ricevuto graziosamente la do-
„ manda dal nostro Comune, e considerando, che
„ la Città di Firenze era braccio destro in favore
„ di Santa Chiesa, e copiosa d' ogni mestiere, e
„ Arte, e che questo, che s' addomandava, era ono-
„ re

„ re virtuoſo ; acciocchè 'l buono cominciamento
„ poteſſe creſcere ſucceſſivamente in frutto di virtù,
„ di comune concordia di tutto il Collegio, e del Pa-
„ pa, concedettono al noſtro Comune privilegio, che
„ nella Città di Firenze ſi poteſſe dottorare, e mae-
„ ſtrare in Teologia, e in tutte le facultadi delle
„ Scienzie generalmente: e attribuì tutte le fran-
„ chigie, e onori al detto Studio, che più piena-
„ mente aveſſe da Santa Chieſa Parigi, Bologna,
„ o alcuna altra Città de' Criſtiani. Il Privilegio
„ bollato della Papale Bolla venne a Firenze data
„ in Avignone adì XXXI. di Maggio gli anni
„ Domini MCCCXLIX. l' ottavo anno del ſuo
„ Pontificato „ E ben poteva ſapere per minuto
tutte queſte coſe Matteo Villani come vivente
in quei tempi, il cui figliuolo Filippo, che
approvò pienamente queſta Iſtoria, e l' andò
ſeguitando, fu anch' egli Lettor pubblico in Fi-
renze.

Ma giacchè ſiamo nell' emendare errori, uno
mi ſe ne preſenta, che ſconcerta molto l' Iſtoria, ed
è lo sbaglio, che preſero il P. D. Fedele Cor-
ſetti da Poppi Monaco Vallombroſano, ed il P.
F. Raffaello Badii de' Predicatori, nel dare l' uno
dopo l' altro le Coſtituzioni, e i Decreti dell' Uni-
verſità de' Teologi, mentre dopo aver eſsi nominato
l' anno 1349. pongono il ſentimento di Matteo
Villani Lib. IX. Cap. LVIII. che ne' 9. di Di-
cembre del predetto anno foſſe maeſtrato F. Fran-
ceſco de' Nerli. Ma io riporterò quì le parole
dello ſteſſo „ In queſti giorni per virtù de'
„ privilegj alla noſtra Città conceduti per lo no-
„ ſtro Papa Clemente Seſto, infra l'altre coſe con-
„ tenne di potere maeſtrare in Teologia: adì IX.
„ di Dicembre nella Chieſa di S. Reparata publi-

ca-

„ camente, e solennemente fu maestrato in Divini-
„ tà, e prese i segni di Maestro in Teologia Frate
„ Francesco di Biancozzo de' Nerli de' Frati Romi-
„ tani. E maestrandosi, il Comune grato del be-
„ neficio ricevuto di potere questo fare, per lungo
„ spazio di tempo fece sonare a parlamento sotto
„ titolo di Diolodiamo, tutte le campane del Co-
„ mune, e' Signori Priori co' loro Collegj, e con
„ tutti gli Uficiali del Comune con numero gran-
„ dissimo di Cittadini, furono presenti al detto
„ atto di maestramento, che fu cosa notabile, e
„ bella „ Il Corsetti adunque leggendo l' Istori-
co, che non pone anno alcuno in questo fatto,
non ebbe l' occhio, che nel Capitolo antecedente
egli avea descritto la venuta dell' esercito di Ber-
nabò Visconti sopra Bologna: e che due Capitoli
dopo descrive la presa fatta di Bibbiena da' Fiorentini;
cose tutte che sono dell' anno 1359. Nè si può
salvare ciò con attribuirne il fallo alle stampe;
posciachè l' uno, e l' altro Scrittore, che credette
maestrato il Nerli nel 1349. nel proseguimento
replicarono di lui: *Franciscus Nerlius Augustin. Instituti Floren. primus omnium qui patriæ Universit. nomen dederit, insignia doctoralia, solemni Reipublicæ & populi Florentini plausu in sacra maiori Æde 5. Idus Decembr. 1349. suscepit, merito eiusdem Universitat. nostræ Theologicæ Primicerius nuncupandus*. Ed ho io ben veduto, che diede occasione
al Corsetti di così sbagliare un ricordo di ma-
no alquanto moderna in un MS. del Collegio
fatto a tempo di Amerigo Corsini, ove è così
sconcio ricordo, che nel 1349. fu dottorato il
Nerli, citandosi ivi erroneamente Matteo Villani.
Gli sconcerti, che seguono dall' aver fissato così
fattamente l' era del Dottorato primiero in questa
Uni-

Università sono considerabili. Seguì questo fallo il Negri, e più, e più altri dipoi.

Finalmente un altro abbaglio mi convien quì emendare, ed è quello, di chi, al contrario del Corsetti, tirò circa ottant' anni più del vero a' tempi posteriori questo benedetto Dottorato primo. Fu questi il P. F. Domenico Antonio Gandolfo Agostiniano, che nella sua Dissertazione Istorica di dugento de' più celebrati Scrittori Agostiniani [1] così scrisse del Nerli: *Franciscus Nerlius Patritius Florentinus S. T. Doctor celeberrimus. Iste omnium primus auctoritate Collegii Florentini Doctorum insignia, & stemmata cum totius Senatus, ac Populi applausu amplo in D. Reparatæ Templo est consecutus. Anno 1439. claruit in Concilio Florentino. Obiit anno 1459. 9. Decembris.* La qual notizia dell' essersi trovato un altro F. Francesco al Concilio, farebbe credere, che quattro, e non tre sieno gli Ecclesiastici famosi di Casa Nerli col nome di Francesco. La vaghezza, che io ho avuto di rintracciare non solo la verità di questo avvenimento, che è quella che narra il Villani, ma ancora l' origine di questo scambiamento di tanti anni, ha fatto, che io, in mancanza delle due da me desiderate Istorie di Giuseppe Panfilo, e di Tommaso di Herrera Scrittori di quell' Ordine, che non ho potuto trovare, ha fatto, dico, che io fissi l' occhio sopra il Gamurrini laddove scrive a lungo della Famiglia de' Nerli, nel che egli così cita su questo punto l' Herrera T. I. Alfab. Agost. *Franciscus de Biancozzo de Nerlis Florentinus Theologus percelebris reliquit quædam suæ eruditionis Opuscula, quæ in Bibliotheca Cœnobii Florentini S. Spiritus asservantur. Illam* (che forse ha

1 Impr. Rom. 1704.

a dire *Illum*) *sub anno* 1442. *Pamphilus allocavit. Sed habemus firmiorem, quamvis non propheticum, sed historicum sermonem Matthaei Villani, Authoris coaevi, qui tradit Franciscum fuisse inter Theologos primum, qui die 9. Decembris anno 1359. Dominicae Incarnationis authoritate Collegii Florentini Doctoratus insignia, & stemmata cum summo totius Senatus, ac Urbis applausu in Divae Reparatae Aedibus est adeptus.*

La prima Cattedra fu conferita a Tommaso Corsini Cavaliere, e Giureconsulto ben chiaro, quello, di cui esiste cospicua memoria nella Chiesa di S. Gaggio presso a Firenze, come uno de' Fondatori di quel nobile Monastero. Molte altre cose dir si potrieno delle Discipline, che nello Studio di Firenze si leggevano; ma io lascio ad altri il farne più lungo racconto, e massimamente a Ferdinando Leopoldo del Migliore [1] che molti nomina de' primi Professori ivi condotti; accennando io così di passaggio, come ho veduto ciò [che non osservò il Migliore] che Giovanni Boccaccio [2] racconta di avervi introdotto Leonzio Pilato di Tessalonica uomo dottissimo a leggervi Greche Lettere: *Nonne ego fui, qui Leontium Pilatum a Venetiis, occiduam Babylonem querentem, a longa peregrinatione meis flexi consiliis, in patria tenui? qui illum in propriam domum suscepi, & diu hospitem habui, & maxime labore meo curavi, ut inter Doctores Florentini Studii susciperetur, ei ex publico mercede apposita? Ipse insuper fui, qui ut legerentur publice Libri Homeri, operatus sum &c.*

III. Vengo ora a ragionare più dappresso del cominciamento, che ebbe il presente Sigillo. Egli

1 Fir. Ill. a car. 383.
2 In Geneal. Deor. Lib. xv.

Egli ſi conſerva adeſſo nell' Archivio della Univerſità, eſiſtente nella Cancelleria dell' Arciveſcovado Fiorentino, appreſſo il Sig. Dott. Luca Giuſeppe Cerracchini, uno di quei Soggetti, che compongono sì illuſtre Univerſità porzione principale del Fiorentino Studio, e benemerito della medeſima; come quegli, che fra l' altre ſue Opere è autore de' Faſti Teologali di eſſa, e perciò ſtato acclamato per Cancellier perpetuo della medeſima. Or queſti mi aſſeriſce, che la prima volta, che ne' Regiſtri Collegiali ſi faccia menzione alcuna del Sigillo, ſi è nell' anno 1458. Decano eſſendo Santi di Simone da Marcialla Agoſtiniano, uomo di lettere, il quale nel Regiſtro di quel tempo, notando di ſua mano d' aver conſegnato eſſo Sigillo, con tutte le altre coſe appartenenti al Decanato al ſuo ſucceſſore, nella guiſa, che le aveva egli ſteſso dall anteceſſore ſuo ricevute; moſtra che prima di quel tempo il Sigillo preſente era ſtato fatto, ed uſato. Per qualche refleſſo credibile ſembra, che non foſſe Sigillo ſimile a queſto intrcdotto ne primi tempi della Univerſità; conſiderando maſſime non vederſi nel noſtro San Dioniſio Areopagita, ſotto la cui invocazione la Univerſità ſi poſe ſul bel principio di ſuo ſtabilimento, ma in quella vece lo avere in ſe la Diſputa del Signor noſtro infra i Dottori. Dall' altra parte tira a farlo credere nell' origine ſua più antico [e che queſto ſia copia fattane circa il 1450.] il vedervisi quelle ſedie in parte ſulla foggia di quella, in cui nelle noſtre monete d' argento poco dopo al 1300. ſi eſprimeva ſedente S. Gio: Batiſta. Altro Sigillo con queſta ſteſſa Diſputa effigiato viene dal P. Maeſtro Badii nelle mentovate Coſtituzioni del Collegio a car. 25. appellandolo antico Sigillo; ma il

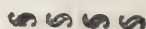
lavoro tutto, e il carattere sono cosa alquanto più moderna, e la disposizione delle figure trae molto, secondo me, da quella, che si mira nella pittura di questa Istoria del pennello di Agnol Gaddi in Or S. Michele di Firenze, che pure è opera di più, e più anni prima del 1400. Ma queste, ed altre sì fatte osservazioni potranno essere meglio regolate dagli intendenti.

SIGILLO V.

PETRVS Ð FLORENTIA PORTVEN
.... CARDINALIS.

in cera

APPRESSO LE RR. MONACHE DI S. VINCENZIO
D' ANNALENA DI FIRENZE.

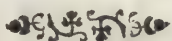
SOMMARIO

I. *Si mostra di chi fu questo Sigillo.*

II. *Si scuopre chi fosse la Madre del Card. Piero Corsini.*

III. *Si trova il vero tempo, in cui egli passò al nostro Vescovado.*

IV. *Si correggono varj sbagli circa il tempo, ed il luogo, in cui fu promosso al Cardinalato.*

V. *Si parla de' suoi Legati Testamentarj a favore principalmente della Fondazione dello allora nascente Monastero di S. Gaggio.*

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO V.

I. PER le parole PETRUS D' FLORENTIA PORTVEN ..... (corrose) ..... CARDINALIS si vede chiaramente, che questo si fu il Sigillo del Cardinal Piero, chiamato il Cardinal di Firenze, della Nobilissima Famiglia de' Corsini, di quella, che avendo gloriosamente dato al Cielo S. Andrea, Cugino di questo Cardinale, fa ora andar fastosa la Patria nostra per la Persona del vivente Vicario di Dio il Sommo Pontefice Clemente XII. Si vede altresì, che il Sigillo stesso fu fatto circa l'anno 1374. quando, per le cose, che si noteranno di sotto, il Cardinal Piero fu promosso da Gregorio XI. al Vescovado di Porto, e di S. Ruffina.

Quì andrò io astenendomi dal narrare di lui avvenimenti noti; imperciocchè troppi sono coloro, che ne hanno ampiamente scritto, fra' quali ultimamente il Sig. Dott. Luca Giuseppe Cerracchini di sopra lodato, il quale ne ragiona nella sua Cronologìa de' Vescovi, e Arcivescovi Fiorentini, e in più luoghi de' suoi Fasti Teologali.

II. Dirò bensì, che Scipione Ammirato ci dà la Famiglia, donde nacque la Madre sua, tralasciata dal dot-

dottiſſimo, ed eruditiſſimo Gio: Batiſta Caſotti, laddove riferiſce nelle Memorie Iſtoriche dell'Immagine di Maria Vergine dell' Impruneta (1) che ella ebbe nome Ghita, e fu quella, che nell' Inſcrizione in S. Gaggio ſi legge nominata co i Fondatori; anzi tralaſciata da ogni altro Scrittore. Scrive adunque l'Ammirato Vecchio (2) che Urbano V. creò queſto Cardinale facendo tal Promozione a contemplazione di Piero degli Albizzi, Zio materno di Piero noſtro Veſcovo; perchè coſtui fece colla ſua autorità vincere il partito nel general Conſiglio, che i Soldati della Repubblica Fiorentina tornaſſero in Lombardìa contra Bernabò Viſconti, che volea mettere il campo a Reggio, il qual ritorno era molto deſiderato dal Papa. E parlando exprofeſſo della Famiglia degli Albizzi [3] dice di Piero, che Papa Urbano V. creò a ſua inſtanza Cardinale Piero Corſini Veſcovo di Firenze ſuo Nipote. Fu adunque la madre del noſtro Cardinale Ghita di Filippo di Lando degli Albizzi, ſecondo le notizie, che nell' Archivio Segreto di S. A. R. ho io vedute; ed il Padre ſuo ſi fu Meſſer Tommaſo Corſini, uomo molto famoſo nelle Leggi, e nella Pietà; di cui nel precedente Sigillo ſi fe parola, e ſopra di cui dee cader nuovamente il diſcorſo in appreſſo.

III. Notar ſi vuole ancora, che Scipione Ammirato il giovane, fa vedere, non eſſere altramente vero, che queſto Prelato paſſaſſe alla Chieſa Fiorentina prima d'eſſere conſacrato Veſcovo di Volterra, l' anno 1361. come hanno laſciato ſcritto alcuni parlando di quel Veſcovado, e del noſtro, mentre Veſcovo di Vol-

1 a car. 226. e 227.
2 Ammir. Stor. T. II. an. 1370.
3 Fam. Nob. Fior. a car. 31.

Volterra era egli fino nel 1362. di Dicembre, quando Urbano V. ſcrive d' Avignone alla Repubblica Fiorentina, che manda Piero Corſini Veſcovo di Volterra a Carlo IV. Imperadore, a Lodovico Re d' Ungheria, a Ridolfo Duca d' Auſtria, e a Giovanni di Boemia Marcheſe di Moravia, per metterli d' accordo; e che gli ha ordinato, dovendo paſsare per Firenze, di eſporre a' Signori alcune coſe, e che però gli vogliano preſtar fede. E queſto fu prima, che egli dallo ſteſso Imperator Carlo foſse dichiarato, inſieme co' Veſcovi ſuoi ſucceſsori, Principe del sacro Romano Imperio; e che otteneſse quel Privilegio per lo Studio Fiorentino, di cui favellano tutti quegli, che dello Studio medeſimo riferiſcono memorie. Ciò, che ſi conferma nell' appreſso Inſcrizione, eſiſtente nella maeſtoſa Cappella de' Corſini nella Chieſa del Carmine di Firenze, ſotto un baſſorilievo rappreſentante un Miracolo di S. Andrea Corſini ſuo Cugino, come figliuolo di Niccolò fratello del Padre ſuo.

D. O. M.

PETRVS CORSINVS THOMÆ F. DECRET. DOCT. SAC. PAL. GEN. AVDITOR EPS. VOLATERR. POSTMODVM FLORENT. VRB. V. P. O. M. AD CAROL. IV. IMP. LVDOV. PANNONIÆ REG. RODVLPH. AVSTRIÆ DVC. ET IO. BOEMIÆ AC MORAVIÆ MARCH. LEGATVS SVMMO REIP. CHRIST. BONO OMNES INTER SE FOEDERE IVNXIT QVARE AN. DOM. MCCCLXXVII. ID. IVN. PRESB. CARD. TIT. SS. LAVR. ET DAM. AB IPSO VRB. V. CREATVS PORTVENSI ET S. RVFINÆ EPIS. PRÆPONITVR. OBIIT AVENIONE XVII. C. SEPT. A. D. MCCCCV. OB S. R. I. PRINCIPATVM SIBI AC OMNIBVS FLORENT. ECCL. PRÆSVLIBVS ET AMPLISS. FLORENT. ACADEMIÆ PRIVILEGIA ACQVISITA CATHEDRALI IN ECCLESIA A REPVBL. NOBILE SEPVLCR. PROMERVIT.

IV. Io ho volentieri riferita quì l' Inſcrizione a ſolo fine di rendere avvertiti i Lettori, che ella contiene, colpa dello ſcarpello, un piccoliſsimo neo d' errore, il quale ha dato occaſione ad equivoci di rilievo. Ha ella nel ſettimo verſo patentemente MCCCLXXVII. quando dee dire MCCCLXX. VII. *Idus*. Or queſta minuzia ha fatto, che chi ha traſcritto, ha alterato di ben ſette anni quello, in cui il Cardinale fu inſignito della Porpora, ed inſieme ha alterato il giorno, leggendo non *VII. Idus*, ma *Idibus*.

Una tal differenza riſpetto al giorno ſi toglie via col dare un' occhiata al Ciacconio, che ſcrive aſſai chiaro *VII. Idus Iunii*; ma ſi entra in una maggiore, ed è riguardo all' anno, imperciocchè Andrea Vittorelli nelle Addizioni all' iſteſſo Ciacconio fa naſcere queſta Promozione di Piero nell' anno antecedente 1369. Egli è ben vero, che ſe noi vorremo preſtar tutto il credito a molti altri Scrittori e contemporanei, e poſteriori, terremo per certo, ch' ella avveniſſe l' anno 1370. Io mi farò dagli ultimi nominando in primo luogo Scipione Ammirato il Vecchio, allegato di ſopra [1] il quale l' anno 1370. le aſſegna. D. Vincenzio Borghini (2) dice del noſtro Piero, che egli „ fu l' anno 1370. creato „ Cardinale da Urbano Quinto nel titolo di San Lo- „ renzo in Damaſo, e da Gregorio XI. Veſcovo „ Cardinale Portuenſe, e di Santa Ruffina, credo „ l'anno 1373. „ Piero Buoninſegni lo pone fatto Cardinale di Giugno 1370. e così fa Niccolò Ridolfi nelle ſue Memorie Mſſ. Il Diario del Monaldi non ha molto per la prima volta uſcito alla luce pone ſotto l' anno 1370. „ (3) Venerdì adì 7. di Giugno „ do-

1 Stor. Lib. XIII.
2 de' Veſc. Fior. a car. 594.
3 Diar. Monald. a c. 327.

,, dopo Terza, Papa Urbano essendo nel Castello di
,, Montefiascони fece Cardinale Messer Piero di Mes-
,, ser Tommaso Corsini, che era prima Vescovo di
,, Firenze, e adì 8. di Giugno si seppe in Firenze.
,, Sonarono le campane, ed armeggiossi per la Ter-
,, ra. Lo Scrittore incerto d' una delle Cronichette
pubblicate da me (1) ,, Anni MCCCLXX. Messer
,, Piero di Messer Tommaso Corsini di Firenze es-
,, sendo Vescovo di Firenze andò a Roma, e 'l Pa-
,, pa Orbano Quinto il fece Cardinale, e mandollo
,, a Vignone. Ma sopra tutti io tengo, che far deb-
ba autorità l' appresso Scrittura. Nell' Archi-
vio Generale di Firenze ne' rogiti di Ser Lando di
Fortino dalla Cicogna, si legge, come nell' anno 1370.
il dì 18. di Maggio l' anno VIII. del Pontificato
di Urbano V. Messer Piero Vescovo di Firenze si par-
tì della Città nostra per andare a Montefiascone, o-
ve era detto Papa, alla Corte. E nel giorno di Ve-
nerdì quattrotempora, che fu il dì 7. di Giugno
dello stesso anno 1370. il detto Messer Piero Vesco-
vo Fiorentino fu fatto Cardinale dal detto Pontefice
in Montefiascone.

L' errore, del Vittorelli verrà dall' avere al-
cuni tenuto, che Papa Urbano passasse all' altra
vita parecchi mesi prima di questa promozione. Ma
nella Cronichetta d' Incerto si trova, che [2]
,, Anni MCCCLXX. del mese di Dicembre, il Pa-
,, pa Orbano Quinto sendo a Vignone, come piac-
,, que a Dio si andò al Paradiso ,, Quindi il Ciac-
conio: *Anno Domini 1370. ætatis suæ 61. 14. Kal.
Ianuarii circa horam 9. obiit Avenione* (quantunque
altri scrivano in Marsilia) *Urbanus Papa V.* Or se
a me fosse lecito lo indovinare della prima erronea

F 2 opi-

1 Cronichett. div. a c. 197.
2 a car. 199.

opinione la derivazione, direi, che fosse dalla mala intelligenza di chi leggendo *An.* 1370. 14. *Kal. Ianuarii*, prese il mese di Gennaio 1370. e non, come doveva, quello di Dicembre 1370. Ma checchè sia di ciò, a me basta d' assicurare l' anno, ed il giorno dello esaltamento del nostro Piero alla Porpora.

I parti della penna di questo Cardinale vengono dal Vossio, dal Poccianti, dall' Ughelli, da' dottissimi Giornalisti d' Italia, e da diversi altri accennati, alcun de' quali cita in conferma il suo Testamento senza additare dove esista.

Si dice bensì da Ferdinando Leopoldo del Migliore, che egli donasse alla Chiesa Fiorentina, ove col suo corpo si trova una onorevole Inscrizione, l' insigne Reliquia di un dito di S. Gio: Batista, regalato avanti a Gio: Corsini Gran Siniscalco del Regno d' Armenia suo fratello, da un Antonio Patriarca, e Arcivescovo della Città di Costantinopoli, dove era stato portato di Gerusalemme dagli antichi Imperatori Greci. E si narra, che la metà del suo avere, e della sua superbissima Librerìa lasciasse a Filippo Corsini altro suo fratello, da cui dirittamente viene la Santità di Nostro Signore, e l' altra metà alle sue Sorelle Monache nel Monastero di S. Gaggio di Firenze, dimodochè anch' egli fu nella fondazione del medesimo uno de' suoi illustri benefattori. Ed in fatti Placido Puccinelli facendo menzione di lui, come di Commendatario, ch' e' fu verso il 1380. della Badia Fiorentina [1] scrive „ Fece molti be„ nefici alle Monache di S. Caio presso Fiorenza „ E l' Ughelli nell' aggiunte al Ciacconio: *Suosque hæredes pro medietate Philippum Germanum constituit, pro altera vero Moniales Cœnobii Sancti Caii prope Florentiam, quod Genitor eius construendum curaverat.*

1 Cron. della Bad. Fior. a 29.

rat. Similmente va egli dicendo ne' Vescovi Fiorentini.

Nè quì sarà disconveniente attesi i benefizj apportati ad esso Monastero da lui, massime sull'ultimo de' giorni suoi, che si rammenti, come andasse l' affare di così illustre, e splendida Fondazione, con riferire quelle Inscrizioni, che ivi sono, alcuna del tempo del nostro Sigillo, usando acconciamente le parole del sopralodato Casotti nel luogo additato.
„ Tre illustri Casate, i Benci detti del Sanna, i
„ Rossi, e i Corsini fecero a gara nel decimoquarto
„ secolo a fondarlo, a dotarlo, a nobilitarlo con
„ magnifici Edifizj. Madonna Nera di Lapo di Ma-
„ nieri, forse della stirpe, che si disse de' Manieri,
„ moglie di Sennozzo di Benci del Sanna, lo fondò
„ ne' suoi Beni. Il Cavalier Barna di Messer Ba-
„ rone de' Rossi lo arricchì di copiose sostanze,
„ quante dovevano bastare a dotare uno intiero
„ Monastero a Scopeto sotto il titolo di S. Iacopo;
„ e il tanto rinomato Messer Tommaso Corsini in-
„ sieme colla suddetta Madonna Nera de' Benci al-
„ zò quel nobile Edifizio, che ora si vede, santi-
„ ficato dall'odore delle virtù di tante Nobili Ver-
„ gini, che fanno illustre corona a quello Sposo im-
„ macolato, che si pasce fra i gigli; e che si tro-
„ vano perciò nominate alcuna volta *le Signore di*
„ *Messer Tommaso de' Corsini*. Questo ci dice l' E-
„ pitaffio scolpito in un' Arca magnifica di marmo
„ bianco, collocata in luogo elevato presso all' Al-
„ tar Maggiore di questa Chiesa, che chiude le sue
„ ceneri, ed ha per base un' altr' Arca, ove ripo-
„ sano le ossa della sopraddetta Madonna Nera, e
„ di Madonna Ghita moglie del detto Messer Tom-
„ maso (che di sopra si disse essere degli Albizzi.)
„ Il quale, dopo di avere lungo tempo illustrato

col

„ col doppio ſplendore della nobiltà de' ſuoi nata-
„ li, e della ſua dottrina le pubbliche Cattedre
„ dello Studio Fiorentino, e le più ragguardevoli
„ Dignità della Patria, conſacrò a Dio in modo
„ più particolare gli ultimi anni della ſua vita nel-
„ l'Ordine de' Frati Gaudenti ec. Ecco l'Epitaffio,
„ come egli ſta, ſcolpito ſotto due ſcudi dell'Arme
„ dell'Inſigne Proſapia de' Corſini, che mettono in
„ mezzo in un altro ſcudo la Croce roſſa patente
„ con due ſtelle in campo bianco, Inſegna della
„ Cavalleria de'Frati Gaudenti.

HOC DE CORSINIS TEGITVR SUB MARMORE THOMAS
MORIBVS INSIGNIS ET CLARA STIRPE BEATVS
EXIMIVS DOCTOR CELEBRATO DOGMATE LEGVM
PREBVIT HIC PATRIE MELIORES INCLITVS ANNOS
IN QVA SEPE TVLIT CVNCTOS SVBLIMIS HONORES
MOXQVE SENEX TOTA XPO SE MENTE DICAVIT
VIRGINIS EXCELSE MILES MUNDUMQ. RELINQUENS
ECCLESIE PRESENTIS OPVS FABRICAMQ. DOMOSQVE
FVNDAVIT SACRIS HABITANDA SORORIBVS ISTIS.
OBIIT IN MCCCLXVI. DIE XXIII. MENSIS FEBRVARII.

Sotto l' Arca inferiore in una lunga cartella di pietra ſi legge la ſeguente memoria più modernamente inciſa.

HIC IACET CORPVS VENERABILIS DNÆ NERÆ VXORIS SENOZII BENCII QVÆ CV VENERABILI DNO THOMA DE CORSINIS FVNDAVIT ET GUBERNAVIT HOC MONASTERIV. HIC IACET CORPVS VENERABILIS DNÆ GHITÆ VXORIS VENERABILIS DOMINI THOMÆ DE CORSINIS.

Santa Caterina da Siena, ſcrivendo una lunga devota lettera *Al Monaſterio di sancto Gaggio a Fi-*

Firenze per consolar le Monache afflitte della morte della suddetta Madonna Nera, che, come Fondatrice, in vivendo era stata loro madre, soggiugne in fine „ Evvi rimasa Monna Ghita: pregovi, che „ voi le siate obediente in tutte quelle cose, che „ sono ordinate secondo Dio et la sancta Religione. „ E voi prego Monna Ghita quanto io so et posso, „ che habiate bona cura di cotesta Famiglia in conservarla et accresciere in bona operazione, et non „ ci commettete negligentia, perocchè vi sarebbe „ richiesto da Dio „ Or quì credibile si rende, che nel tempo, che scriveva a queste Monache la Santa, e principalmente a Ghita, anche le sue figliuole, sorelle del nostro Piero nominate di sopra, vi fossero già consacrate a Dio. Ma facilmente questo Monastero all' uso degli altri, essendo nascente, non dovea essere per anche ridotto al costume di perfetta clausura. E dissi nascente, perchè così era allora, tuttochè in esso da questi Fondatori ne venisse incorporato un altro ivi antico dedicato a S. Caio corrottamente S. Gaggio, onde il Poggio, o Monte, ove è situato si domandava di S. Caio, o di S. Gaggio, mentre il vero titolo di questo nuovo fu S. Caterina Vergine, e Martire. Quindi esprime benissimo i Simboli di S. Caterina, e del Monte di S. Gaggio il Sigillo di questo Monastero, che è il presente.

Ma

Ma dal Sigillo moderno di S. Gaggio, facendo passaggio nuovamente all' antico del nostro Cardinale Piero Corsini, comunicatomi dal Sig. Dott. Cerracchini di sopra mentovato, io credo esser vero quel che questo Scrittore va opinando intorno all' ultimo anno del Vescovado Fiorentino da esso sostenuto, cioè, che fosse il 1370. imperciocchè ne' 18. di Maggio del medesimo si trova in Ser Lando di Fortino dalla Cicogna, che si menzionò di sopra, *R. P. D. Petrus Episcopus Florentinus auctoritate Privilegii Caroli IV. Imperatoris, Notarium creat providum virum Bartolum olim Bartoli de Foralupis de Prato Pistoriensis Diec.* Il qual documento servirebbe di per se solo a mostrare, che di Maggio del 1370. questo nostro Vescovo non era ancora Cardinale, quando tante altre incontrastabili autorità non si fossero di sopra portate.

SIGILLO VI.

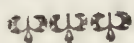
S. CHIARO DAL POZO.

APPRESSO IL SIGNOR MARCHESE NERI GUADAGNI.

SOMMARIO

I. *Si premettono alcune Notizie della Fiorentina antica Famiglia degli Ammirati.*

II. *Si fa congettura, che il Sigillo sia d' uno di essa, di cui alcune notizie quì si ritrovano.*

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO VI.

I. DAll' antico rinomato Castello di Semifonte, detto da Tolomeo da Lucca *Summus Fons*, trasse l'origine la nobile Consorteria degli Ammirati, de' Pitti, e de' Luiesi, secondo che narra Buonaccorso Pitti l' Istorico a carte 2. della sua Cronica [1] dicendo „ Truovo, che noi Pitti fumo cacciati di Simifonti per Guelfi da i Ghibellini, che
„ lo signoregiorono; e pare, che della nostra
„ Famiglia si faciesse tre parti. La prima si pose
„ a stare a uno luogho, che si chiama Luia [2]
„ e oggidì di loro disciendenti vi sono grande famiglia, e honorevoli di contado, e anno di
„ ricche, e buone possessioni; e il nome loro, cioè
„ di tutta la famiglia, oggidì si chiamano i Luiesi
„ &c. e per lo sengno della loro Arme aparisce,
„ che noi fumo consorti, però che l' Arme come
„ noi portano &c. La siconda parte se ne venne
„ di punta a Firenze, i quali si chiamarono Ami-

 „ rati

1 Impress. in Firenze 1720.

2 Luia. Luiano, luogo del Piviere dell' Impruneta, ov' è anche oggi l' Oratorio di S. Biagio di Padronato de' Pitti.

„ rati, e oggidì ancora ne ſono di loro, i quali ſi
„ ſono ridotti a ſtare in contado aſſai vicini al
„ pogio del detto Simifonti [1] il quale fu disfatto
„ per lo Comune di Firenze negl' anni MCCII.
„ la quale Famiglia fu già a Firenze molto hono-
„ rata, e portano propio l' Arme come noi por-
„ tiamo, cioè uno ſcudo a onde bianche, e nere.
„ La terza parte, cioè noi chiamati Pitti &c. Quindi
uno de' principali ſoſtegni della Fiorentina Iſtoria,
vale a dire il chiariſſimo Sig. Canon. Salvino Salvini
nella Prefazione alla medeſima Cronica conferma l'aſ-
ſerto del ſuddetto Croniſta con dire quanto all'origine
di ſimile Conſorteria, come ella ſi riſcontra nel Libro
XXVI. di Capitoli nell' Archivio delle Riformagio-
ni, poichè nella reſa di Semifonte nel ſopraddetto
anno ſeguita, fra gli altri, che giurarono fedeltà
alla Repubblica noſtra, furono *Accurſus Picti*, ed
Amiratus filius Magni, da cui per avventura ſi
ſtaccano gli Ammirati Conſorti de' Pitti, che dal
1292. al 1417. hanno otto Priori nella Repubblica.
Prima di che nella ſconfitta di Monte Aperti
ſcrive Giovanni Villani, che tra i Guelfi, i quali ſi
partirono di Firenze l' anno 1260. vi furono per
lo Seſto d' Oltrarno anche gli Ammirati.

Per maggiore intelligenza di quello, che io
ſono per dire, conviene oſſervare, che quella porzio-
ne, che, per uſar le parole del Croniſta, ſe ne ven-
ne a Firenze di punta, non ſolo ſecondo il coſtu-
me ſi posò quì ſu quella parte, donde era in Città
entrata [onde ſi deſcriſſe per lo Seſto d' Oltrarno]
ma che abitò dipoi ne' Popoli di S. Felice in Piaz-
za, e di S. Felicita, poſciachè all' Archivio Gene-
rale

1 Nel 1202. fu diſtrutto Simifonte, perchè ſi dicea in Firen-
ze in quell' anno: Firenze, fatti in là, Simifonte ſi fa
Città.

rale per rogo di Ser Giovanni di Gino da Prato si trova nell' anno 1325. *Amiratus quond. Rinuccii, Nuccius quond. D. Bardi, Ser Bertus quond. Ser Chelli de Amiratis populi S. Felicis in Piazza;* e nel 1380. *D. Simona filia quond. Chelis Iunte Bonsignoris de Amiratis Pop. S. Felicis in Piazza;* e dagli Spogli di Pierantonio dell' Ancisa nell' Archivio Segreto di S. A. R. si trova nel 1257. *Amiratus quondam Nucci Populi S. Felicitatis;* e similmente nel 1311. *Iacobus Vanni Nucci hodie moratur in Populo S. Felicitatis.*

Il Cronista mentovato dice, che venuti i Pitti più tardi de' lor Consorti, si posarono nelle Case, che poi furono de' Machiavelli nel Popolo di S. Felicita, nella cui vicinanza ebbero eziandio la Loggia, siccome si vedrà di sotto. Più altre simiglianti ricordanze delle vie, ove i Pitti aveano le loro abitazioni, cioè ove è oggi il Palazzo Reale, che ritiene il loro nome,

Pitti albergo di Regi [1]

e dirimpetto, e presso Via Maggio, additate dalla stessa Cronica sono sotto gli occhi d' ognuno. Questo bensì dirò io, che non è noto, cioè, che in un Libro di altre Ricordanze lasciate da Giovannozzo Cavaliere di Francesco di Neri di Buonaccorso di Maffeo Pitti [nominato nella Cronica di Buonaccorso a XXVIIII. e a 130.] posseduto ora da un Gentiluomo studiosissimo, e intendentissimo delle nostre memorie il Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti, si legge „ 1452. Ricordo questo „ dì 11. d' Ottobre, che io comprai da Monna „ Angnola figliola che fu di . . . . degli „ Storioni, e donna, che fu di Ioffo Martini una „ Casa con una Casetta posta nel Popolo di Sancta „ Feli-

1 Chiabr. rim.

„ Felicita, appiccate con la mia; da primo Via pu-
„ blica, a secondo Chiasso la cava, a terzo, e a
„ quarto io medesimo (ove si noti, che queste Case
dovettero restar demolite nell' edificazione del Real
Palazzo) e dipoi si legge „ Ricordo ec. d' Agosto
„ 1468. che io o comperato da' Sindachi di Gio-
„ vanni di Tommaso Bracci una mezza Chasa per noi
„ divisa a comune con Batista di Tommaso Bracci
„ per non diviso, posta nel popolo di Santa Fi-
„ licita di Firenze, a primo Via, a secondo Chias-
„ so la cava, a terzo io medesimo, a quarto la chasa
„ di Mona Mea donna fu di Giovanni Foresta
&c. Per tutte adunque le riferite memorie delle
Case de' Pitti, convien dire, che si posassero dap-
presso a' loro stessi Consorti.

II. Con questa, s' io non m' inganno, molto ragionevole opinione io mi son fatto a supporre, che il presente Sigillo, che porta l' Arme stessa, che usano i Pitti, e manca del cognome, sia d' uno degli Ammirati per nome Chiaro, abitante in una Contrada, ove gli Ammirati, confinando co' loro Consorti verisimile è che stessero, vale a dire in Via detta Toscanella, al di dietro delle Case, che pur oggi sono de' Pitti, presso a dove era in quei tempi un Pozzo di qualche nome, appellato il Pozzo Toscanelli. Tanto più che un figliuolo di questo Chiaro costa da autentici documenti, che anch' esso abitò dipoi nel 1364. nel Popolo di S. Felicita. E venendo innanzi leggiamo, nel 1419. a' 26. d' Agosto *D. Lapa uxor Loysii Nerii de Pittis, & filia olim Alderotti de Brunelleschis locat ad pensionem unam apothecam in populo S. Felicitatis loco d. al Pozo Toschanelli, cui a 2. Via, a 3. Lodia de Pictis, a 4. bona heredum Loysii de Pictis*, per Ser Neri di Ser Bartolommeo Orlandi all' Archivio Generale.

E

E poichè questa Famiglia degli Ammirati non si trova essere stata gran fatto copiosa d' uomini, non sarò io forse di lungi dal vero immaginando, che il possessore del Sigillo sia stato CHIARO di Nuccio di Messer Bardo Ammirati, quegli, che fu de' Signori nel mese d' Ottobre dell' anno 1311. e secondo ch' io trovo, Potestà di Castel S. Giovanni l' anno 1345. nominato prima in una Pace del Duca d' Atene l'anno 1343. Egli fu figliuolo di quel Nuccio divisato dalle nostre Istorie per custodir una Fortezza quando si ebbe da noi Seravalle nel 1329. e poscia nel 1332. Ambasciadore a' Pistoiesi, e prima di questo tempo, cioè nel 1325. in obbligo con altri suoi Consorti di fare una cavallata, spezie di milizia, per lo Comune di Firenze; e per conseguente nipote fu di quel Messer Bardo Ammirati Dottore, che nel 1280. nella Pace del Card. Latino tra' Guelfi e' Ghibellini fu Sindaco de' Guelfi. Della Cavallata in tal guisa resta memoria all' Archivio Generale per Ser Buoninsegna di Manetto Buontempi: 1325. 10. *Iunii. Quedam cavallata per Commune Florentie fuit imposita filiis Cioris Maffei Picti, & maxime Piero filio quond. dicti Cioris, & fratribus d. Pieri, ac etiam Cheli quond. Bartoli Picti &c. ut fieri faciant dictam Cavallatam &c. Unde hodie Giunta quond. Bonsignoris de Amiratis ex certa scientia, & non per errorem, ex suo proprio motu, & spontanea voluntate, sciens se ad infrascripta &c. omnino teneri, & efficaciter obligari &c. promittit facere, quod Amiratus quond. Rinucci, Nuccius quond. D. Bardi, Ser Bertus quond. Ser Chelli de Amiratis, & Taddeus quond. Firenzis populi S. Felicis in Piazza promittent, & convenient dicto Cheli stipulanti fieri facere per dictum Giuntam dictam Cavallatam &c. fideiubendo &c. in omnibus &c.*

Dac-

Dacchè Chiaro, qualmente abbiamo veduto, ebbe lunga vita godendo il Priorato nel 1311. e trovandosi vivente nel 1345. mi giova supporre il Sigillo di presso la metà del secolo decimoquarto, che tale lo mostra la goffaggine del lavoro, principalmente nelle lettere.

Notisi in fine, essere la sepoltura sua in S. Spirito di Firenze, fuori nella parete presso il Convento, coll' Arme, sopra di cui si legge CHIARO AMIRATI E S.

SIGILLO VII.

VRBI VULTERRE PAREATIS
UNDIQVE TERRE

in cera

PRESSO IL SIG. DOTT. ANTON FRANCESCO GORI.

SOMMARIO

❧❧❧

I. *Dal motto di questo Sigillo si prende occasione di ragionare dell' antica grandezza di Volterra.*

II. *Le Città di numero plurale si prova essere state ample, e composte di più parti.*

III. *Si dice alcuna cosa sopra l' Impresa di essa Volterra.*

OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO VII.

I. SE al motto, che porta seco il presente Sigillo: VRBI VULTERRE PAREATIS UNDIQVE TERRE, se alla celebrità del nome, che ha la Città di Volterra, come una delle prime della Toscana da Cicerone, da Plinio, e da altri per antico riputata, non sembra, che corrispondano a chi la vede e la Città stessa oggi non molto grande, e sì il nome VULTERRA anch'esso ristretto; vuolsi l' uomo persuadere, che assai più ampia fosse già l' estensione di lei, di quel che oggidì si mira; tanto più che nel sito appunto, che ora manca alla sua primiera ampiezza, cioè nel piano adiacente, vestigj tuttogiorno si rintracciano d' antichità, siccome agli eruditi è ben noto. Serva di conferma al mio dire, per lo stato suo presente la descrizione di Fazio Uberti nel Dittamondo:

Appresso questo tornammo a Vulterra
Sopra un Monte, che è forte, ed antica,
Quanto in Toscana niun altra Terra;

e per lo stato primiero l' asserzione di Strabone, simigliante a quella d' Aristotile, allorchè nel Lib. 5. così ne parla: *Volaterranorum ager mari alluitur, Urbs ipsa sita est in Valle profunda, super col-*

tem excelſum, & undequaque præcipitem plano vertice, in quo Urbis condita ſunt mœnia. Acceſſus ad eam eſt xv. ſtadiorum ab imo. E per quel, che ſia lo ſcoprire nelle adiacenze di Volterra tuttogiorno reſidui di edificj magnifici ugualmente, che antichi, io ne chiamo in teſtimonio il chiariſſimo Sig. Dott. Anton Franceſco Gori, quanto ſaggio, altrettanto provido raccoglitore delle antichità, il quale nel ſecondo Tomo delle Inſcrizioni della Toſcana degli ſcoprimenti colà ſeguiti ragiona, e ragionar dovrà di bel nuovo, per quello, che nel portarſi ora egli colà nel preſente Autunno vi ha ritrovato.

Certo, e indubitato ſegnale io ſtimo eſsere dell'appiccolarſi, e riſtrignerſi le Città, e che tale ſi debba reputare il nome, qualora, come quì, di plurale ſi vede fatto ſingolare; mercecchè laddove Cicerone addimandò queſta pluralmente *Volaterræ*, dicendo [1] *Quatriduo, quo hæc geſta ſunt, res ad Chryſogonum in caſtra L. Syllæ Volaterras defertur*; e così fu detta nell' Inſcrizione ſeguente riferita dal mentovato Sig. Dottor Gori [2]

A. RVFIVS
A. F. SAB
VERVS
VOLATERRIS
MIL. COH. V. PR.
7. RVTILI
MIL. AN. XVI.

quì il Sigillo noſtro, che del ſecolo decimoquarto, e forſe poſteriore moſtra d'eſsere, l'addimanda *Vulterra*.

Io

1 Orat. pro Sex. Roſcio Amer.
2 Inſcript. ant. T. II.

Io non intendo, che far debbano grande autorità al mio proposito gli esempli, che io citerò di presente, per essere di Poeta, a cui molte cose lecite sono, che non agli altri; tuttavolta mi giova non dispregiare il modo suo d' esprimersi con proprietà, e con giudizio. Si è questi Bastiano Sanleolini Giureconsulto Fiorentino, il quale nella sua poetica descrizione delle Azioni magnifiche di Cosimo I. Granduca di Toscana, dovendo parlar di Volterra, in numero singolare la nominò dicendo (1)

Tempore, sed tum illo, Cosmus Dux Magnus Etruscus
Restituet muros quo Volaterra tuos;

dove che parlando degli stessi tempi della Città di Siena, di picciola viceversa divenuta grande, in plurale la va nominando (2)

Almaque pax Senis, & copia prisca redivit.

e poscia:

Rege sub hoc nostras numquam excessura per oras
Delapsa e Cœlo Senas Astrea revisit.

Osservando fuori di Poesia, si vedrà nulladimeno, che *Fesula* parimente si addimandò la Città di Fiesole ne' tempi bassi, e dopo la sua decadenza, e lo smembramento, che ne fu fatto, come si trova negli Scrittori, e ne' Diplomi dopo il secolo decimo. *Parisium*, e *Parisius* similmente si domandò Parigi, prima che egli fosse accresciuto al segno, che al dì d'oggi si trova; e del primo nome ne abbiamo esemplo in Zozimo; del secondo in Venanzio Fortunato Scrittore del secolo VI.

1 Cosmianar. Action. pag. 75.
2 pag. 85.

VI. dall' Incarnazione di Cristo ; e così si disse fino a' tempi di Benvenuto da Imola, siccome farò vedere nella mia Illustrazione del Boccaccio alla Novella II. Siena poi, parlandosi di tempo antichissimo, fu appellata *Sena*; onde il Sanleolini giudiciosamente:

Alma parens Virgo, cuius sub numine semper
Sena vetus stetit.

E ben *Sena vetus* aveano ancor le monete di essa Città. Anzichè per trovare esemplo di Città come la nostra di Volterra, cui sia stata adiacente al colle la pianura, quello vi ha di *Velitræ*, detto *Velitræ, arum*, di cui Silio Italico [1]

Setia, & incelebri miserunt valle Velitræ.

Oltrechè fa mirabilmente al caso nostro l' esempio della mentovata Città di Fiesole, che non ebbe già solamente estensione sul monte, ma si allargò eziandio al piano, qualmente in occasione molto propria io sono per dimostrare.

II. E giacchè la denominazione del Sigillo VVLTERRE in singolare, non so come, ha introdotto in questo luogo un tal ragionamento da non lasciarsi per fretta in tronco, dir si vuole, come le Città tutte, alle quali appellazione di numero plurale fu data, composte vennero di più parti, o rioni, o borghi tra loro divisi in prima, e disgiunti, poscia uniti, ed in taluna di loro al presente recisi, o distrutti. Dà a' suoi leggitori un tale avvertimento il dottissimo Beda, laddove parla de' nomi de' Luoghi in trattando degli Atti Apostolici; con asserire, che Atene, conciofossecosachè si vedesse al suo tempo una sola, nondimeno col nome del più s'appellava: *Quæ cum una sit, plurali numero semper appellari solet*; soggiugnendo: *Cuius Piræeus portus septemplici quondam muro communitus fuisse describitur*. Il dottissimo, e

1 Lib. VIII. v. 378.

e celebratissimo Abate Anton Maria Salvini, il cui nome basta a confermare, e decorare ogni ragionamento, in cui si alleghino le sue parole; nelle Annotazioni alla famosa Opera d' Eustazio, che il chiarissimo Padre Alessandro Puliti Professore nell'Università Pisana va traducendo insieme, ed illustrando, così maestrevolmente favella: *Urbes, quæ plurali numero efferuntur, originem, & genesin suam ostendunt; natæ enim sunt ex pluribus vicis, ut Aristoteles adnotat in Politicis Lib. I.*

Quindi perduta opera parrebbe certamente il comprovare l' asserto di sì grand' uomo con gli esempli, o sivvero colle altrui autorità; ma pure non rincresca il farlo, quando altri fin ora non ne ha, ch' io sappia, exprofesso ragionato.

Serva di conferma insieme, e d' esemplo la Città di Fiesole, la quale è di parere il Padre dell' antichità Senator Carlo Strozzi [1] che „ in
„ varie parti in quel contorno, a guisa di Bor-
„ ghi, e Ville più mucchi di Case si ritrovassero,
„ che tutti insieme venissero a comporre, e for-
„ mare la Città di Fiesole, del che larga testimo-
„ nianza ne rende lo stesso nome plurale *Fesulæ*,
„ *arum*, che a mio credere (dice) non significa
„ altro, se non che fusse una Città in più partite
„ divisa.

Serva d' esemplo la Città di Pisa, la quale per esser separata per lo mezzo, sì oggi, come in antico, in due porzioni dal fiume d' Arno (cosa, che se accade ora alla Città nostra, non seguì ne' prischi tempi) *Pisæ*, *Pisarum* si appella. Lo che nel suo semplice modo di trarre etimologia va accennando Giovanni Villani Lib. 1. cap. 48. „ Vi fecero due
„ luoghi, dove si pesava, e però si diclina il nome
„ di

1 In un Ragionam. MS. dell' Orig. di Fir.

„ di Pisa in grammatica: & *pluraliter nominativo*
„ *hæ Pisæ*. Di questa Pisa osserva nel descrivere la Battaglia del Ponte Gio: Batista Ferrari, che *Arnus non tam Pisarum ædes, quam Civium animos interfluit, & ludicras dividit in factiones*. E più chiaramente Cammillo Rinieri Borghi nella Battaglia medesima, che egli appella con Greca spiegante voce *Oplomachia Pisana*, dice, che essendo questa Città divisa dal fiume in due parti, quasi eguali, da tal divisione si fa anche quella degli animi de' Cittadini in due contrarie fazioni, la cui gara non può esser maggiore, come si vede nel giuoco del Ponte, essendo in essa allevati i Pisani fin da fanciulli; e questa divisione e di abitazioni, e di genio ne' Cittadini arguisce egli, che incominciasse colla fondazione stessa della Città.

Così di Siena abbiamo in Giugurta Tommasi, [che ne lasciò scritte le Istorie] che in più parti si fu già quella Patria. Ed in fatti ha egli relazione in un luogo ad un certo passo d' una Cronica di S. Doroteo Martire, che egli va immaginando, che favorisca il suo sentimento; concludendo finalmente il suo parere nell' appresso guisa „ Questa
„ così descritta è Siena cognominata la vecchia,
„ a differenza del rimanente della Città, che sono
„ li due terzi, S. Martino, e Camollia, accresciuti
„ a questo [terzo] dopo lungo tempo „ Teofilo Gallaccini in una sua Informazione delle Antichità di Siena Ms. nella Chigiana „ Siena ec. non fu
„ edificata altramente, che per diversi accrescimenti,
„ e per le giunte di più circuiti di muraglie „ Luca Olstenio così scrive nelle Note al Cluverio: *Senæ, nunc vulgo plurali Senarum nomine efferunt. Id Celsus Cittadinus cœpisse scribit circa annum Christi* 1170. *cum Suburbia S. Augustini, & Camulliæ pomerio*

merio includerentur. Ambrogio Landucci nel Proemio della Selva Leccetana l' appella „ Siena vecchia, „ e Siena nuova; e però da tal componimento da' „ Latini è detto *Senæ* in plurale „ Bernardo Montfaucon similmente nel suo Diario Italico scrive: *In singulari numero exprimebatur Sena; ut ex instrumentis Urbis remotioris vetustatis eruitur &c. verum anno 1170. cum Suburbia S. Augustini, & Camolliæ pomerio Urbis includerentur, ceptum est exprimi pluraliter Senæ*. Ma ascoltisi sopra ogni altro scrittore Giovanni Villani nostro Lib. 1. cap. 56. „ Trovandosi la detta oste de' Franceschi, e „ altri Oltramontani dove è oggi Siena, sì lasciarono in quel luogo tutti i vecchi, e quelli, che „ non erano bene sani, e che non poteano portare arme, per non menarlisi dietro in Puglia; „ e questi rimasi in riposo nel detto luogo, vi si „ cominciarono ad abitare, e fecionvi due risedj „ a modo di Castella, ove è oggi il più alto „ della Città di Siena per istare più al sicuro, e „ l' uno abitacolo, e l' altro era chiamato Sena, „ derivando da quelli, che v' erano rimasi per „ vecchiezza. Poi crescendo gli abitanti si ricominciò l' uno luogo, e l' altro, e però seconmdo grammatica si declina: *& pluraliter nominativo hæ Senæ*.

In tal guisa dir si dee ancora della Città di Venezia, a compor la quale diverse isole già si inclusero; leggendosi in Paol Diacono Lib. II. §. XIV. *Venetia enim non solum in paucis insulis, quas nunc Venetias dicimus, constat; sed eius terminus a Pannoniæ finibus usque ad Abduam fluvium, protelatur*. Gaspero Contareno *de Venetorum Republica* Lib. I. dice fra l' altre cose intorno a ciò: *Venetæ Urbis æstuaria, partim continente terra, partim litto-*

re,

re, ac vadis conclusa sunt. Nel Giornale de' Letterati d' Italia all' Articolo III. del Tomo XXVI. (ove si riferisce della Laguna di Venezia un Trattato di Bernardo Trevisano) vien confermato, che la Città di Venezia non è un' isola sola, ma una unione di molte divise da più canali [1] Finalmente scrive Michele Antonio Baudrand nel suo Lessico Geografico: *Venetiæ Urbs est perampla Italiæ, & Reipublicæ Venetæ caput pulcherrima, & ex sexaginta amplius insulis contexta*.

Fuor della nostra Italia, osserveremo, che la Capitale della Francia Parigi, intanto *Parisii*, *Parisiorum* detta viene, in quanto è composta di più parti a guisa di più Cittadi. D. Secondo Lancellotti [2] scrive, che „ Parigi non è per vecchiaia „ Città primaria, credendosi, che l' Autore ne „ fosse Giulio Cesare. La sua Chiesa fu inalzata al titolo di Metropoli solamente l' anno 1622. da Urbano VIII. che era prima suffraganea dell' Arcivescovado di Sans. Ma in conducendosi alla sua presente ampiezza si vede, che ha altresì ampliato il nome. In certa descrizione di Francia fatta da un Nazionale, si dice ora di Parigi „ *c'est ample corps* „ *de Ville, qui est plustost un monde dans le Monde*. Il poc' anzi allegato Baudrand: *Parisii, Urbs est Franciæ caput, totius Europæ amplissima, quotidie supra modum excrescens, nec iam Urbs, sed Provinciæ instar; eius Suburbia magnæ Urbes*. Quindi Lodovico Ariosto [3]

Siede Parigi in una gran pianura
Nell' ombilico a Francia, anzi nel cuore,
Gli passa la riviera entro le mura,

E

1 Artic. d. pag. 169.
2 Oggid. T. 2. dising. 3.
3 Cant. XIV. st. 104.

E corre, ed esce in altra parte fuore.
Ma fa un' isola prima; e v' assicura
Della Città una parte, e la migliore;
L' altre due (che in tre parti è la gran Terra)
Di fuor la fossa, e dentro il fiume serra.

Passandosi poi colla nostra reflessione ad altre Città di più remote regioni, si nota, che la Città di Siracusa tanto è vero, che si dice *Syracusæ, Syracusarum*, per esser di più parti composta, che da Pindaro nell' Ode 2. Pithia fu appellata μεγαλοπόλιες ὦ Συράκυσαι, che vien tradotto *Grandiurbes o Syracusæ*. Si vuole ancora, che a questo alluda Silio Italico, ove canta [1]

Inde Syracosias castris circumdedit arces;

e poco dopo [2]

Ipsa Syracusæ patulos Urbs inclyta muros.

Imperciocchè parlando di essa Strabone, scrive nel Libro VI. che *olim quatuor constabat Urbibus*. Nè sol da lui, ma ancora da Ausonio *quadruplices Syracusas* con acconcio modo venne chiamata in quel verso:

Quis Catinam sileat? quis quadruplices Syracusas?

La ragione di questo si adduce dal grande Oratore nella VI. Orazione *in Verrem*, dicendo di essa Città: *Ea tanta est Urbs, ut ex quatuor Urbibus maximis constare dicatur; quarum una est ea, quam dixi Insula &c. Altera autem est Urbs Syracusis, cui nomen Achradina est &c. Tertia est Urbs, quæ quod in ea parte Fortunæ fanum antiquum fuit, Tycha nominata est &c. Quarta autem est Urbs, quæ quia postrema ædificata est, Neapolis nominatur*; sebbene alcuni vi aggiungono Epipoli.

E

1 Bell. Punic. Lib. XIV. v. 182.
2 v. 278.

E Tito Livio nella terza Decade Lib. V. (1) annoverando pur egli le parti costituenti la Città di Siracusa, prorompe in dire: *Nomina partium Urbis & instar Urbium sunt*. Di quì è, che Senofonte negli Equivoci divide medesimamente gli abitanti di Siracusa in Isolani, Acradinesi, Tichesi, e Napolitani.

Tebe, il cui nome per la stessa ragione *Thebæ*, *Thebarum* si declina, Capo, e Metropoli della Tebaide, riferisce il Ferrari nel Lessico Geografico, che ella fu *CXL. stadiis ambitu patens*, *elatissima*, *& amplissima*, *Hecatompylos a centum portis dicta*; talchè non una Città, ma un complesso di più Cittadi era; del che si veggia Plinio. [2] Giovenale nella Satira xv.

Atque vetus Thebæ centum iacet obruta portis.

Atene, se si riguardasse di presente, dice Michele Giustiniani [3] „ invano si dimanderebbe do„ ve già fosse il Pireo ec. mentrechè questa famosa „ Città nè meno il suo antico nome d' Atene par „ che abbia potuto conservare, nominandosi al pre„ sente da molti non Atene, ma Setine. Ed invero non era nè pur l' istessa a tempo di Beda: *Quæ cum una sit &c.* Il Fanelli nella sua Atene Attica scrive, che essa al presente circonda solo duemila ottocento passi Veneti; quando paragonata da Plutarco all'ampiezza di Siracusa rilevava già la sua circonferenza quanto può camminare per un intera giornata un pedone. Or tanto è certo, ch' ella fosse un composto di quattro Cittadi, che e' si legge in Festo antico Gramatico: *Quadrurbem Athenas appellavit Attius, quod scilicet ex quatuor Urbibus in*

unam

1 Cap. xix.
2 Lib. 5. cap. 9.
3 Lett. Tom. 3.

unam domicilia contulerunt. E le ſue parti chiamate tante Città ſi eran queſte: La prima, e più antica porzione era Aſti, della quale ragiona Euſtazio ſopraddetto Comentatore di Omero; era la ſeconda Porto Falereo, di cui Tucidide nel Lib. II. *de Athenis*, e Giovanni Meurſio nelle Lezioni Attiche Lib. I. La terza ſi era il Porto Pireeo, di cui parlano Tucidide medeſimo, Dione Griſoſtomo in *Orat. De tyrannide*, e Giovanni Meurſio in più luoghi della ſua *Panathenæa*, o ſieno i Giuochi di Pallade, e nelle ſue Lezioni Attiche; e sì ne favellò già Cornelio Nipote. La quarta finalmente era il Porto appellato Munichia, del quale i ſopraccitati Scrittori fanno memoria. Queſti Porti poi erano tra di loro diſtinti, lo che appare chiaramente da Tucidide nel luogo di ſopra mentovato.

III. Ragionato che abbiamo omai più che a ſufficienza ſul nome dapprima amplo della Città di Volterra, con tralaſciare totalmente la derivazione di eſſo, coſa non ſo ſe io dica più incerta, che ingegnoſa; ragionare di paſſaggio ſi vuole dell' impreſa, che nel Sigillo ſi ſcorge. Ella è adunque in campo azzurro un Ippogrifo roſſo addoſſo ad un Drago verde. Ella ſi ſcorge in Firenze in nna ſtanza della Caſa già della Famiglia dell' Antella ſulla Piazza di S. Croce; per non dire coſa notiſſima, che ella ſi vede nella Real Cappella de' Principi di Caſa Medici in S. Lorenzo di queſta Città. Simile è nel ſeguente altro Sigillo, che poſſiede con diverſi altri il Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti Cavaliere amantiſſimo delle noſtre memorie, e che perciò ſi prende ſovente il lodevol penſiero di conſervarle a pubblica utilità, ed è l' appreſſo, con variarſi le parole attorno.

Una ſimile impreſa a quella de' noſtri Sigilli la fece Paolo III. in una ſua Medaglia, intorno a cui il P. Filippo Bonanni nelle Monete Pontificie è di credere: *In tali Numiſmate Pontificis victoriam ſignificari*, *quam inſigni ſua prudentia è Peruſinis retulit*; ſoggiugnendo, che ſiccome per lo Serpente [che ivi non è Drago] ſi eſprime la prudenza, così per lo Grifo la impreſa de' Perugini; con ricordare *Griphum vero Peruſinorum inſigne a ſui fundationis tempore extitiſſe optime ſciunt Hiſtoriarum periti*. Lo che darà fondamento per qualche oſſervazione forſe non diſpregevole ſul Sigillo XI. di queſto Tomo.

SIGILLO VIII.

S· HOSPITALIS SANT· MARIE·
INOCENTIVM·

APPRESSO IL SIG. CARLO TOMMASO
STROZZI.

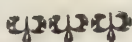
SOMMARIO

I. *Fondazione dello Spedale degl' Innocenti, emendandosi di passaggio il Cinelli, che dal vedere quivi il Ritratto del Fondatore dello Spedale della Scala, credè fondato da lui questo degl' Innocenti.*

II. *Serie degli Spedalinghi degl' Innocenti.*

III. *Notizie di D. Vincenzio Borghini.*

IV. *Osservazioni sopra il Sigillo presente.*

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO VIII.

I. LO Spedale di S. Maria degl' Innocenti di Firenze, secondochè asserisce il Senator Carlo Strozzi celebratissimo nel suo Libro di Fondazioni Ms. ,, fu fondato dal-
,, l' Arte di Porta S. Maria , che con
,, altro nome si chiama l' Arte della Seta , l' anno
,, 1419. in un giardino , che parte co i suoi dana-
,, ri , e parte con quelli dell' eredità di Francesco di
,, Leccio da S. Miniato ella comprò per fior. 1700.
,, da Messer Rinaldo di Messer Maso degli Albizzi ,
,, e fino all' anno 1432. ella vi aveva speso fiorini
,, trentamila . A richiesta della medesima Arte l'an-
,, no 1432. e dall' Arcivescovo di Firenze , e da
,, Papa Eugenio IIII. fu fatto Luogo Ecclesiastico .
,, Aprissi il dì 24. di Gennàio 1444. e adì 11. d' A-
,, prile del 1451. fu la Chiesa dall' Arcivescovo di
,, Firenze consagrata . Gode di tutti i Privilegj , ed
,, esenzioni concedute dalla Repubblica Fiorentina
,, alla Compagnia d' Orto San Michele , e allo Spe-
,, dale di S. Maria Nuova , ed a più altri suoi Spe-
,, dali . Il Cardinale Fra Niccolò della Magna ,
,, chiamato il Cardinale di Capua , col consenso del
,, Papa l' anno 1532. gli donò la Badia di S. Salva-

„ dore di Spongia , la quale dipoi l' anno 1592.
„ nell' erezione del Vescovado di Colle fu permuta-
„ ta con la Badia di S. Donnino Diocesi di Pisa ,
„ e nella Pieve di S. Maria a Limite.

Ferdinando Leopoldo del Migliore nella Firenze Illustrata si fa a narrare, essere stato proposto da' Padri in Consiglio l' erezione di questo Spedale per correggere, e por freno al disordine de' fanciulli lasciati per le strade dall' empietà crudele de' loro genitori, mostrando, che si convocasse in Consiglio la Signoria ne' 25. di Ottobre 1421. e che non volendo alcuni approvar ciò col pretesto di altre gravi necessarie spese, che imminenti erano per farsi, fra l' altre della compra di Livorno; l' eloquenza di Lionardo Aretino Cancelliere della Signoria fosse quella, che movesse gli animi di tutti ad aderire concordemente. Questo in apparenza anacronismo si acconcia, secondo che io stimo, e si conciliano le due riferite ricordanze del 1419. e 1421. col supporsi, che quando la Repubblica propose il negozio in Consiglio, fosse già cominciata la Fabbrica col danaro di Francesco di Leccio; onde poi seguì, in sentenza del medesimo Migliore, che ne fu data la cura, e la soprantendenza ai Consoli dell' Arte di Por S. Maria, detta della Seta; e questa al dire di Scipione Ammirato sotto l' anno 1421. ottenne dalla Signoria di esser tenuta inventrice, fondatrice, e padrona di detto Luogo. In conferma di che tralle molte cose, che si potrebbero portare, vi ha ancora, che negli Statuti di questa Arte (1) si attribuisce allo Spedale degl' Innocenti un tanto per lira delle pene pecuniarie, che pagano i trasgressori degli Ordini della medesima.

Diversi hanno scritto, e pubblicato notizie di que-

1 Par. II. rubr. 17.

questo Spedale , e fra gli altri Benedetto Varchì nel Lib. 9. della sua Storia . Quello però , che dir si può quì in aggiunta , o sivvero in ischiarimento di quel molto , che ne è stato scritto , sarà prima l' emendar ciò , che Giovanni Cinelli , andò dicendo di questo Spedale nell' Ampliazione delle Bellezze di Firenze del Bocchi ; cioè ,, Fu fondato questo luo-
,, go da Cione Pollini Legnaiuolo , ed il suo primo
,, luogo fu dove sono le Monache di S. Martino in Via
,, della Scala , onde per alcun tempo di Specal della
,, Scala suo nome tenne ec. Fu poi protetto dall' Arte
,, di Porta S. Maria , cioè dall' Arte della Seta ,, Scambia quì certamente il Cinelli volendo dire , che a questo Spedale degl' Innocenti , fondato dall' Arte della Seta , furono uniti di gran lunga posteriormente gli appresso tre Spedali . Il primo si fu quello antico di S. Maria a S. Gallo , che situato era fuori della Porta , che conserva tuttora quel nome , ove poi dopo l' unione , l' anno 1488. mediante la munificenza di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico , fu edificato un decoroso Convento collo stesso titolo , il quale restò spianato per l' assedio del 1529. nè si sapeva ora il luogo appunto , ove l' uno , e l' altro era stato , se l' anno scorso nel fare il nuovo viale , che dall' Arco trionfale della Porta a S. Gallo conduce alla riva di Mugnone , non si fossero trovate le moricce e della Chiesa , e del Convento , che lo stesso viale ora mettono in mezzo . Tale antico Spedale serviva non meno per li pellegrini , che per li bastardi , stato fondato l' anno 1218. da Guidalotto dell' Orco , e da Bernardesca sua moglie , al cui governo stavano Frati di S. Agostino , che poscia ivi rimasero anche dopo l' unione agl' Innocenti , la qual seguì sotto Pio II. l' anno 1463. Il secondo ad essere unito fu lo Spedale di S. Maria della Scala , fonda-

to, e dotato già da Cione del q. Lapo de' Pollini del Popolo di S. Maria Novella di Firenze l' anno 1316. per gl' infermi, e per li bambini, ſottoponendolo allo Spedale della Scala di Siena; ciò, che eſpreſſo viene dal preſente Sigillo preſſo di me contenente l' Arme de' Pollini, inſeritavi quella della Scala; onde in S. Martino in Via della Scala, ov' era prima lo Spedale, è inciſo in pietra:

ARME DI CIONE DI LAPO DE POLINI
D ESTO PIETOSO LOCO FONDATORE
E DOTATOR PER LI POVER MESCHINI.

Sì fatto Spedale fu unito a quello degl' Innocenti l' anno 1535. dal Sommo Pontefice Paolo III. di conſenſo della Famiglia de' Pollini, co' patti contenuti ne' rogiti di Ser Raffaello Baldeſi. Il terzo ad eſſervi unito fu lo Spedale di S. Maria della Scala di S. Gimignano (1) la cui unione avvenne l' anno 1554. per rinunzia di Piero Ardinghelli di S. Gimignano Rettore di quello Spedale là. La qual coſa mi riduce a memoria, che dello Spedale degl' Innocenti ſcrive a ſuo tempo Paolo Corteſi di S. Gimignano, che fiorì ſul finire del ſecolo decimoquinto (2) nel ſuo Libro *de Cardinalatu* al titolo *De Brephotrophiis: Ea domus Florentiæ videri poteſt*, *quæ* *pro-*

1 v. Annal. di S. Gim. a car. 328.

2 v. la Vita di lui da me ſcritta inſerita nel ſuo Dial. *de Homin. doctis*.

proxime est ad Templum salutatæ constituta Deæ, in qua quotidie septingentium homogalacticorum infantium genus esse ferunt, quod usque eo ali gratuita benignitate solet, quoad fiant ætate ascendente pubes. E già sotto l' anno 1445. ne' 16. di Febbraio lo Spedale fece una domanda davanti alla Signoria, che gli fossero pagati i frutti de' Monti, dicendo, che in un anno vi erano stati portati 90. bambini; Da Spogli nell' Archivio Segreto di S. A. R. Dipoi Benedetto Varchi, che scrisse le sue Istorie sotto Cosimo Primo, dice, che il numero de' maschi, e delle femmine di questo Spedale, che vi si raccettano (senza servi, e ministri) quando eran pochi trapassava mille. Il Migliore finalmente, che nel fine del secolo passato scrisse, soggiugne,, oggi il nu,, mero di queste Creature arriva molto più su, fino ,, in tr in quattromila.

II. E poichè il Migliore stesso in trattando di questo Spedale vi nomina tre, o quattro Spedalinghi, facendo assai brevemente memoria di D. Vincenzio Borghini, che fu un di loro, e con qualche considerabile differenza negli anni, che vi si notano, io mi fo lecito di dare quì degli Spedalinghi una serie per quanto ho trovato intera, e poscia di parlare di D. Vincenzio con qualche lunghezza, come d' uomo della Fiorentina Istoria benemeritissimo.

Adunque il primo Spedalingo, che io trovo, è sotto l' anno 1420. Antonio di Ser Leonardo Cecchi del Popolo di S. Felice in Piazza. Dipoi nel 1435. Tommaso di Maso da Perugia, che io trovo anche stato Priore di San Niccolò Oltrarno, e poscia Piovano della Pieve di S. Maria dell' Impruneta, e come tale mentovato più volte dal celebratissimo Casotti nelle Memorie Istoriche di quel Santuario, ove dice, che Tommaso fe edificare nel 1434. uno

uno Spedale presso alla Porta della Pieve, e che per vedersi inabile, attesi i difetti della persona colla vecchiaia sopravvenutigli, rinunziò la Pieve.

1440. Piero d' Andrea di Piero, il quale poscia rinunziò questo Spedale.

1444. Giovanni di Leonardo Grilli Canonico della Basilica di S. Lorenzo, il qual poi rinunziò.

1444. Marco dal Borgo a S. Lorenzo. Al costui tempo fu finita la fabbrica, e incominciaronsi a portarvi i bambini.

1444. Lapo di Piero di Pacino Pacini da Castelfiorentino, Cittadino, e Mercante Fiorentino. Fu sepolto quì con Iscrizione, la quale lo domanda Camarlingo, non già Spedalingo.

1446. Andrea di Giuliano Fiorentino.

1447. Adamo di Giovanni.

1450. Marco di Giuliano di Mugello.

1451. Niccolò di Piero, nel cui governo S. Antonino Arcivescovo consagrò solennemente la Chiesa.

1456. Lorenzo di Frosino dalla Volpaia.

1458. Pace di Sandro da Empoli.

1461. Girolamo di Niccolò da S. Gimignano.

1478. Francesco di Giovanni stato Piovano della Pieve di S. Clemente a Pelago.

1479. Francesco di Andrea, poi Priore dello Spedale di S. Gallo.

1481. Francesco di Martino della Torre.

1483. Francesco di Giovanni Tesori. Sepolto quì con Inscrizione.

1497. Girolamo di Stefano di Cino.

1506. Francesco di Cesare Petrucci.

1528. Damiano di Biagio Manti da Imola, già Piovano del Borgo a S. Lorenzo.

1528. Piero di Lionardo Giachini da Empoli, Canonico di Volterra, Vicario Generale di Firenze, Vescovo di Ippona, e Suffraganeo di Pistoia.

1530. Simone di Caterino Guidoni Aretino, prima Priore di S. Felicita di Firenze.

1531. Luca di Tommaso Alamanni.

1552. Vincenzio Borghini Monaco Cassinese della Badia Fiorentina, sepolto quì con Inscrizione, di cui più cose si noteranno di sotto.

1580. F. Niccolò Mazzi di Cortona Minore Osservante, Confessoro della Serenissima Granduchessa di Toscana.

1587. Vincenzio Casanuova Abate di S. Donnino alla Rocca in Romagna.

1591. Gio: Batista di Niccolaio Totti, prima Canonico Pisano, poscia passò ad essere Spedalingo di S. Maria Nuova di Firenze.

1594. Ruberto di Ruberto Antinori, poi Dottore Teologo, e Canonico Fiorentino.

1616. Giovanni di Cesare Mattioli da Staggia, Monaco di Monte Oliveto, prima Spedalingo di San Matteo, finalmente di S. Maria Nuova.

1618. Marco di Cassiano Settimanni dalla Rocca a S. Casciano, poi Spedalingo di S Maria Nuova.

1622. F. Adriano Mannozzi Servita, Priore dello Spedale detto di Bonifazio, Confessoro del Cardinal Carlo de' Medici, Dottore Teologo, e Provinciale del suo Ordine.

1628. Niccolò di Luigi Pieri Scodellari, Dottore Teologo, Canonico, ed Arciprete Fiorentino. Sepolto negl' Innocenti con Inscrizione.

1642. Filippo del Senat. Paolo Ricasoli, dipoi Spedalingo di S. Maria Nuova, sepolto ivi con Inscrizione.

1645. Alessandro del Senat. Vincenzio Pitti, Consolo dell' Accademia Fiorentina.

1647. Fabio di Salvi Scarlatti.

1648. Paolo Donato di Giovanni Squarcialupi, Piovano di S. Agnesa in Chianti. Sepolto negl'Innocenti con Inscrizione.

1677. D. Teodoro Baldini da Castiglione Fiorentino, prima Abate Vallombrosano, e Generale dell' Ordine.

1685. Filippo di Gio: Francesco Grazzini, Canonico Fiorentino.

1695. Lodovico del Cav. Cap. Piero da Verrazzano I. C. Suddecano Fiorentino. Sepolto con Inscrizione nel Monastero delle Salesiane detto il Conventino.

1719. Alessandro di Lodovico Gianfigliazzi I. C. Canonico Fiorentino, e Vicario Generale di Fiesole.

III. Venendo io ora a parlare di Monsig. Vincenzio Borghini, uno degl' illustri Spedalinghi di questo Luogo, mi piace di riportar quì una breve notizia, che abbiamo di lui, scritta di suo proprio pugno, e conservata originalmente nel Codice H D 1064. in foglio della celebre Librerìa Strozzi, che è la seguente.

„ Ricordo come io Vincenzio di Domenico di Piero
„ di Tommaso di Domenico di Borghino di Taddeo di
„ Borghino nacqui l' anno della nostra salute MDXV.
„ adì 29. d' Ottobre in Lunedì a hore ventitre
„ a punto. Fui baptezzato il dì seguente, ed hebbi
„ nome Vincentio Raffaello Romolo. Tennommi
„ al battesimo Giovanni di Lorenzo Tornabuoni,
„ Guglielmo di Ridolfo da Sommaia, Pagolo di
„ Giovanni Davanzati. Fui dato a balia a Maria
„ Diamante alla Badia di Fiesole, dove stetti.

„ L' anno M D XXXI. addì 18. di Giugno,
„ che fu Venerdì, a buonissima hora venni nella Ba-

„ dìa

„ dia di Firenze per convertirmi, e farmi Religioso,
„ e fui ricevuto dal P. D. Isidoro della Robbia,
„ Abbate in quel tempo di detta Badia, molto amo-
„ revolmente.

„ La Domenica seguente, che fumo adì 20.
„ di Giugno presi dal prefato Rev. P. in Capitolo a
„ hore ventuna il santo habito della Religione, co-
„ me havevo gran tempo desiderato, e conservai-
„ mi il nome, ch' havevo nel secolo havuto.

„ L' anno M. D. XXXII. il dì del glorioso
„ Precursore Avvocato, e Padrone della nostra Cit-
„ tà feci la mia Professione sotto il medesimo Padre,
„ e con tutto il cuore mi offersi a Dio; della qual
„ cosa esso sia sempre da me laudato, e benedetto,
„ e ringraziato.

„ L' anno M. D. XXXII. adì di
„ fui confermato col santo Crisma dal Reverendiss.
„ Monsignore di Cortona in sulla Volta della Badia,
„ e tennemi Giovambatista Ghetti.

„ Ed il medesimo giorno, e nel medesimo luogo
„ hebbi dal prefato Monsignore la prima tonsura, ed
„ i quattro primi Ordini sacri.

„ L' anno 1533. adì VII. di Giugno fui or-
„ dinato Soddiacono da Messer Lionardo Buonafè
„ Vescovo di Cortona nella Villa sua presso a Fie-
„ sole detta volgarmente Camerata.

„ E adì XXIIII. del medesimo anno, e mese
„ cantai la Epistola, celebrando D. Giovanmaria la
„ sua prima Messa.

„ L' anno MDXXXIIII. essendo io alle Cam-
„ pora, dove Messer Francesco Verino ci leggeva la
„ Posteriora d' Aristotile, e per il gran caldo, ch' era
„ di Luglio, o vero per troppo scrivere, e studia-
„ re, mi si scoperse una malattia, molto importan-
„ te, massime d' una eccessiva calidità di stomaco,

„ ed una fcefa , che mi fcendeva continuamente in
„ ful petto , onde Maeftro Pier Francefco Pagoli , ha-
„ vendomi prima purgato , mi fece pigliare XII. gior-
„ ni l'acqua borra un fiafco e mezzo per volta , e
„ meglio , tramezzando un giorno , come è ufanza ; di-
„ poi fece ordinare una tinella , nella quale piena
„ d' acqua d' Arno entravo tutto , e in ful capo
„ mi batteva in quel tempo una doccia non molto
„ grande di acqua d' Arno , nella quale eran bolli-
„ te erbe tutte frefche , come foglie di canne , pru-
„ ni , falci , ec. e ftavovi la mattina a buon' ora , e
„ la fera a 22. hore , una hora per volta , o poca
„ cofa più ; e fendo impediti per le pioggie , che
„ feguirno all'entrata di Settembre , che intorbidor-
„ no Arno , fi tolfe dell'acqua de' Pitti , cottovi den-
„ tro barbe di malvalifchio , e ridotta efsa acqua
„ alla temperanza , ch' era naturalmente quella
„ d' Arno . Finalmente per la mutazione de tempi
„ fumo coftretti a lafciare ftare in tutto . La qual cofa
„ è oppinione d' alcuni , che mi giovaffi affai . Co-
„ munque fi fuffi , fi moftrò la amorevolezza de'
„ mie' Padri inverfo di me , che per guarirmi non
„ perdonorno a fpefa , nè a fatica , nè a difagio al-
„ cuno .

„ L' Anno M. D. XXXV. fi introduffe in Cafa ,
„ a' conforti di Meffer Francefco Verini , un Lettore
„ Greco , affirmando lui la cognitione di detta lin-
„ gua effer per tutto le fcientie opportuniffima , e
„ il primo fu Chirico Strozzi , quale ci cominciò a
„ leggere intorno al fin di Novembre la prima Tra-
„ gedia di Sofocle .

„ In quefto medefimo anno ci leggeva Meffer
„ Francefco Verino il Libro del Cielo d' Ariftotile
„ con fomma diligentia , e veniva que' giorni , che
„ non havea a leggere in Iftudio .

„ Que-

„ Questo medesimo anno circa le Feste di Nata-
„ le si tolse per insegnarci, massime le minutie
„ Greche, Maestro Chimenti, non volendo Chirico
„ Strozzi leggier più in Casa. Ero stato questi dua
„ ultimi anni alla Sagrestia.

„ L' Anno M. D. XXXVI. dandomi noia la con-
„ sueta scesa, massime allo stomaco, ed alla testa,
„ che continuamente pareva mi abbruciassi, mi
„ cominciò a indebolire la vista. Così fatto Pa-
„ squa d' Agnello mi purgai ec. e per un pez-
„ zo mi sentì meglio. Fui questo anno fatto Infer-
„ miere.

„ L' anno medesimo ci lesse l' Oratione Philip-
„ piche di Demostene, e finì la prima Tragedia di
„ Sofocle, e quasi la seconda, un Frate di Santo
„ Spirito, persona assai dabbene, e costumata, e
„ di mediocre litteratura.

„ L' anno M. D. XXXVII. cominciò il mio
„ consueto male intorno alla Quaresima a destarsi
„ con maggior violentia, che 'l solito, tanto che non
„ potendo più sopportare fu necessario purgarmi nel
„ verno, cioè intorno alla Quinquagesima; dipoi
„ non cessando detta scesa, fu dato per consiglio da
„ certi mi traessino sangue con le coppette per le re-
„ ne, e per la parte di dietro del capo, il che se-
„ guito, mi prese una doglia, e avolgimento di testa
„ tanto grande, ch' assai dubitorno della mia vita.
„ Pure passato questo pericolo per la benignità di
„ Dio, mi trattenni con un poco d' ordine di vita
„ insino a Pasqua, ch' era seguito questo di Quadra-
„ gesima, dipoi mi purghai ec. e parvemi assai mi-
„ gliorare. Fui messo questo anno con grandissimo
„ mio dispiacere alla Cellereria, della quale Dio pre-
„ sto mi liberi.

„ Questo medesimo anno cominciò a leggere quì

„ in Casa Messer Francesco Zeffi huomo litteratissimo,
„ é di costumi ottimi, e lesse l' Oratione di San
„ Gregorio Nazianzeno, e le Tusculane di Cicero-
„ ne per la lingua Latina, del quale habbiamo fatto
„ più frutto, che di alcuno altro Maestro, che in
„ queste facultà habbiamo mai havuto.

„ Questo medesimo anno fui ordinato Diacono
„ da Messer . . . . Vescovo d' Anagna, alla
„ sua Badia di Coneo, che è in Valdelsa presso a
„ Colle, e questo fu adì 22. di Settembre.

„ Dipoi adì 29. del detto mese, cioè nella Festa
„ degli Angeli, cantai il primo Evangelio, Dio mi
„ dia grazia di esercitar questo Ordine degnamente,
„ e con quella purità, che richiede un tanto mini-
„ sterio.

„ L' anno M. D. XXXVIII. fui levato dalla Cel-
„ lereria, e posto alla Porta, e a insegnar Grama-
„ tica.

„ Questo anno seguitò M. Francesco Zeffo la sua
„ Lezione, eccetto che nel fine variò, e prese an-
„ cora Omero, e lesse circa duoi libri dell' Odis-
„ sea.

„ Adì 25. di Luglio mi parti' di Firenze in com-
„ pagnia del P. Abate Rever. D. Basilio di Giovan-
„ ni, insieme con D. Andrea, e andamo a Arezzo
„ a far la Festa di S. Fiore, dipoi passamo da Sie-
„ na, e tornamo a Firenze, e consumamo in tut-
„ to circa 15. giorni.

„ Questo anno circa la Festa di S. Gregorio mi
„ parti' di Firenze in compagnia del Rev. P. Abate,
„ e il Padre D. Iacopo, e andamo alla Tedalda
„ passando per Arezzo per conto di Monte Viaio, e
„ giunti alla Pieve di S. Casciano di Caprese cominciò
„ a nevicare in tal modo, che fumo costretti starvi
„ tre giorni rinchiusi con gran disagio. Passamo di-
poi

„ poi l' Alpi nevicando continuamente dal mezzo
„ dell' Alpe insu con pericolo grandissimo , ed io
„ particularmente fui per capitarvi male . Ma per la
„ gratia di Dio arrivati al giogo dell' Alpi fumo
„ aiutati da' nostri lavoratori, che assai ci erano venuti
„ a incontrarci . Così sempre mezzi sotterrati nella ne-
„ ve ci conducemo alla nostra Badìa , e quì stemo
„ fino a' 25. di Marzo , che mai potemo per la ne-
„ ve , e diacci uscir di casa , e con difficultà ci con-
„ duceamo insino alla Chiesa . Finalmente andamo
„ due volte a Monte Viaio con gran pericolo , e di-
„ sagio , & re infecta reversi sumus . Stemo in tutto
„ circa quattro settimane .

„ L' anno M. D. XXXIX. passato Pasqua mi pur-
„ ghai , e presi l' acqua borra la quarta volta ; ma
„ non presi quella gran quantità per volta , ch' io
„ havevo fatto gli altri anni ; ma un giorno ne pi-
„ gliavo un fiasco , l' altro giorno un boccale , così
„ durai 18. giorni , e fecemi da che io posso vedere
„ maraviglioso profitto .

„ Questo medesimo anno sono stato con maggior
„ dispiacere assai dell' altra volta rimesso alla Celle-
„ reria .

„ Questo anno parve al Padre nostro Reverendiss.
„ Abbate per darci ogni commodità di potere studia-
„ re , e diventare huomini dabbene, e virtuosi , invi-
„ tare Messer Francesco Verini , che stessi con noi
„ 15. giorni alle Campora a leggerci, il quale accettò
„ graziosissimamente.

„ E stette con noi quindici giorni alle Campora,
„ e lesse il primo , e parte del secondo dell' Anima ,
„ dove gli fu usata tutta quella humanità , che
„ meritava un tanto huomo, di noi amorevolissimo,
„ di dottrina excellentissimo , e santissimo di co-
„ stumi .

„ Stet-

„ Stettevi ancora con lui Messer Francesco Zeffo, che haveva questo anno terminata la sua Lettura, ma per sua benignità venne ancor lui a starsi con noi, e lesse a certi di noi d'Hesiodo quella Opera, che si chiama l' Opere de' giorni. Appresso leggeva ogni mattina insieme col Verino una letione Greca di Platone, ciò fu il fine del Phedone, e il principio del Phedro, dove intervenivano la maggior parte con sommo piacere.

„ Doppo quindici dì tornamo a Fiorenza, e il Verino seguitò di leggiere dua, o tre volte la settimana, così va seguitando tuttavia.

„ Questo medesimo anno adì XIIII. di Settembre mi partii in benedictione Domini di Firenze, in compagnia del nostro Reverend. P. Abate, che havea a visitare i Monasterj del Regno. Dio ci conceda felice gita, e più felice tornata. Noterò da piè le posate, e più principali luoghi del cammino per mia memoria.

„ Adì XVIII. di Settembre giugnemo a Perugia, dove allora si trovava Papa Pagolo III. con la Corte per andare ad Ancona alla Madonna dell' Oreto, ed era alloggiato in S. Piero il Cardinale Reverendiss. Contareno Protettor nostro.

„ Adì 25. di Settembre giugnemo in Roma sempre con buon tempo.

„ Adì 28. arrivamo a Santo Germano, e il dì seguente, che fu il dì di Santo Girolamo, salimo il Monte a celebrare la festa della Consegratione di detta Chiesa di Monte Casino, quale si celebrò solennissimamente.

„ Adì quattro d' Ottobre arrivamo in Napoli con buon tempo sempre.

„ Adì 7. detto venimo alla Cava, che fu il dì di Santa Giustina, e trovamoci alla morte del Padre D. Andrea.

„ Adì

„ Adì 18. detto venimo a Monte Scagliofo , e
„ facemo la via per la Puglia piana dalla Rocchetta ,
„ Venofa , e Gravina .

„ Adì 24. detto ci partimo di Monte Scaglio-
„ fo per ritornare per fempre . Fino a quì havemo
„ buon tempo , e tornamo per la medefima via ,
„ ch' eramo iti in là .

„ Adì 30. detto giugnemo alla Cava , e quì ,
„ facemo la fefta d' Ogni Santi , e de' Morti .

„ Adì 4. di Novembre fumo in Napoli , e fte-
„ mo tre giorni , o quattro , e andamo ad Averfa ,
„ ove facemo la fefta di Santo Martino .

„ Adì tredici venimo a Gaieta , e paffamo
„ da Santa Anna , fempre con buon tempo .

„ Adì XVI. giugnemo a Santo Germano , e il
„ giorno feguente in Monte Cafino , ove fopralte-
„ mo fino a Santa Caterina per rifpetto del Padre
„ Collega del Padre Abate noftro , che fi fentiva
„ male .

„ Adì 27. detto giugnemo in Roma , e avemo
„ due giornate di cattivo tempo , la terza peffimo ,
„ e fu la prima volta , che in quefto viaggio ci ba-
„ gnaffimo . Stemo in Roma parecchi giorni , afpet-
„ tando il P. D. Ifidoro mio Maeftro , che in quefti
„ giorni era ftato fatto Abbate d' Arezzo , trovan-
„ dofi lui in Monte Cafino .

„ Partimoci di Roma il dì della Concetione ,
„ e venimo per la via di Perugia , ove fumo addì II.

„ Finalmente a' XVIII. del detto mefe entramo
„ in Firenze fani , e falvi noi , e le cavalcature ,
„ ringratiando Dio , che ci havea condotti , e ri-
„ dotti fani , fenza haver corfo pericolo , o intrav-
„ venutaci difgrazia alcuna . Di tutto fia laudato ,
„ e ringratiato Dio .

„ Adì 23. d' Aprile , fendofi celebrata il dì
„ inan-

„ inanzi la Festa del nostro Santissimo Padre Bene-
„ detto, che si era transferita dal Lunedì Santo.

„ La notte del Martedì Santo, cioè doppo, il
„ Lunedì sera a hore 2. o circa, s' apprese il fuoco
„ nella nostra Sagrestìa intorno all' Altare di S. Lio-
„ nardo, e S. Lorenzo, e arse una cassa con uno
„ armadio, e tovaglie, e camici, e fregi, e para-
„ menti con vite, e con arazzerie. Computasi il
„ danno fra ogni cosa scudi cento in circa, e avi-
„ stosene il Padre Abate, e chiamato il Convento
„ in breve si spense. La causa si pensa fussi la stra-
„ curataggine dello spegner qualche candela nel ras-
„ settare la Festa. Comunque si fussi, habbiamo da
„ ringratiare Dio, che ce ne avedemo presto, che
„ portava pericolo, che ardessi ogni cosa.

„ L' anno 1540. il dì proprio della Pentecoste
„ cominciai a pigliare l' acqua borra per il solito mio
„ accidente, e pigliala sette volte. Fu la Pentecoste
„ adì 16. di Maggio.

„ Il dì medesimo entrò la Eccellentia del Duca
„ in Palazzo.

„ In questo tempo fu assediata Perugia, e fecela
„ male.

„ Morse il Guicciardino intorno la Festa del
„ Corpus Domini.

„ L' anno 37. il dì di S. Bernardo fu decapi-
„ tato Baccio Valori ec.

„ Il primo dì d' Agosto, e nel 40. si messe le
„ guardie nella Fortezza d' Arezzo, e artiglierie ec.

„ El dì di S. Gregorio addì 12. di Marzo 1540.
„ fui ordinato Sacerdote da Monsignor Minorbetti
„ in Canonica.

„ Stemo questo anno interdetti, senza ufiziare
„ punto dall' Ottava della Madonna d' Agosto fino al
„ dì di S. Tommaso, e prima parecchi settimane
„ in

„ in diverſi tempi , ma prima ufiziavamo ſegreta-
„ mente .

„ Addì 21. di Marzo 1540. al modo Fiorenti-
„ no , cioè nella feſtività del noſtro Santiſſimo Pa-
„ dre Benedetto, cantai con la gratia di Dio la pri-
„ ma Meſſa . Di tutto ſia ringratiato Dio , quale
„ mi dia gratia eſercitare queſto digniſſimo offitio
„ ſantamente . Il P. D. Hilarione da Montaguto
„ Diacono . Don Teofilo Benintendi Soddiaco-
„ no .

„ 1541. Addì VIII. di Giugno venni a ſtare
„ per iſtanza nella Badia d' Arezzo di Santa Fiore ,
„ dove ero ſtato mutato dal Capitolo generale.

„ Adì 5. d' Aprile 1542. fu il Mercoledì Santo
„ fui tratto conventuale del Monaſterio d' Arezzo
„ per andar al Capitolo generale col Rev. P. Abate
„ Iſidoro. Così andamo , e avemo per tutta la via
„ dimolta acqua , e tutta la Lombardìa era ſotto
„ l' acqua. Andamo da Bologna , Modona , Reg-
„ gio, Parma ; così a S. Benedetto . Poi doppo il
„ Capitolo tornamo io da Firenze , lui da Ceſena ,
„ e fui in Arezzo adì 27. di Maggio .

„ Adì 12. o 14. del meſe di Giugno fu in Mu-
„ gello grandiſſimi terremuoti , e rovinò un nume-
„ ro grande di caſe , e particularmente in Scarpe-
„ ria, e più alto, che rovinò ogni coſa .

„ Vennono in queſto tempo in Firenze dimolte
„ ſaette .

„ Addì 20. di Luglio 1542. ebbi lettere dal P.
„ D. Marco da Pontremoli Abbate di S. Benedetto
„ di Mantova , come ero ſtato deputato nel detto
„ Monaſtero per la Dieta fatta adì 4. di Luglio ſud-
„ detto .

„ Stetti in Firenze infino alla Madonna a mez-
„ zo Agoſto .

„ Cominciai a leggere Greco per la Festa di S.
„ Simone.

„ Adì 2. di Luglio 1543. ebbi nuova da Firenze,
„ che Domenico Padre mio era passato al Signore,
„ il dì doppo San Giovanni passato, che fu in Lune-
„ dì adì 25. di Giugno a hore 24. e mezzo, munito
„ di tutti i SS. Sagramenti. Cuius anima requiescat
„ in pace.

„ Adì .. di Settembre 1544. cadde la gocciola
„ allo Spedalingo vecchio di Santa Maria Nuova,
„ chiamato D. Angelo Monaco Valembrosano, e in
„ capo di pochi dì fu eletto dal nostro Duca il
„ Rev. P. D. Isidoro nostro Prelato, con grandissimo
„ dispiacere prima suo, poi di tutti e' sua Monaci,
„ parlo delle persone dabbene, e de' Padri della Con-
„ gregazione, e fu necessitato acceptare per la forza
„ gli fece il Sig. Duca.

Il discreto Leggitore, che sa quanto importino degli uomini grandi anche le minute notizie, conosce in generale dalla semplicità di queste, che Monsignor Borghini non aveva da giovane fatto ancora studio alcuno di Lingua Toscana, nel che egli dipoi comparve gran Maestro, e che ebbe fin dalla sua gioventù una certa inclinazione allo scrivere in qualche maniera Istorie. E discendendo al particolare vede prima come additando egli la origine sua, pone in sicuro quello, di che Scipione Ammirato (1) non era ben certo, cioè, che i Borghini si stacchino da' Baldovinetti, e ciò in persona di quel Borghino di Taddeo, di cui si sa essérvi alcune Memorie manoscritte nella Libreria del Sig. Marchese Carlo Rinuccini, citate nell ultima grandiosa edizione del Vocabolario della Crusca.

Di questo Borghino di Taddeo de' Baldovinetti così

1 Stor. Fior. T. II. Lib. 13.

così ho io letto in un Memoriale a penna di Francesco di Gio: Baldovinetti scritto l' anno 1513. „ Borghino di Tadeo Baldovinetti nostro antico consor-
„ to, e congiunto, discendente da M. Baldovinet-
„ to, avendo noi Baldovinetti brighe mortale con
„ la Famiglia de' Buondelmonti a noi accasati con-
„ tigui, & essendo durata assai tempo detta briga,
„ e non potendo più sopportare detto Borghino gli
„ affanni, e spesa di detta briga, si partì da noi
„ Baldovinetti, e vendè le sua Case, che erano a'
„ confini della Loggia, e Corte de' Buondelmonti,
„ e andò ad abitare altrove, e mutò Arme, &
„ Casato, e pel nome suo si disse de' Borghini
ec. In conferma di che è da vedersi da chicchessia una Lettera di D. Vincenzio a M. Baccio Valori Giudice, stampata in Firenze in 4. l' anno 1585. appresso i Giunti.

Secondariamente ci si dimostra il tempo della morte di Domenico Borghini suo Padre, di cui altro non esisteva, che il nome nel Sepolcro dell' altro figliuolo, e fratello respettivamente del nostro, vale a dire Mess. Agnolo già Consolo dell' Accademia Fiorentina, in Padova nella Chiesa di S. Antonio, ove l' Arme altresì de' Capponi si vede per la Madre loro, che si fu Mattea d' Agnolo di Lorenzo Capponi, qualmente alla Gabella de' Contratti C. 150. a 10.

Il più importante però credo che sia, che leggendosi nelle sopraddette notizie, che Don Vincenzio nacque l' anno 1515. adì 29. d' Ottobre, ed essendo egli morto secondo l' Inscrizione sepolcrale negl' Innocenti, l'anno 1580. nel dì 15. di Agosto, si viene a scuoprire errore nella medesima lapida in quel che ella dice, che egli visse 63. anni, nove mesi, e venti giorni, siccome ad ognuno, che faccia lo scandaglio apparisce.

 Nè

Nè quì stimo io di dover tacere ciò, che di Don Vincenzio soggiugne Don Placido Puccinelli del suo stesso Ordine (1) affermando, che egli „ Fu eletto da Cosimo I. Gran-Duca per suo „ Luogotenente nell' Accademia del Disegno. Ri- „ trovandosi Priore di questo suo Monastero, dal „ Serenissimo Francesco I. Gran-Duca II. della To- „ scana gli fu dato il governo dello Spedale de- „ gl' Innocenti, ove applicatosi con singolare zelo, „ estinse li debiti, aumentò l' entrate, risarcì gli „ edificii, fe nuove fabbriche, riformò gli abusi „ dispendiosi, &c. E che perciò gli fu of- „ ferto l' Arcivescovato di Pisa, da esso con som- „ ma umiltà rifiutato. Con singolare edificazione „ della Corte, e della Città tutta passò all' altra „ vita l'anno 1580. venendo le di lui Esequie ono- „ rate non solo dalla Corte, e dalla Metropolita- „ na, ma da tutti i Dottori, e Nobiltà, e ivi fu „ sepolto „ E poichè il Puccinelli va soggiugnen- do, che la di lui Effigie di basso rilievo (con al- cune d' altri virtuosi scolpite in marmo) si vede nella prospettiva del Palazzo de' Valori, ed altrove, mi farò lecito il suggerire, che è un Ri- tratto in asse più somigliante d'ogni altro nel Casino de' Signori Pandolfini in Via di S. Gallo, di mano di Federigo Zuccheri; copia del quale è in Ca- sa de' Signori Baldovinetti. A proposito di che mi sovviene, che nel Trattato della Pittura di Giorgio Vasari (2) si legge: „ Quel grossot- „ to, che è il primo, è Don Vincenzio Bor- „ ghini Priore degl' Innocenti; quell' altro con „ quella barba un poco più lunga è M. Gio- „ vambatista Adriani, i quali mi sono stati di

„ gran-

1 Cron. dell' Abbadia Fior. a car. 142.
2 pag. 182.

„ grandissimo aiuto in quest' opera [delle Pitture
„ del Palazzo vecchio] con l' invenzione loro. *Princ.*
„ Mi piace, e con questa amorevolezza di por
„ quì i loro Ritratti avete voluto ristorare
„ parte delle loro fatiche.

Nè passar voglio in silenzio ciò, che nel Codice DDD. de' Mss. della celebre Libreria Strozzi a 775. si legge, cioè, che l' anno 1574. *Illustriss. & Reverendiss. D. Alexander Medices Sereniss. Magni Ducis Etruriæ Orator apud Pontificem nuper electus in Archiepiscopum Florentinum fecit Procuratorem ad capiendam possessionem dicti Archiepiscopatus Magnificum Dom. Patrem D. Vincentium Borghinium Ordinis Cassinensis. Actum Romæ &c.*

Porti in pace il Lettore così lunga, e parziale digressione infra tanti Uomini di grande sperimentata abilità, sulla persona unicamente di Don Vincenzio Borghini, e creda, che il principal motivo a così fattamente riferire picciole notizie di lui è stato il vedere come le suddette sue memorie Mss. essendo molto lacere si vanno col tempo perdendo interamente.

IV. Ma tornando al Sigillo presente, e ragionando principalmente sulle due Armi, che egli contiene, io mi fo a considerare la primiera, che è quella dell' Arte di Por S. Maria, oggi detta della Seta, comechè a quella sottoposti sieno gli Artefici tutti, che una tal merce vanno adoprando, o vendendo. L' Arme adunque di questa si è una Porta rossa in campo bianco, e tale si vede non solo nella Chiesa degl' Innocenti, ma in più altri luoghi di questa Città. L' Arte si domandò, credo io, di Porta S. Maria per essere situata appresso ad una delle quattro principali Porte di Firenze, così chiamata.

L' al-

L' altra Arme, che quì insieme si scorge, io mi do a credere, che possa essere quella, che faceva una volta lo Spedale di S. Gallo, ove i bambini si portavano, e perciò un bambino fasciato, e disteso sopra una coppa vi si vede. Io argomento, che questa di esso antico Spedale la Divisa sia, dal vederla ancora in pietra con quella dell'Arte della Seta, e coll' altro bambino degl' Innocenti sopra l' ingresso ad un podere detto anche oggigiorno del Cantone, poco distante da Mugnone, nella Via che conduce a Montughi; il qual Podere ora è dello Spedale degl' Innocenti venutogli da quello di S. Gallo nell' unione.

Se questa adunque è, come par verisimile, l' Arme di S. Gallo, io stimo, che non sia per dispiacere agli eruditi l' averla io quì nel Sigillo posta in veduta, imperciocchè non si sapeva peravventura, che cosa ella fosse. Bene è vero, che nella sopraddetta Arme del podere del Cantone essendovi insieme un gallo, convien forse dire, che questo alluda al nome di S. Gallo, nella guisa stessa, che volendo i nostri antichi Fiorentini alzar la Divisa del Sestiere di San Pancrazio, perchè lo dicevano Brancazio, fecero una Branca di leone. E' certo molto diverso il segno del Bambino fasciato, e disteso sulla coppa, che si suppone di S. Gallo, da quello degl' Innocenti, il quale è ritto senza la coppa, come si vede nell' adornamento del Loggiato di questo Spedale, ed altrove, e come portavano già gli Oblati di esso cucito in sulla veste nera.

Quello finalmente, che attiene direttamente al nostro Sigillo, si è il sapersi, che il Sigillo venne usato poco dopo al 1463. che fu l' anno dell' unione di S.

S. Gallo, ſiccome ſi diſse; anticipatamente aſsai all' unione di quello della Scala. E che egli ſia ſervito poco dopo al 1463. ſe non ſe incominciato nella ſteſſa unione, lo dimoſtra chiaramente il carattere attorno.

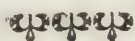
SIGILLO IX.

S. BERNARDI PAGANELI

APPRESSO IL SIG. CAV. MARIO USEPPI
DECANO DELLA CATTEDRALE
DI VOLTERRA.

SOMMARIO

Si fa congettura, che il presente Sigillo sia d'uno della Famiglia de' Paganelli da Montemagno, di cui fu già Papa Eugenio III.

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO IX.

I ſervono ſpeſſe volte i Legali a provare l' identità d' una Famiglia, dell' identità dell' Arme gentilizia. Io però non pretendo queſto in oſſervando l' Arme del Sigillo preſente; ma ſolo ſtimo di potere a buona equità congetturare dalla medeſima, che il Sigillo appartenga peravventura a' Paganelli da Montemagno di Piſa, Famiglia copioſa di Cavalieri, e che eſſo ſerva di una tal qual conferma di ciò, che ſul primo Sigillo del primo Tomo mi venne ſcritto.

Che l' Arme di queſto ſia l' iſteſſa, che in quello [che io quì riporto] appare chiaramente nel farne tra amendue loro il confronto.

Nell' una, e nell' altra havvi in un campo, che sembra balzano, un Leone rampante, se mi è lecito così addimandarlo. Il chiarissimo Autore del Fiorino d' oro illustrato, va notando negli elementi dell' Araldica, che non dovrebbe dirsi *rampante* il Lione, tuttochè questa voce si convenga ad altri animali, ma piuttosto saliente, giusta l' insegnamento del celebre Bartolo nel Trattato *de Insigniis*, & *Armis*, che gli animali debbono disegnarsi nell' atto loro più nobile, e valoroso. *Figuratur ergo Leo erectus, elevatus, mordax ore, & radens pedibus, &c. ex hoc enim actu magis suum vigorem ostendit*. Tuttavolta, direi io potersi la voce *rampante* oggimai ammettere, per la ragione dell' essere invalsa di lunga mano nella nostra Favella Toscana; onde il Cassaneo [1] del Lione: *Quod in nostro vulgari dicitur* rampant, *quia morsu, & unguibus sævit*; ed il Vocabolario della Crusca con poca differenza asserisce, che ,, Rampante si dice propriamente del Lione ritto in su due piedi di dietro, ,, in atto di rampare, e si direbbe anche d' altri ,, animali, che abbian la rampa ,, ponendoci al sicuro per quel che risguarda il tempo più antico l' esempio di Giovanni Villani nel Libro VI. cap. 40. ,, Un leone nero rampante ,, per li tempi posteriori l' esemplo di Buonaccorso Pitti, riferito di sopra in questo Tomo a c. 25. per l' età presente, l' uso.

Ma dopo avere alquanto digredito dal proposito, facendo ritorno al nostro Sigillo, io osservo sopra di esso, che il nome di Bernardo è così particolare nella Famiglia de' Paganelli da Montemagno di Pisa, che nulla più. D. Ferdinando Ughelli nelle Note al Ciacconio, così lasciò scritto. *Hinc obiter dicam, nobilem Placentinam Familiam de Bernardis, quæ a strenuo milite, & Imperialium in Agro Placentino*

1 In Catal. glor. Mundi Par. I.

tino Armorum Duce Ioanne, Oberti Eugenii III. Papæ fratris germani filio, qui ibidem sedem fixit, originem ducit, Sanctissimum hunc Pontificem parentem suum agnoscere. Vidi ego antiquum Instrumentum fideliter ex Placentino Archivo extractum, in quo anno 1162. D. *Ioannes de Bernardis Patritius Pisanus, & Civis Placentinus, filius quondam egregii Viri Domini Oberti fratris bonæ memoriæ Beatissimi Eugenii Papæ* III. *Capitaneus Armorum Imperialis in Agro Placentino se recepisse confitetur pro dicto eius Capitaneatu marcas quattuor argenti &c.* Ma consiglio migliore è che io riferisca interamente questo Instrumento, dacchè mi è riuscito di trovarlo nell'Istoria Ecclesiastica di Piacenza di Pier Maria Campi (1) ed è il seguente:

Anno Dñi millesimo centesimo sexagesimo secundo, Indictione decima, die decimo mensis Aprilis Placentie sub Voltis Palatii Dominicalis coram Emanuele de Puteo filio q. D. Bernardi, & Gerardo Scarpa Dictatore Communis. Nobilis Vir, & strenuus Miles D. Ioannes de Bernardis Patritius Pisanus, & Civis Placentinus filius q. egregii Viri Dñi Oberti fratris bone memorie Beatissimi Eugenii Pape Tertii Capitaneus Armorum Imperialis in Placentino fuit confessus, & manifestus habuisse a Guidone Surdo Thesaurario Communis Placentie marchas quatuor argenti, que sunt pro residuo stipendii, quod dictum Commune sibi dare tenetur pro dicto eius Capitaneatu, & protestatus fuit, & est sibi fuisse integre satisfactum ab hodie retro. Et de predictis dictus D. Ioannes mandavit mihi Notario, dictus autem Thesaurarius rogavit me Notarium, ut unam, vel plures cartas huius confessionis faciam.

✠ Ego *Vidus filius q.* Iginii *&c.*

Tornando però all' Ughelli, segue egli: *Ex multis coniecturis dicerem ego, Ioannem relicto proprii patris cognomine*

1 Lib. XIV. pag. 17.

ne de Paganellis, in tanti Pontificis memoriam, qui ante adeptum Pontificatum Petrus Bernardus vocabatur, de Bernardis dici voluisse : quod usque in præsens in posteris eius perseverat. Soggiugnendo quanto all' Arme d' Eugenio III. che fino all' anno 1630. fu fatto uno scudo voto, mentre non si seppe qual potesse essere stata.

Ma lasciamo pur da parte questo ramo, che dal nome, che fu imposto al Papa nella Religione si disse de' Bernardi. *Filius meus Bernardus* (scrive del Pontefice il Santo Abate di Chiaravalle) *in patrem meum Eugenium læta prorsus, & utili, ut speramus, translatione promotus est*. Ed altrove: *Hac igitur dignitate* [*Vicedominatus*] *relicta, habitum Cistercienſem assumpsit, & qui in sæculo vocabatur Petrus, in Religione Bernardus vocatus est*. Lasciamo, dico, da parte questi Paganelli, che trasferiti a Piacenza si dissero de' Bernardi. Io osservo, che nella Famiglia di quei Paganelli, che rimasero in Pisa, il nome di Bernardo forse per la stessa ricordanza del Papa venne altre volte rifatto; siccome trall' altre se ne ha riscontro nel Cod. 204. in foglio della Strozziana, ove, come altra volta accennai, sotto l' anno 1275. è fatta menzione di un parentado tra la figliuola di Messer Codibò da Corvaia con un figliuolo di Messer Bernardino da Montemagno, che vale a dire di un Bernardo diminutivamente.

Nè è già, che io creda in questo nostro Sigillo, che PAGANELLI sia il cognome; dico bene, che essendo un puro nome, lo tengo per gentilizio della Famiglia, che si è dimandata de' Paganelli da Montemagno, di cui fu il Beato Pontefice Eugenio III.

E poichè quando parlai (1) con qualche spezialità

1 Osservaz. Ist. sopra il primo Sigillo del primo T. a car. 8. e 9.

lità di questo Papa, le parole adoprando del Cardosi, non mi venne trovata la memoria [statami poi cortesemente comunicata] che della Consacrazione dell' Altar maggiore nella Chiesa di S. Paolo a Ripa d' Arno, ivi rimase in marmo sotto la mensa di detto Altare, mi fo lecito di riportarla quì, benchè in luogo men che proprio.

† IN NOMINE DNI DEI ETERNI ANNO DNE INCARNATIONIS MCXLVIIII. XV. KAL. NOVEMBRIS INDIC. XII. A DNO. PP. EVGENIO HOC ALTARE CONSECRATVM.

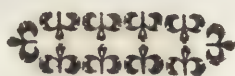
SIGILLO X.

S. G. M. DNI. FRANCISCI
DE VSEPPIS.

cioè

Sigillum Generosi Militis Domini Francisci de Useppis.

APPRESSO IL SIG. CAV. MARIO USEPPI.

SOMMARIO

I. *Si descrive l' antichità, e nobiltà della Famiglia degli Useppi.*
II. *Si parla del Cav. Francesco di questa Casa, a cui appartenne il Sigillo.*
III. *Si ragiona dell' Ordine Equestre del Dragone, in cui era egli Cavaliere.*

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO X.

I. **I**L Sigillo presente di titoli insignito, e d' illustre corona adorno, richiede, che alquanto da lungi io mi faccia a ragionare. E ben nella Cronica in versi della illustre Terra di S. Gimignano composta da F. Matteo Ciaccheri Fiorentino de' Minori Conventuali, MS. presso di me, io leggo, la Famiglia degli Useppi essere stata ivi delle più illustri, dicendosi:

„ *Dall' altra setta li primi onorati*
„ *Sono i Pellari, Moronti, e Cattani,*
„ *Bravieri, Useppi* „

con quel che segue. Meglio però servir possono a dimostrare l' antichità insieme, e i pregi di questa ragguardevolissima Prosapia le parole di Gio: Vincenzio Coppi negli Annali di S. Gimignano, qualora sotto l' anno 1212. così scrive:

„ La Repubblica Senese fece una Legge, che
„ non si potesse eleggere altro Podestà, che fore-
„ stiero, e così vi andò Guido di Rinuccio da
„ Orvieto; e ciò fece, perchè cominciò il Popolo
„ a temere, che i Grandi non si sollevassero trop-
„ po di quest' onore, e che l' ambizione di pochi

 „ non

„ non pericolasse di prender forma di tirannide,
„ poichè questa Dignità s' era rigirata per lo spa-
„ zio di tredici in quattordici anni in quattro so-
„ li, cioè in Filippo Malevolti, in Iacopo Giu-
„ seppi, in Magiscolo Cotennacci, ed in Bartolom-
„ meo Renaldini. Dicono alcuni, che questi, a'
„ quali non piaceva la nuova Legge, corressero
„ la Città con armata mano, e molti gastigassero
„ con l' ultimo supplizio; ma il Tommasi dice
„ non esser vero, e che la Città in quel tempo
„ viveva con i suoi in grandissima pace. La ve-
„ rità però è, che la Famiglia degli Useppi, che
„ è l' istessa de' Giuseppi, o Gioseppi, venne que-
„ st' anno da Siena, come si legge nel Libro Bian-
„ co ivi *Useppus de Senis &c.* Questo Iacopo era
„ figliuolo d' Aldobrandino Giuseppi, come si sot-
„ toscrisse in piè d' un Contratto a causa d' un
„ lodo dato dal Podestà, e Consoli di Poggibonsi
„ il dì 4. Giugno 1204. tra i Fiorentini e' Sene-
„ si, come racconta il Tommasi. Egli fu Console
„ di Siena gli anni 1193. e 1197. ec. e finalmen-
„ te questo Iacopo Giuseppi fu Podestà di Siena
„ l' anno 1205.

„ Questi Signori Giuseppi possedevano delle Castella
„ in quello di Siena, e quando Ottone Imperadore
„ l'anno 1208. concesse piena giurisdizione alla Repub-
„ blica Senese sopra tutti gli uomini del suo Conta-
„ do, eccettuò, e fece esenti i Giuseppi, ed i Maiz-
„ zi, e non volle rimanessero sottoposti alla Re-
„ pubblica. Sicchè questa Famiglia era molto po-
„ tente, e qualificata, conforme sempre si è man-
„ tenuta, e si mantiene in San Gimignano.
„ Ben è vero, che Messer Federigo di Iaco-
„ po de' Giuseppi rimase in Siena, quale l' anno
„ 1229. fu con altri mandato Ambasciadore a Or-

„ vieto

„ vieto per causa di Montepulciano, ed altra
„ volta a S. Quirico solo, che per mancanza di
„ scritture non si seppe, che cosa operasse, come
„ narra il citato Tommasi, ma i discendenti d' U-
„ seppo sono sempre stati in S. Gimignano „
Quì si deve soggiugnere, che dall' anno 1214. in
poi se ne trovano alcuni ancora in Volterra,
fra' quali Useppo d' Arrigo. Ma ripiglia il
Coppi:

„ Questa nobil Famiglia è come il Caval Tro-
„ iano ripieno di Personaggi illustrissimi, infra i
„ quali Monsignor Gemignano Vescovo di Corba-
„ via, la di cui Cattedrale era la Chiesa di
„ S. Agnesa, oggi profanata da' Turchi nella
„ Schiavonia. Egli fu fatto Vescovo da Papa
„ Giovanni XXII. l' anno 1410. e vi morì in
„ concetto di Santo. Era suo Fratello il Conte
„ Francesco Useppi, al quale i Popoli della Ter-
„ ra, ed Isola di Pago l'anno 1399. (e de' quali
„ esso ne era Conte) gli fecero superbi donativi
„ di saline, palazzi, e possessioni, che furono con-
„ fermate da Sigismondo Re d' Ungheria l' anno
„ 1401. come si vede dal Diploma. Egli da La-
„ dislao fu promosso a grandi onori; lo fece Ca-
„ valiere del Dragone, milizia propria della Guar-
„ dia del Re; era Conte Palatino, e Cavaliere
„ di Spron d' oro. E venuto a S. Gimignano in
„ età avanzata, fu incontrato dal pubblico fino
„ alla porta in abito, e condotto in Palazzo a
„ suono di trombe, e tamburi, e di campane;
„ gli fu recitato una bella Orazione in sua lode
„ da un giovanetto di Casa Gamucci, quale con
„ i suoi Diplomi si conserva dal Signor Segretario
„ Useppi „

Indi fra gli uomini illustri di San Gimi-
gna-

gnano, così replica al num. 26. „ Francesco
„ Useppi Cavaliere del Dragone, milizia del Re
„ Ladislao d' Ungheria, creato dal medesimo l' an-
„ no 1455. e Conte di Belforte in Toscana.

Nomina dipoi in quà, e in là diversi altri di questa Famiglia, fra i quali Geppe di Nuccio Useppi sotto l' anno 1336. [1] Ambasciadore a' Fiorentini, e poscia Lamberto del Conte Francesco Useppi come Autore di molte Poesie.

Nè si dee tralasciare, che nel secolo passato fiorì di questa Famiglia un altro Francesco di Silvio degli Useppi, che fu uno de' Segretarj di Guerra dell' Imperadore Ferdinando III. da cui fu fatto Consigliere Aulico, siccome appare dal Diploma esistente appresso i Signori Useppi viventi.

Nè si vuol passare in silenzio, che questa Famiglia ha goduto ancora la Cittadinanza Fiorentina fino dalla metà del secolo decimoquinto, e fu altresì aggregata alla Nobiltà d' Arbe in Dalmazia, di presente sotto il Dominio Veneto; ciò che costa da altro Diploma presso i medesimi; i quali inoltre sono stati riconosciuti, ed aggregati nuovamente alla Nobiltà di Volterra; essendosi sempre imparentati con nobili Famiglie delle Città di Toscana, siccome si vede dalle loro Scritture.

Quello, che si è riferito infin quì, serve per concepire quanto ben si adattino gli ornamenti del presente Sigillo; e quello, che dir si vuole in appresso, servirà per una illustrazione particolare del Sigillo medesimo.

II. Egli appartenne adunque al Conte Francesco figliuolo di un altro Conte Francesco degli Useppi, e

1 Lib. IV. a 248.

e di Lisa di Apardo della nobilissima Famiglia Fiorentina de' Ricci ; il qual Conte venne fatto Cavaliere del Dragone da Ladislao Re d' Ungheria ec. qualmente appare in un Diploma da me veduto appresso il Signor Mario Useppi Cavaliere di S. Stefano , Decano della Cattedrale , e Nobile di Volterra , diretto *Nobili Francisco de Useppis de Sancto Geminiano familiari fideli nostro dilecto* ; ove in progresso si dice : *etsi hactenus in societate nostra Draconis receptus , & domesticos inter familiares nostros fueris a nobis assumptus , quia tamen maiori te honori parum fore cognovimus , deliberate , & certe nostrorum Procerum , & fidelium accedente consilio , Regia auctoritate Ordinis Equestris Militie nostre te manu authorando adiungimus , & Insignia Armaque tua , quibus & tuos genitores , & te uti consuevisse accepimus , ornatiora nostre Maiestatis munere habeas . Addimus ipsis , quorum forma hiis litteris nostris pictura interserta demonstrat ; superiorem Griphis aurei medietatem , quam in superiori clipei parte proque galea cristam ita feres erectam , uti ad scuti dextrum latus , cassidis vero anterioris facies pedesque vertantur , sed & in galee cono aurea corona existat , unde ipsa Griphis portio surgat .* con quel che indi segue ; in data di Vienna ne' 24. di Settembre del 1455. l' anno quattordicesimo del suo Regno d'Ungheria , e secondo di quel di Boemia .

III. L' accennato Diploma pertanto fa tosto vedere donde proceda la Corona della presente Arme, largita a lui, ed a' suoi descendenti . E poichè simil Ordine del Dragone non è gran fatto noto infra di noi , mi giova quì il riferire quel tanto , che di esso scrive Francesco Mennenio d' Anversa (1) ed

1 In Delic. Equest. Ord. impr. Colon. Agr. 1613.

ed è che l' Imperator Sigiſmondo figliuolo di Carlo IV. *adeo ſtudioſus fuiſſe legitur magnitudinis Chriſtianæ, ut non ſolum plus quam vicies collatis ſignis cum barbaris pugnaverit, glorioſiſſimoſque de hoſte triumphos reportarit; ſed & zelo, & hortatu eius duo OEcumenica Concilia, unum Conſtantiæ, alterum Baſileæ, extirpando Schiſmati, & Hæreſi valide orbem Chriſtianum, præſertim Hungariam, & Bohemiam, concutienti, celebrata ſint. Itaque ut Chriſtiana ſacra contra Infideles commodius tueretur, ac propagaret, erexit Ordinem Militum Draconicorum, quos inſigni Draconis devicti, & præcipitati decoravit, teſtandæ extirpationi periculoſiſſimi totius Terrarum Orbis monſtri, Schiſmatis ſcilicet, & Hæreſeos. Cuius Ordinis etſi rara apud Hiſtoricos fiat mentio, Petrus tamen Beloiius Præſes Toloſanus in Originibus ſuis Militaribus teſtatur ſe vidiſſe Diploma anni 1433. quo Baſilius Colalba Marchio Anconæ in Collegium Ordinis Draconici hiſce verbis cooptatur: Te quem manu propria Militiæ cingulo, & ſocietatis noſtræ Draconicæ, ac ſtolæ, ſeu ampriſiæ, chariſſimi fratris noſtri Regis Aragoniæ inſignivimus &c. Refert & Hieronymus Romanus ex Hiſtoria Hiſpanica Regis Ioannis, tempore Sigiſmundi, & Alberti Imperatorum floruiſſe in Germania tres inſignes Ordines Equeſtres, necnon, Moyſem Didacum de Valera Hiſpanum, probatæ fortitudinis Equitem ab eodem Alberto tribus Militiæ inſignibus fuiſſe condecoratum; Draconico nempe, tamquam a Rege Hungariæ; Tuſinio, ut a Rege Bohemiæ; & Collari Diſciplinarum aquila candida, quæ & Polonorum Regum in campo rubeo teſſera eſt, exornato, ut a Duce Auſtriæ.*

E dacchè di ſopra abbiamo parlato colle parole del Mennenio di alcuni ragguardevoliſſimi Perſonaggi ſtati inſigniti di queſto Ordine del Dragone, aggiugnerſi

ſi vuole per quelle di Bernardo Giuſtiniano (1) gli appreſſo „ Il Magnanimo Re Don Alfonſo „ V. d' Aragona con applicata devozione concorſe „ l' anno 1416. e volle reſtare dello ſteſſo Fregio „ Equeſtre adornato, come pure altri Regi, che „ nelle turbolenze zelanti di quella età impugnarono il ferro per la Santa Fede Criſtiana, tenendo l' Ordine ſteſſo ne' proprj Regni per lo „ mantenimento della medeſima, imitatori del prenarrato Ceſare.

Portano queſti una Collana verde, dalla quale pende un Dragone morto.

1 Iſtor. Cronol. degli Ord. Equeſt.

SIGILLO XI.

S. PARTIS· ECLESIE· D: CASTRO MARSCIANI.

cioè

Sigillum Partis Ecclesiæ de Castro Marciani.

PRESSO IL SIG. PIETRO BUCELLI.

SOMMARIO

I. *Si tratta del Castello di Marciano in Valdichiana.*

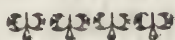
II. *Si fa parola delle Imprese del Sigillo.*

III. *Si nota l' ortografia della parola Marsciani.*

IV. *Si parla della Famiglia de' Conti di Marciano.*

OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO XI.

I. QUeſto Sigillo, che ſi conſerva nella Città di Montepulciano nel belliſſimo Muſeo del Sig. Pietro Bucelli Gentiluomo di eſſa Città, da cui mi è ſtato gentilmente comunicato, io andava immaginando eſſere forſe ſtato del Caſtello di Marciano in Valdichiana ivi vicino, famoſo per lo fatto di Piero Strozzi, che è ricordato nelle Iſtorie.

Si trova tale Caſtello eziandio appellato Marziano; mercecchè Franceſco Dini di Lucignano trattando *De ſitu Clanarum* ſcrive: *Propius Clanas Martianum Strozzæ clade inſignitum.*

Con queſto forſe non irragionevol ſuppoſto facendomi dalle prime memorie, che di eſſo Caſtello io trovava, andai notando, che negli Spogli originali Mss. del Gamurrini appare, ch' egli vide nell' Archivio delle Riformagioni nel Lib. XV. di Capitoli *Submiſſio Communis Marciani Comitatus Aretii per manum Ser Peri q. Ser Peri de S. Miniate* nel 1385. *quale era ſottopoſto a Lodovico, o Iantedeſco di Pietramala.*

Indi nel Lib. XV. dell' Iſtorie dell' Ammirato

io leggeva ſotto l'anno 1390. „ Parea, che la for-
„ tuna de' Fiorentini, e de' Saneſi fuſſe ſtata ſi-
„ mile in queſta guerra, avendo i Fiorentini per-
„ duto il lor Capitano poco innanzi, che la guer-
„ ra incominciaſſe, e i Saneſi poco dopo che ella
„ era incominciata. Alla perdita di San Giuſto delle
„ Monache ſeguì quella di Marciano, guadagnato
„ da Giovanni Tedeſco per via di trattato „ Chi
foſſe poi queſto Giovanni Tedeſco, lo dice il Male-
volti nel Lib. IX. Par. II. ſotto l' anno 1389.
cioè „ Meſſ. Giovanni Tedeſco da Pietramala, nipote
di Meſſer Piero Saccone, che fu già Signor d' Arezzo „

Da un Libro di Deliberazioni de' Dieci di Ba-
lia della Città di Firenze, ſpogliato dal celebratiſ-
ſimo Senator Carlo Strozzi raccolſi, che nel 1401.
queſto Caſtello ſi era dato al Comune di Firenze,
così leggendoſi nello Spoglio: *Die 10. Ianuarii.
Communi Marciani Partium Caſentini pro viginti
modiis grani promiſſis hominibus dicti Communis cum
dederunt dictum Caſtrum Communi Florentiæ floren.
centum auri.*

Nel Lib. XX. delle mentovate Iſtorie dell' Am-
mirato ſotto l' anno 1432. „ Berardino della
„ Carda, il quale con quattrocento lance s' era
„ accordato col Duca, entrato l' undecimo giorno
„ d' Aprile nel Contado d' Arezzo, incominciò a
„ far molti danni alla Repubblica, avendo colto
„ il tempo opportuno, che non eſſendo Michele
„ da Cutignuola ſtato ricondotto da' Fiorentini [il
„ cui Capitanato finiva col fine del meſe d' Aprile]
„ non uſava quella ſollecita guardia, che conveni-
„ va: anzi ſtandoſi a Santa Maria a Trebbio, era
„ fama di aver fatto tregua co' nimici, onde egli
„ preſe preſtamente Marciano, e mancò poco,
„ che non toglieſſe Sanſovino.

Per

Per la qual cosa da un altro Libro di Deliberazioni de' Signori spogliato dal suddetto Strozzi trovai, che ne' 18. di Maggio 1432. *Cum Castrum Marciani olim Comitatus Aretii, & hodie Comitatus Florentiæ esset obsessum per gentem armorum inimicam Communis Florentiæ, & dictum Castrum fuisset debellatum per dictam gentem armorum, seu rebellatum ex malitia, & proditione hominum dicti Castri, ita quod dictum Castrum perditum fuit, & non est amplius subpositum iurisdictioni, & devotioni Communis Florentiæ*, perciò al Castellano d'allora, che essendosi fidato delle lusinghe, e persuasioni di certuni di lì, aveva lasciato entrarvi gl' inimici, gli danno confino per cinquant' anni futuri per cento miglia lontano da Firenze. E quindi avvenne poi, che nell'anno seguente dopo la pace, Marciano fu da' Fiorentini smantellato.

Finalmente notai, che si rendè nominato questo Castello l' anno 1554. per la famosa rotta avutavi dalle armi Franzesi contra le Spagnuole, e le Fiorentine; la cui istoria si vede in Gio: Batista Adriani Lib. XI. sotto lo stesso anno. Laonde Bastiano Sanleolini nel Lib. I. *Cosmianarum Actionum* così l' andò poeticamente descrivendo:

Hic, ubi colle situm fœcundas undique valleis,
Stagnantemque Glanem, & torrentem despicit Hessam
MARCIANI sublime solum, ac prædives aristis,
Sæpius Hetruscæque acies, Gallæque phalanges
Conseruere manum; & variis successibus armis
Concurrere, die sed multo ardentius illo;

Ulti-

Ultima qui Gallìæ præcessit funera cladis:
Hic totis siquidem castris, signisque superbis
Undique collatis, iusti Belli instar, ab ortu
Luciferi ad Solem producta est pugna cadentem.
Signa canunt: sævumque accendunt classica Martem:
Una Equites, Peditesque ruunt in prælia fortes:
Hac instat Medyces: hac urget Strotius Heros:
Hæc iuga nunc Galli tenuerunt: sæpe repulsi
Concessere retro vallem per utranque ruentes:
His Tyrrhena iugis & ferro, & sanguine partis
Deturbata Phalanx valli inclinata recumbit:
Rursus & alta petens Collis latera ardua vincit.
MARCIANI Senones stantes pro mœnibus altis
Hetruscos sternunt liquefacti fulmine plumbi.
Impiger at Thuscus vicino e colle propinquos
Arietat in muros, aditumque in mœnia pandit:
Sulphurei fumi nubes, & pulveris atri
Turbo solo surgens fuscant cœlumque, diemque;
Fulminis explosi tonitru, clangore tubarum,
Horribili buxi strepitu, armorumque fragore,
Terrificis longe resonat plangoribus æther:
Hinnitu, pulsuque pedum tremit excita tellus.
Corpora utrinque cadunt: oriturque miserrima cædes:
Sternitur hic Senonum pubes: sternuntur Hetrusci:
Seminecesque viri, revolutaque pectora, equisque

Mixti

Mixti Equites, galeæ, deiecta hastilia, & omnis
Ferrea telorum seges, atque cadavera densos
Impediunt colleis, valles, & prata replentur:
Arva cruore rubent: & inundant sanguine fossæ:
Purpureo supra ripas Glanis amne cucurrit:
Turbidus Hessa suas rubefecit sanguine lymphas:
Serius ut Titan si decessisset Olympo,
Ultimus ille dies bello, Gallisque fuisset.
Mœnibus at captis, Thuscumque in iura reversis,
Terribilem ambobus pugnam nox atra diremit.

Un tal fatto d'arme presso noi memorabile sotto Marciano venne espresso con industre pennello da Giorgio Vasari nelle Pitture del Palazzo Vecchio di questa Città. (1)

II. Così adunque andava io annoverando memorie del nostro Marciano, per lo solo motivo della vicinanza, che egli ha con Montepulciano. Ma avendo l' occhio nullameno alle imprese del presente Sigillo, colà rivolsi il pensiero, ove Leandro Alberti nella sua Descrizione dell' Italia tra il Nestore, ed il Tevere, in vicinanza di Campignano, e di Collelungo, un altro Marciano ci addita; il quale veggio io da più precisi riscontri essere dodici miglia distante da Perugia. Queste imprese pertanto degne sono di riflessione, due delle quali al nostro Castello di Marciano in Valdichiana sembra, che non punto si adattino, e ciò sono la Divisa della Chiesa nelle due Chiavi, ed il Campo ripieno di Gigli della Casa Angioina. La terza po-

 scia

1 v. il suo Trattato della Pitt. a car. 183.

scia quanto disdice al Castello nostro di Valdichiana, altrettanto è conveniente a quello sul Perugino, conciossiachè contiene una gran porzione di quel Drago stesso, che è l' Arme di Perugia [1]

III. Finalmente fatta reflessione all' Ortografia del Sigillo MARSCIANI, mi sovvenne, che, o sia per la pronunzia naturale del luogo, onde in un Sigillo si legge *Ranciarello de Peroscia*, per Perugia, o sia per qualunque altra ragione, i Conti di Marciano, di *Marsciano* più volte sono appellati da Eugenio Gamurrini, dal Senatore Carlo Strozzi, da Cesare Crispolti, e finalmente dal dottissimo Gentiluomo, e benemerito della sua Patria Perugia il Sig. Auditore Giacinto Vincioli.

IV. Ne favella il Gamurrini nel Volume I. dell' Istoria Genealogica delle Famiglie Toscane, ed Umbre a car. 177. nominando Contessina de' Conti di Marciano, ed a 285. dicendo della Famiglia in genere: nel Volume II. a 347. ragionando del Conte Federigo, e nel Volume IV. a 12. ricordando per antico il Conte Baldino; in uno de' quali luoghi mostra di volere di questa Famiglia trattare exprofesso.

Scipione Ammirato fa parola sotto l' anno 1434. di un Guerriero da Marciano; sotto gli anni 1483. e 1484. del Conte Antonio da Marciano; sotto gli anni 1496. 1498. e 1501. del Conte Lodovico, del Conte Rinuccio, e del Conte Pirro, tutti guerrieri famosi in quei tempi, e per lo più stati condotti al soldo dalla Repubblica Fiorentina; l' ultimo de' quali ebbe un successore dello stesso suo nome, cioè il Conte Ranuccio Governatore delle Genti d' Armi di Cosimo Primo, siccome si ritrae da una memoria, che Ms. fu lasciata dal Senator Carlo Strozzi. Nella Descrizione poi delle Nozze del Granduca France-
sco

1 v. il Sigillo VII. del Tomo presente pag. 70.

ſco Primo con Bianca Cappello ſi legge, che tra i Cavalieri, che ebbero incumbenze in quelle ſuntuoſe Feſte vi fu il Conte Ottavio da Marciano.

E giacchè di memorie Mſſ. ſiamo entrati a parlare, mi piace di far coſtare come il Conte Pirro, ed il fratello erano avuti in iſtima dalla Repubblica noſtra colla lettera ſeguente, che originale ſi conſerva nella Strozziana, al di fuori diretta a Firenze *Magnifico, ac generoſo utriuſq. Iur. Doctori Dominico de Bonſis C. honorando.*

„ *Magnifice, & generoſe utr. Iur. Doctor.*
„ Benchè io abbia ſcripto in genere all' Uficio
„ de' Signori X. della permutazione degli huomi-
„ ni noſtri, che ſono pregioni nelle mani de' ni-
„ mici, et maxime in favore di Domenico d' Agna-
„ ri, et Baptiſta da Barga; nientedimeno la virtù
„ loro, et la fede, che portano alla Repubblica
„ noſtra mi conſtringe etiam ſcrivere in particolare
„ alla M. V. et di qualcuno altro de' Compagni vo-
„ ſtri, che eſſendoſi coſtoro portati ſtrenuamente, e
„ dimoſtrato quanto e' vagliano non ſenza gran peri-
„ colo delle perſone loro, voi operiate, che queſti
„ due almanco ſieno per qualche via redempti dalle
„ mani de' nimici, e acciocchè ce ne potiamo ſervi-
„ re, et che ancora dieno animo agli altri di portarſi
„ nel tempo delle fazioni vivamente, perchè altri-
„ menti ſarà un tenere gli altri adrieto per non ſta-
„ re in pregione qualche meſe. El Conte Pyrrho an-
„ cora non ſarebbe ſe non bene, et per ſuo riſpe-
„ cto, et etiam del Magnifico Conte Renuccio per
„ qualche via riſcattarlo. Altro non mi occorre dire
„ a V. Magnif. la quale Dio feliciſſima conſervi. *Ex*
„ *Ponte Heræ die* IIII. *Octobris* 1496.
„ *Pet. Io. de Aricaſolis Commiſſarius Gen. In Caſtris.*

Conſervata fu queſta dal ſoprallodato Strozzi

 nel

nel teſoro di ſua Librerìa, ove è eziandio tratta fuori altra ricordanza da Scritture del Capitolo di S. Pietro di Roma, che nel 1326. *Magnificus, & potens Vir Bernardus Comes de Marſciano* era Poteſtà del Caſtel della Pieve, dipoi Città della Pieve. Appare ancora da un Libro di Conti di Franceſco di Pier Filippo Pandolfini, che nel 1493. Lucrezia del Conte Antonio del Conte Ranuccio da Marciano fu moglie d' Aleſſandro di Pier Filippo di Meſſer Giannozzo Pandolfini.

Ragiona di Rinieri, e di Ranuccio Conti di Marſciano il Criſpolti [1] dicendo del ſecondo, che da Federigo Re d' Aragona ebbe il titolo di Duca di Gravina.

E' in luce finalmente un racconto d' iſtorica erudizione ripieno del ſoprallodato Signor Vincioli, il quale fa menzione particolare della Terra di Marciano, o Marſciano, di cui io inclino a credere, che foſſe il noſtro Sigillo. Leggeſi queſto nelle ſue *Memorie Iſtorico-Critiche di Perugia a' Ritratti di* XXIV. *Uomini illuſtri in Arme, e di* XXIV. *Cardinali della medeſima Città* [2] in favellando di Ranieri Bulgarelli de' Conti di Marſciano in queſta guiſa:

„ Ranieri Marſciani trovaſi eſſere ſtato Genera-
„ le d' Arme in Perugia nel 1250. Nel qual anno sì
„ il Criſpolti, che l' Aleſſi ſcrivono, che colla ſua
„ autorità aſtrinſe Caſtel della Pieve, ora Città, a
„ tornar ſotto i Perugini, poichè in occaſione del
„ paſſaggio di Federico Imperatore s' era tolto alla
„ loro ubbidienza. Ed aggiugne il Criſpolti, eſſere
„ anche ſtato Poteſtà, e Capitano Generale in Ve-
„ rona, e cita Cipriano Manente nel Lib. 1. del-
l' Iſto-

1. Perug. Aug. Lib. 3.
2. Stamp. in Foligno per il Campana 1730.

„ l'Istorie d' Orvieto, e il Pigna nell'Istorie di Fer-
„ rara: e ben trovo, che il Manente alla pag. 22.
„ della stampa di Gabbriello Giolito del 1561. in
„ 4. nomina Ranieri Marsciani Console con Bernar-
„ do Armanni. Il grado di Potestà in quei tempi
„ era di grande stima; poichè le Città pregiavansi
„ d' ottenere al loro governo per ordinario i fore-
„ stieri nobili di più credito, o d' Armi, o di Lette-
„ re, con quell' autorità nel Civile, e nel Crimi-
„ nale, che veggiamo oggi avere i Presidi, e Go-
„ vernatori; quantunque il nome di Potestà ora
„ non resti in varie Città, se non che a' Dottori,
„ che esercitano l' offizio di Giudice civile. L' Ales-
„ si soggiugne, che pel valore di Ranieri anche
„ Gualdo s' accrebbe al Dominio di Perugia. Vo-
„ gliono alcuni, che a' tempi d' Ottone II. fosse
„ Gualdo investito alla famiglia de' Catanei, che
„ l' edificarono venuti da Catania, Città di Sici-
„ lia, e ne' medesimi tempi fosse data Bagnarea a
„ i Monaldeschi d' Orvieto, e Monreale a' Bulga-
„ ri, o si dicesser Bulgarelli, ne' confini d'Orvieto,
„ e di Perugia, dal medesimo Ottone, in premio del
„ valore mostrato nelle guerre, ch' egli ebbe col fra-
„ tello, col figlio, col genero, e con altri: come
„ altresì per tal effetto fossero a Farulfo Monte Marte
„ parimente d' Orvieto concessi varj luoghi, e di-
„ chiarato Conte di Monte Marte, e Titignano, e
„ di quest' ultimo riporta il Ciatti il Breve distesa-
„ mente nella sua Perugia Pontificia a c. 160. del
„ Lib. 4. in data di Roma a' 15. d' Aprile del 983.
„ e dell' Imperio d' Ottone an. 3. il qual Breve
„ cerca poi d' emendare nel tempo a c. 161. Quin-
„ di i detti Bulgari, che così si dissero per esser ve-
„ nuti dalla Borgogna, come alcun dice, con Lodo-
„ vico, che del 913. scacciò, e vinse in Italia il

Ti-

„ Tiranno Berengario, furono ſempre dagl' Impera-
„ dori favoriti di privilegj, e d' inveſtiture. Ed e-
„ dificando eſſi la Terra di Marſciano luogo popola-
„ to, e fertile, nel Perugino, diſtante dalla Città
„ da 12. miglia, furon della medeſima dichiarati
„ Conti, reſtando ancora loro il cognome de' Mar-
„ ſciani. Dall' aver anco avuto da gran tempo il
„ Feudo di Monte Giove, ſi diſſero parimente i
„ Conti di Monte Giove. Quanto a Marſciano ap-
„ pariſce ne' Libri pubblici l' Iſtromento della ven-
„ dita, che come grati Cittadini ne fecero alla Cit-
„ tà di Perugia a' 15. d' Agoſto del 1281. Quanto
„ a Monte Giove, che reſta nel Territorio d' Or-
„ vieto quaſi a mezza ſtrada da Perugia, ancora ne
„ godono i beni, e la giuriſdizione il Conte di Car-
„ niola, i Conti degli Atti, e le Figlie del Conte
„ Franceſco, maritata una in Orvieto, e una in
„ Perugia, e una figlia del Conte Bonaventura mari-
„ tata parimente in Perugia di ſua dote, e donazio-
„ ne a i figli Vincioli. Il Poggio Aquilone ancora
„ fu antica Contea de' Marſciani, in cui hanno oggi
„ giuriſdizione i Buſſi d' Orvieto, e gli Aurelj, e i
„ Frollieri di Perugia, e dove ſi racconta, che Fe-
„ derico Imperadore alloggiaſſe, onorato da eſſi
„ Marſciani, fino ad aver in tal' occaſione ferrati i
„ cavalli d' argento. Accrebbe poi gran pregio alla
„ Famiglia, Ranuccio Bulgarelli, che pel ſuo merito
„ fu intitolato Duca di Gravina da Federico Re d' A-
„ ragona. Militò Ranuccio glorioſamente, condot-
„ tiero di mille fanti, e 200. Uomini d' Arme per
„ la Repubblica di Firenze, e ſi trovò con Fabbri-
„ zio Colonna entro la Città di Capua nell' anno
„ 1501. nella preſa, che inſieme col Borgia, e col
„ Vitelli, ne fecero i Franceſi, ferito d' un colpo
„ di frezza avvelenata da' ſuoi nemici, come ſi ſo-
„ ſpet-

„ ſpettò. D' eſſo, oltre a' noſtri Iſtorici, parlano il
„ Giovio, il Guicciardini, ed altri.

„ Si legge eſſerſi ſottomeſſo Caſtel della Pieve
„ a Perugia del 1188. eſſendo Signore del Caſtello
„ Berardino di Bulgarello, e Conſole di Perugia
„ Gerardino di Ranaldo da S. Valentino, con que-
„ ſte tre condizioni, cioè, di non prender l' Armi
„ contra Federico I. Imperadore, nè contra il figlio
„ Errico, nè contra il detto Conte Bernardino. Si
„ fa menzione da varj d' una Bolla in Vatic. diverſ.
„ Leonis X. fol. 50. l. 4. ove a i 18. di Maggio
„ del 1518. ſi conferma un Teſtamento di M. Anto-
„ nio di Marſciano, ivi chiamato *Domicellus Ca-
„ ſtri Parrani, Montis Iovis, Caſtri Floris, Frat-
„ tæ, Guidonis, Paſſignani, Podis Aquilonis, &
„ Migliani*. L' Oldoino ſcrive d' Ugolino Marſcia-
„ ni, che fu dotto Giureconſulto, dicendo eſſere
„ ſtato *Marchiæ Anconitanæ Rector, & Nuceriæ Præ-
„ tor initio ſæculi* 14. e ſoggiugnendo, *utiles Conſti-
„ tutiones condidit pro Picenis, & Nucerinis*. Nella
„ Pietà ancora a gloria di queſta famiglia fiorì la Bea-
„ ta Angelina figlia di Iacopo d' Angelello Conte
„ di Marſciano, e di Donna Anna Monte Marte
„ Conteſſa della Corbara, della quale fa la Vita il Ia-
„ cobilli; e così ne parla l' Aleſſi nell' Elogio: *Vir-
„ ginitatem Deo vovit, & quamquam Ioanni de Ther-
„ mis Civitellæ Aprutii Comiti uxor data, tamen eam
„ ſervavit illæſam. Divi Franciſci aſſecla, iam tum
„ initio. Tiruncula Veteranis præibat religione, mo-
„ ribus, ac brevi cæterorum Moderatrix facile diſci-
„ plinam reſtituit A. D.* 1395. *Monaſteria ſexdecim
„ ſui Inſtituti in Italia ædificavit. Primum fuit Fulgin.
„ ſub titulo S. Annæ. Ætatis an.* 54. *ſal.* 1435. 14.
„ *Iulii vivere deſinens. Fulginiæ tumulata*. L' Arme
„ de' Marſciani è di tre Gigli d' oro in Campo az-

zur-

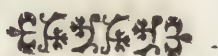
„ zurro ſormontati da Aquila nera. L' Ughelli, o
„ foſſe il Conte Franceſco Marſciani, pubblicò un
„ Libro in foglio in Roma del 1667. coll' Arbore,
„ e le notizie Iſtoriche della Famiglia.

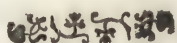
SIGILLO XII.

S. PVLCIS. F. DNI FLOREZINI

cioè

Sigillum Pulcis filii Domini Florenzini.

PRESSO IL SIG. PIETRO BUCELLI.

SOMMARIO

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO XII.

L Sigillo, che noi diamo, esiste presso il poc' anzi mentovato Sig. Pietro Bucelli, Cavaliere non meno intendente, di quel che egli sia amatore de' più squisiti monumenti di antichità, de' quali un superbissimo Museo possiede, additato [sebbene non espresso nominatamente] dal dottissimo Antommaria Lupi nella sua eruditissima Opera sull' Inscrizione di S. Severa Martire. Esso appartenne ad un antico di Casa Pulci, nobilissima Famiglia, che si dice aver goduto l' Anzianato nella Repubblica nostra, e chiara appresso gli uomini di lettere per la memoria di tre Fratelli Poeti, al che ebbe reflesso Ugolino Verino cantando:

Carminibus patriis notissima Pulcia proles.
Quis non hanc Urbem Musarum dicat amicam,
Si tres producat fratres domus una poetas?

E altrove:

Pulcia Gallorum soboles descendit in Urbem,
Clara quidem bello, sacris nec inhospita Musis;

e ciò perchè si dice, che fosse questa una di quelle Schiatte di Franzesi rimase in Firenze appresso la partenza di Carlo Magno.

I. L' Arme, che quì nel mezzo della Torre si vede, è quell' istessa, della quale favella D. Vincenzio Borghini nel Discorso dell' Arme delle Famiglie Fiorentine (1) con dire „ Le maniere del „ differenziarsi fra loro queste tali Armi, sono „ molte, delle quali un solo esempio può valere „ per tutti, nell' Arme date dal Marchese Ugo „ figliuolo d' Uberto, e nipote di Ugo d' Arli già „ Re d' Italia ec. a sei delle nostre Famiglie avan„ti al millesimo anno della salute; le quali do„vendosi necessariamente riconoscersi l' una dal„l' altra; i Pulci la ritennero semplice, pur con „ una Doga meno, come ancor tutti gli altri loro „ compagni, e così si divisaron tutti della insegna „ del Marchese; nè vi aggiunsero questi altra in„trasegna; e tale si vede ancora nella antica „ Torre già quasi consumata dal tempo, ed in „ sepolture (una delle quali si è nella crociata a tramontana della Chiesa di S. Croce, vicino alla Cappella, che era loro, oggi de' Bardi, detta la Cappella de' Martiri) sebbene in alcuna de' „ tempi più bassi con sette (Doghe) che è la „ pura, e schietta di quel Signore; la quale, come „ affermano gli Scrittori nostri, e conferma il testi„monio vivo del fatto, ritenne la Badia di Fiorenza „ sola, e ritiene „ Contiene ella adunque un campo di Doghe bianche, e rosse per lo lungo, essendo di numero più o meno, talvolta a cagione della grandezza, od angustia del Campo.

Avea questa Famiglia de' Pulci le sue Case nel primo giro delle mura della Città nostra tra le due Chiese di S. Stefano, e di S. Piero Scheraggio, e la loro Torre menzionata dal Borghini, che di presente è ancora in piedi in gran parte, si è vicino agli

1 a carte 97.

agli Ufizj, in faccia alle Stalle, nella Via de' Lamberteschi; e nel Pop. di S. Piero Scheraggio avea la Loggia.

Che cosa poi vogliano significare i due capi nella sommità di questo Sigillo, nol so.

II. Quello però, che non può far di meno di apportar piacere agli eruditi, si è il vedersi nel presente Sigillo l' antica prospettiva della suburbana Villa appellata Castel Pulci, prima che dalla splendida magnificenza de' Sig. Marchesi Riccardi, che la posseggono, ella venisse notabilmente accresciuta, ed abbellita. Quì per l' antichità del Sigillo ella si delinea a un dipresso com' ella stava quasi 500. anni sono. Di essa Villa così parla Anton Francesco Marmi nella erudita Parte II. del Ristretto delle cose più notabili di Firenze dicendo „ Vedonsi in qualche „ lontananza, a man sinistra specialmente, di belle „ Ville de' nostri Gentiluomini, ma fra le molte „ osservisi ec. l' altra, che discosto cinque miglia „ in circa da Firenze sulla sinistra mano sta situata „ in un rilevato posto, del Marchese Riccardi, „ detta Castel Pulci, alla quale l' uomo vi si con„ duce per un lungo viale di cipressi dalla maestra „ strada „. E l' eruditissimo Autore [chiunque sia] della Prefazione inserita nella ristampa del Morgante maggiore di Luigi Pulci [1] „ Al presente questa „ nobilissima Famiglia è in tutto estinta, e solo „ rimane il nome di Castel Pulci a una Villa del „ Signor Marchese Riccardi cinque miglia fuori di „ Firenze per la parte di Livorno, e vicino a „ Settimo, dove anticamente era un Castello di „ questa Famiglia.

III. Quello, che io vado principalmente osservando su questo Sigillo si è la persona del possessore, cioè di Messer Pulce di Messer Fiorenzino, ambe-

1. Stamp. in Nap. sotto nome di Firenze 1732.

bedue, com' io penso, Cavalieri; il qual Pulce io so ragione, che vivesse prima del 1300. imperciocchè nel 1349. si vede Cece suo nipote di fratello fare un Atto, che si riferirà in appresso; donde apparisce chiaro, che dal padre di Pulce, cioè a dire da Messer Fiorenzino prese un ramo di questa Casa il cognome de' Fiorenzini, o Fiorentini, o Firentini, diversificando secondo che varia il nome di Fiorenza, e Firenze. Tale atto si conserva tra molte preziose ricordanze sotto la custodia del Sig. Gio: Batista Dei Antiquario di S. A. R. nell' Archivio Segreto della medesima Altezza, ed è nella Filza intitolata *Magnates facti de Populo*, ove si trova che molti Grandi, e Magnati si fecero dichiarare Popolari cangiando soltanto Arme, e Casato, affine di godere gli uffici, ed onori del Comune.

Die 6. Mensis Iulii 1349.

Cece q. Lapi D. Fiorenzini de Pulcis exponit coram DD. Officialibus, quod de Descendentibus d. D. Fiorenzini hodie supersunt solum d. Cece, & filii, & Ioannes filius q. Bartolomei ol. fratris d. Cecis, & Loysius fil. q. Ioannis Guelfi D. Pulcis D. Fiorenzini præd. & quod Descendentes d. D. Fiorenzini sunt unus latus de per se distinctus ab aliis de Domo de Pulcis, nec aliquam coniunctionem habent, vel aliquo tempore habuerunt cum aliis Consortibus dd. de Pulcis in Civitate Florentiæ in aliquibus Palatiis, Turribus, sive Domibus; & nulli alii de d. Domo de Pulcis coniunguntur eis nec in sexto gradu: imo quod plus est, non reperitur quoto gradu alii de d. Domo distent a Descendentibus d. D. Fiorenzini. Unde petit suo, & nomine dd. Descendentium d. D. Fiorenzini a dd. Officialibus separari a cæteris

teris

teris eorum Consortibus, & declarari suam Domum distinctam, & de per se a cæteris de Domo de Pulcis cum novo casatu, & nomine, & novis Armis: Die vero 20. Iulii dd. Officiales eosdem separant ab eorum Consortibus, ut petunt; & postea die 14. Septembris statuunt, quod deinceps vocentur de Fiorentinis de Florentia, & pro novis Armis assumant scutum cum Campo albo circumdato filo nigro cum una lista rubea per longum, & per medium d. Campi.

IV. Passandosi ora a dire alcuna cosa del nome del possseditore del Sigillo, e di quello del padre suo, io osservo quanto al primo, che *Pulce* è un di quei soprannomi, che si apponevano altrui, cheunque ne somministrasse l' opportunità; e tale era quello di *Formica*, e di *Formicone* in altre Fiorentine Famiglie, e quello altresì di *Mosca* in Casa Lamberti, e di *Scimia* ne' Cavalcanti. Nè dissimile era [prendendo alcuna imitazione da' Romani ne' Lentuli, e ne' Ciceroni] il soprannome di *Cece* nel nipote del nostro Pulce, da quelli, che si trovano nella Famiglia degli Agli, cioè di *Cipolla*, e di *Scalogno;* alle quali cose non di rado alludevano anche loro Armi, come a Pino della Tosa (accorciato per altro di Iacopino) venne aggiunto nell' Arme nobilissima un ramo di Pino; ed a quella pur nobilissima degli Agli un' orlatura di Scalogni, ed a quella de' Cavalcanti una Scimia.

Più abbondevole materia di favellare di sì fatte minuzie ne suggerisce il nome di Fiorenzino, diminutivo di Firenze; imperciocchè tal nome non è solo di questa famiglia, onde in un ramo di lei ne nacque il Casato, che di sopra si vide, de' Fiorenzini; ma in quella ancora si trova de' Buonavolti, che era una Famiglia possente nel sopraddetto

luogo

luogo di Settimo, e forse un tal nome in essa venne per parentado coi Pulci vicini tra loro in Contado. Il suo primitivo nome Firenze si trova nelle Famiglie de' Giudi, de' Machiavelli, de' Nardi, in quei del Pancia, ed in certi Dini, che si crede venire da uno Ildebrandino, di cui di sotto faremo parola. Che se i costumi de' Romani possono aver dato anche in questo alcuno esemplo, in molte lapide degli antichi si trova, che eglino prendevano il cognome, o il soprannome dalle Città, dai luoghi, dai fiumi ec. di che ha fatto più volte osservazione il Signor Dottore Anton Francesco Gori.

Antichissimo è un tal nome, comunque si pigli, negli uomini della Città nostra, imperciocchè per lo diminutivo Fiorenzetto io veggio negli Spogli di Pierantonio dell' Ancisa nell' Archivio Segreto di S. A. R. addomandato uno di coloro, che l' anno 1138. godevano il Consolato nella Patria nostra. Successivamente poi io lo trovo in Arrighetto da Settimello *De varietate Fortunæ*, che vale a dire in uno Scrittore del 1190. ove si legge in due Testi a penna della celebre Libreria de i Signori Marchesi Riccardi:

> *Tuque non immerito, cui nomen floris adhæret,*
> *Florenzette, statum mente resume tuum.*
> *Parco tibi, quia parco tuis, flos inclyte, culpis;*

ove il Traduttore, che venne circa a un secolo dopo, non intendendo forse il Testo, che in varie copie andava attorno diverso, voltò nella sua prosa: „ E tu, a cui non sanza merito è nome di fiore, „ o Fiorenzetta, ricevi nella tua mente il tuo Ar„ rigo. Io perdono a te, alto fiore, perocchè per„ dono alle tue colpe „ Con quel che indi segue.

Dub-

Dubbio però in me resta, se per antico, che questo nome sia, dal Santo, che presso di noi si venera, a cui dedicata è una delle antiche nostre Parrocchie, o sivvero dal nome della Città stessa egli tragga l' origine. E a farlo apposta tanto il nome del Santo, che della Città si sono fatti uno stesso per una certa volgare, dirò così, corruzione, che siccome *Florentia* si disse questa in Latino, e quello *Florentius;* l' una, e l' altro il nostro popolo appella Firenze.

E quanto al nome della Città [che alcuni stanno in contrasto se Fiorenza, o Firenze in Toscano sia meglio detto, quando l' una, e l' altra guisa ha Scrittori ottimi, che la fiancheggiano] io spero di trattarne con qualche sorta di erudizione in una fatica mia, qualunque sia per riuscire, sull' Origine di Firenze, che io mi trovo aver presso che compiuta. Questo per ora mi basti accennare, come di passaggio, che male appoggiata sembra la opinione, che derivi da Florino, e da Florio, e molto meno l' altra da *Fluentia*, a cui prestarono fede il Giambullari, ed il Mini tra i nostri, Fra Leandro Alberti, e Flavio Blondo tra gli esteri, ingannato alcun di loro da un *Fluentia*, che si trovò in un edizione scorretta di Lucio Florio, ed altri smarritisi dal retto sentiero per un *Fluentini*, che cadde malappropofito dalla penna di chi trascrisse Plinio; ciò che muove a credere con giustezza il Borghini, conchiudendo della Città nostra „ che il „ nome suo fusse sempre *Florentia* mi pare con „ tante, e si salde ragioni provato, che e' non „ possa, nè debba già esser sospetto ad alcuno „ E bene il Padre Arduino nelle sue Annotazioni sopra Plinio negò assolutamente, che l' autorità di tale Istorico confermi la denominazione antica di

 Fluen-

Fluentini attribuita ai popoli di Firenze. E sebbene Poggio Bracciolini, che scorrettamente lesse anch' egli il luogo di Plinio, asserisce, che Firenze al parer di quello era stata sul bel primo detta *Fluenza*, perchè posta tra due acque, *inter duo fluenta* il Mugnone, e l' Arno, pare (dicono i dottissimi Giornalisti d' Italia) [1] che esso Poggio faccia dire a Plinio, quello, che Plinio non si era sognato giammai. E di vero il Codice manoscritto Chiffleziano ha *Florentini præfluenti Arno appositi*. Oltredichè scrivendo Plinio in altro luogo, cioè nel Lib. XIV. cap. 3. *Florentia*, chi non vede, che egli si sarebbe contraddetto?

Per raggiugnere la vera derivazione del nome Firenze, ci vuol poco, in sentenza del Borghino, dicente di esso nome „ Che accade spezzare il „ nostro per cavarne un *Fir*, o un *Firza*, e an- „ dare infino in Mesopotamia a ritrovare la signi- „ ficazion sua, avendola quì vicina a due passi „ da' Romani, che ce la diedono, chiamandola „ nella lor Lingua, con buono augurio, *Florentia* „ dal Fiore? Quindi Fazio Uberti nel Dittamondo:

Alfine gli abitanti per memoria,
Poichè era posta in un prato di fiori,
Le denno il nome bello, onde s' ingloria.

E certo si vede, l' Uberti avere attinto da buono, e limpido fonte ciò, che ei tramanda; imperciocchè della fondazione di Firenze il gravissimo Bartolommeo Scala nella sua Storia Fiorentina asserisce, che *Pratum fuit ad Munionis ripam* (presso dove è oggi il cuore della Città nostra) *omni florum genere, sed præcipue liliis fecundissimum. Id*

1. Tom. XXIII. art. 12. pag. 428.

Id vero tum includi muro placuit, quod non est modo ad Urbis ornatum, verum etiam quia augurium inde fuit florentem fore eam Civitatem. E Giovanni Villani, benchè diversa opinione riferisca, pur si lascia andare a confessare ciò, che fu troppo vero, cioè „ In quello luogo, e campi d' intorno, ove „ fue la Città edificata, sempre nascono fiori, e „ gigli „ Vincenzio Borghini afferma, che questo fiore, ond' era ripieno il luogo della nascente Città, non era „ quel fiore così bianco, e frale, „ il quale oggi vulgarmente si chiama *Giglio*, e „ non ha punto la forma del nostro, nè pur vi si „ appressa; ma il fiore d' una minore spezie di „ ghiaggiuolo, che è in tre foglie divise „ Io ho udito dire dagl' intendenti, tra le varie spezie di Giglio, o d' Iride quella esservi (di cui per antico gran quantità si mandava fuori) a noi familiarissima, rimasa poscia a nascere sulle mura della Città, la quale abusivamente giglio si addimanda, propriamente *Iris alba Florentina* appellata, e dal volgo *Ghiaggiuolo*, la quale fa il fior bianco siccome il giglio, e talor paonazzo; sebben quest' ultima non *Florentina*, ma *Illyrica* si dee chiamare; il fior della quale iride, o giglio, che noi diciamo, essendo composto di quattro foglie, due superiormente collocate, e due più abbasso, se una delle superiori, che ci para la veduta della sua compagna, in faccia si riguardi, scuopre la figura del nostro giglio. Se per appunto lo rassembri, io nol so; di questo bene ho indubitati riscontri, che del ghiaggiuolo troppo gran mercanzia si faceva ne' secoli passati, e quasi fino al dì d' oggi in questo nostro Paese.

Che adunque, per tornare al nostro proposito, dalla denominanza della Città, e non anzi da

quella dal Santo poſſa avere avuto principio il nome, che uſava negli uomini di alcune Caſe, di *Firenze*; parrebbe veriſimile dal riſguardarſi, che in alcuna di quelle, ov' egli era, l' Arme, o l' Impreſa del giglio vi concorreva. D' una delle quali è certo per lo Sigillo, che eſſendo appreſſo di me, quì mi piace di riportare.

E' queſto, per quanto mi par di vedere, di certi Dini, o di Dino, accorciato, come io ſtimo, da Aldobrandino, che eſercitava l' Arte del maneſcalco nel 1350. ſulla Piazza di S. Trinita. Queſto Aldobrandino, o Dino poſſeditore del Sigillo incominciando l' anno 1352. di ſuo pugno un Libro di Maſcalcia, laſciò ſcritto in eſſo, per incidenza, che il Padre ſuo ebbe un cugino, che ſi chiamò Firenze, colle appreſſo parole „ Io ebbi un mio avolo „ per cui ho nome, e fu maliſcalco, e fu tenuto „ il ſommo della Città ſua, cioè di Firenze, ch' ebbe „ un ſuo nipote, che fece ſimigliantemente l' Arte, „ ed ebbe nome come la noſtra Città.

Il Santo poi, onde ſi onora la memoria, vale a dire S. Florenzio, o Firenze, Monaco di Norcia, e che diede il titolo alla diviſata antichiſſima noſtra

Par-

Parrocchia, è di qualche antichità; mercecchè ne favella nel secolo sesto, come di persona vivuta innanzi, il glorioso S. Gregorio ne' suoi Dialoghi Libro terzo: diverso per altro da quell' altro San Florenzio, che fu Martire, il cui sacro Corpo, che si conserva nella Chiesa della Nunziata, venne a noi modernamente l' anno 1689. dal Cimiterio di Ponziano. E ben credo io, che al primo assai per tempo si volgesse la devozione de' Fiorentini anche per la medesimità del nome della loro Patria.

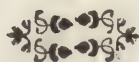
SIGILLO XIII.

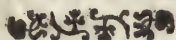
IO. DE. ALBERTIS. EPS. CORTONEN.

cioè

Ioannes de Albertis Episcopus Cortonensis.

APPRESSO D. M. MANNI

SOMMARIO

Si parla di Monſig. Giovanni Alberti con maggiori notizie di quelle, che fin ora ſono ſtate date da altrui, correggendoſi principalmente alcuni notabili sbagli.

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO XIII.

BREVEMENTE dovrò io quì discorrere del presente Sigillo, comecchè egli è de' più moderni, che nella nostra Raccolta abbiano luogo; e quel poco, che di lui mi verrà detto, il trarrò primieramente dall' Ughelli ne' Vescovi di Cortona, alla cui Chiesa venne egli a presedere per lo spazio di undici anni.

Ioannes è nobilissima gente Albertia Florentinus, electus est anno 1585. die 11. mensis Iulii, cum prius splendidis legationibus pro Etruriae Magnis Ducibus foeliciter perfunctus fuisset. Episcopus vero factus cum pluribus Ecclesiastici iuris Civitatibus ius incorrupte dixisset, ad Ecclesiam suam regressus, ibi decessit anno 1596. inque Cathedrali sepultus est cum hoc epitaphio.

D. O. M.

IOANNI ALBERTO D. ANGELI FILIO CVI FORTVNA NOBILITATEM, NATVRA ANIMI SOLERTIAM, VIRTVS SPECTATAM ADEO PRUDENTIAM INDVLSERANT, VT PRO FRANCISCO MEDICEO MAGNO ETR. DVCE AD RODVLPHVM IMPERAT. ET SIXTVM QVINTVM

LEGATIONE FVNCTVS AD EPISCOPATVM CORTON. VOCARETVR . . EXINDE SVB CLEMENTE VIII. PRAEFECTVS FIRMANVS ANCON. CAMER. DVM AD VLTERIORA TENDIT PROPE METAM CONCIDIT. OBIIT CORTONAE MDLXXXXVI. SEXTA NON. OCTOBRIS . VIXIT ANNOS LXI. MENS. II. D. XI.

Nè farà fenza profitto l' aver riportato l' Epitaffio dell' Ughelli con piccola mutazione, che nel primo verfo fecero i Compilatori delle Notizie degli Uomini illuftri dell' Accademia Fiorentina (1) poichè contiene uno sbaglio confiderabile da emendarfi nel nome del Padre, effendochè non D. ANGELI, ma DANIELIS dee dire, tuttochè abbiano avvertito poter effere fimile errore nella Infcrizione, per quel che eglino offervarono ne' Regiftri dell' Accademia dell' anno 1565. Quindi è, che nell' Edizione nuova dell' Ughelli è ftata appofta quefta nota marginale, fatta infieme con molte altre per fervizio di quell' Opera dal Sig. Canonico Salvino Salvini, come ivi fi legge: *Non fuit Angeli, fed Danielis filius. Plura de eo vide in Notitiis Viror. illuftr. Acad. Flor.*

Un altro errore vi cade eziandio non avvertito da niuno, ma nulla minore del primo, nel computo degli anni, che il noftro Giovanni viffe, dovendo dire non LXI. ma LVI. che tanti s' intramettono, per dirlo con ordine retrogrado, dal giorno in cui morì, a' 17. di Luglio del 1540. in cui egli o nacque, o fu rigenerato alla grazia col Battefimo. E che quefto ultimo dimoftrato tempo ftia bene, lo prova l' appreffo documento, da cui fi dice, che di diciaffette anni era Canonico di Pifa.

1557. 21. *Maii Nobilis adolefcens D. Ioannes Ma-*

(1) a car. 237.

Magnifici D. Danielis de Albertis de Florentia Canonicus Pisanus in XVII. *suae aetatis anno constitutus*; per *&* Iacopo d' Antonio Nocchi all' Archivio Generale.

Sbagliano altresì i Compilatori suddetti ne' mesi, assegnando a Monsig. Giovanni, oltre agli anni sessantuno di vita, undici mesi, non due, come dirittamente dovrebbe dire. Ne' giorni poi non senza qualche alterazione dal vero se la passano e questi Scrittori, e l' Ughelli.

E per toccare alcuna cosa della vita di Monsig. Giovanni, egli fu Protonotario Apostolico. Il padre suo fu il Senat. Daniello del Senat. Giovanni; la madre Caterina di Lionardo di Zanobi Bartolini Salimbeni. Ebbe un fratello per nome Piero Canonico Fiorentino, e Uomo di lettere, a cui scrisse varj Sonetti Benedetto Varchì.

Nell' Archivio Segreto di S. A. R. presso il Sig. Dei altrove lodato, in un Libro Ms. intitolato Cariche d'Onore si legge a c. 634. *A Monsig. Giovanni Alberti Protonotario Apostolico si paga dalla Depositeria di S. A. duc.* 500. *per mettersi in ordine per Ambasciadore alla Corte Cesarea primo Luglio* 1577. In appresso si vede, che vi fu Residente fino al 1583. con provvisione di duc. 240. il mese.

In esso Libro a 638. *A Monsig. Giovanni Alberti sc.* 500. *per mettersi all' ordine per la sua Ambasceria a Roma ne'* 15. *d' Aprile* 1585. Indi si trova, che egli vi era Residente eziandio nel 1587. con provvisione di duc. 130. il mese.

SIGILLO XIV.

S· FRANCISCI· DE SODERINIS· TT·
S· SVSANE PBRI· CAR· VVL-
TERAN· EPI· XANTONEN·

cioè

Sigillum Francisci de Soderinis Tituli
S. Susannæ Presbyteri Cardinalis
Vulterrani Episcopi Xantonensis.

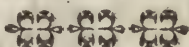
PRESSO IL SIG. CARLO TOMMASO STROZZI.

SOMMARIO

I. *Si ragiona in generale della grandezza, e antichità della Prosapia de' Soderini.*

II. *Si parla del Cardinale Francesco di questa Casa.*

III. *Si aggiungono sì rispetto ad esso, come anche alla Famiglia più notizie sfuggite all' Ammirato, che ne fece l' Istoria.*

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO XIV.

I. LE Chiavi Pontificie, che formano la parte superiore del nostro Sigillo, ponendo sotto gli occhi altrui i meriti del Cav. Tommaso Soderini padre del nostro Cardinale, a cui furono esse donate da Paolo II. allorchè l' anno 1464. a nome della sua Repubblica di Firenze andò a congratularsi seco della sua assunzione al Pontificato [1] pongono altresì in considerazione, che allo splendore nobilissimo di questa nostra Prosapia de' Soderini, la quale fiorisce tuttora con somma ragguardevolezza in Firenze, in Roma, e in Venezia, non sembra, che manchi tra le sue divise alcuno ingrandimento, eccettuando il Pontificato. Il farmi io adesso a scrivere, che ella era già nobile l'anno 1283. quando in persona di Ruggieri Soderini godette tra le prime Casate l' onore del Priorato di fresco instituito in Firenze; o il mostrare la sua più antica provenienza per quello, che ne asseriscono gli Storici, sarebbe peso da altri omeri, che da' miei, e disconverrebbe in oltre a chi, come io, altro carico

1 V. essa aggiunta di Arme passata ne' descendenti, nella mia Serie de' Senatori Fior. a car. 95.

rico non si addossò, che d' illustrare con semplicissime osservazioni un Sigillo. Tanti sono gli Scrittori, che ragionano della Famiglia de' Soderini, quanti sono quelli Storici, che nelle Opere loro hanno occasione di parlare delle persone illustri in dottrina, in prudenza, in nobiltà, in dignità o ecclesiastiche, o secolaresche.

II. Tra quelli Scrittori però, che parlano in ispecie dell' inclito Cardinale Francesco Soderini con minori mancanze, ed omissioni degli altri, si fu Ignazio Orsolini Romano nel trattare de' Cardinali Fiorentini. Perlochè dovendo io toccare alla sfuggita alcunchè di questo cospicuo Porporato, di cui riporto il Sigillo, farò mia guida l' Autore, ch' io accenno, aggiugnendo alcuna cosa, secondo che la memoria mi andrà somministrando.

Trovo adunque, che Francesco nacque il decimo giorno di Giugno dell' anno 1453. di quel Tommaso Soderini Cavaliere, alla cui cura, e vigilanza Pier de' Medici [1] figliuolo di Cosimo Padre della Patria, in morendo raccomandò i due giovanetti sua prole Lorenzo, e Giuliano, che per le loro gloriose azioni riportarono il titolo di Magnifici. Per madre nacque di Dianora Tornabuoni, ed ebbe più fratelli, uno de' quali si fu il famoso Piero Gonfaloniere perpetuo della Repubblica nostra.

Degli studj, del sapere, e degl' impieghi primieri di Francesco così l' Orsolini: *Vir fuit Franciscus omnium litterarum, omniumque humanarum scientiarum genere peritissimus, summoque iudicio praeditus: quibus celebre nomen non solum apud suos, verum & apud exteros acquisivit, ac gloriosius meruit. Pisis peracto Philosophiae curriculo ad Iurispru-*

1 V. Paol Mini nella Aggiunta alla Difesa de' Fior.

risprudentiam se contulit, ubi Iuris utriusque Doctor effectus est, atque in eadem Urbe adhuc iuvenis Ius Cæsareum, ac Pontificium incredibili auditorum frequentia Philippo Decio acri æmulo concurrente explicavit. Scrisse, giusta lo stesso Orsolini, *complura notitia dignissima Decretorum difficultates enodantia, sed impolita, & quibus extrema desit manus*; e secondo il Negri lasciò morendo molte Orazioni MSS. fatte in vita nelle sue Legazioni. Una delle lettere, che scrive a lui il dottissimo Marsilio Ficino, come piena di stima, e di buon augurio non mi piace di passarla in silenzio, ed è:

Marsilius Ficinus Francisco Soderino S. D.

Dic age, suavissime mi Soderine, quid scribam? An latissime ingenium tuum, & mores doctrinamque laudabo? Nequaquam, nam in re omnibus manifesta nihil opus est testibus. An te forte ad pretiosissima civilium Legum studia vehementius adhortabor? Neque id quidem: Qui enim ultro properantem stimulat, non præcipit, ut arbitror, sed præcipitat. Ergo non ut celerius curras urgebo, sed potius precabor ut pergas. Sane non in carceribus currentium præmium, sed in calce locatur. Cursum aggredi cuiuslibet est, vel ignavissimi; pervenire vero perpaucorum. In sementis principio spinæ saxaque minantur, in medio blandissimi flores arrident, in fine fructus suavissimi colliguntur. Non qui serit, sed qui segetem colit & metit, fœlix est agricola nuncupandus. Soderinum vero nostrum agricolam brevi fœlicem futurum existimo. Durus huic sementis labor iamdiu præteriit, & asperior hyems. Ver iampridem floridum agitur. In diem fructifera æstas adventat. Cum igitur tam valitudinem diligenter, ut dulcibus agriculturæ tuæ fructibus vesci suavissime valeas: vale. At cur ad eum, quem tam multum

amo, in præsentia scribo tam pauca? Quia etiam dum videmur absentes, pro mutuo inter nos amore plurima invicem die noctuque confabulamur. Præterea Hieronymus Amatius tuus, & quia tuus iccirco meus, communis nostræ benivolentiæ nodus, qui ad Pisanum Gymnasium proficiscitur, coram multa narrabit. Iterum vale.

Un' altra lettera vi ha dello stesso Ficino, la cui intitolazione è tale: *Marsilius Ficinus Petro Soderino litteris, & moribus ornatissimo*, la qual fa vedere, che anche Piero nelle belle Arti somigliava il Cardinale.

Da Sisto IV. fù eletto Vescovo di Volterra, degno, dice il Nardi nell' Istorie, di sì fatto grado e per la modestia della vita, e per esser molto esercitato nel maneggio delle cose degli Stati. In tal grado fu mandato in varie Ambascerie, cioè a Sisto medesimo, ad Innocenzio VIII. a Carlo VIII. e a Lodovico XII. Re di Francia, ed altrove; e finalmente da Alessandro VI. fatto prima Canonico della Basilica Vaticana, l' anno 1503. venne creato Cardinale col titolo di Santa Susanna, trovandosi allora Ambasciadore in Francia, quantunque le Divise Cardinalizie gli fossero dipoi presentate nella nostra Metropolitana, al suo ritorno. Cangiò poscia il titolo predetto in quello de' Santi dodici Apostoli.

Riteneva il titolo di S. Sabina, allora quando intercedè l' appresso grazia alle RR. Monache, dette di Annalena, di Firenze, qualmente si ritrae dalla presente, comunicatami dal Sig. Dott. Luca Giuseppe Cerracchini più volte di sopra lodato, la quale io volentieri riporto, comecchè tiene appeso in cera quest' altro Sigillo del medesimo Cardinale.

Fran-

Francifcus de Soderinis miferatione Divina tit. S. Sufanne Sancte Romane Ecclefie presb. Cardinalis Vulterranus. Venerabilibus Religiofis Priorijje, & Sororibus Domus Sanctorum Stephani, & Vincentii Florentin. Tertii Ordinis Sancti Dominici de penitentia nuncupat. falutem in Domino fempiternam. Licet

vobis, & pro tempore existentibus Priorisse, & Sororibus vestris, felicis recordationis Alexander Papa Sextus concesserit, & indulxerit, ut ab omni superioritate Ordinarii, ac Generalis Ordinis exempte essetis, vosque iurisdictioni Confessoris vestri per vos, & pro tempore Priorissam, & Sorores existentes electi, & per Ordinarium confirmati subiecerit, & alia fecerit, & concesserit vobis, prout in literis prefati Alexandri in forma brevis plenius continetur. Quia tamen in dictis literis non continetur quod idem Confessor alium, seu alios ad confessiones vestras audiendum, & Sacramenta Ecclesiastica vobis ministrandum deputare, & vices suas committere, neque per vos alii eligi, & loco sui deputari possint, ab aliquibus vertitur in dubium, utrum idem Confessor vices suas alii, seu aliis committere, seu vos eligere, & deputare alium, vel alios possitis. Quare cum numerus Sororum vestrarum auctus ita sit, ut idem Confessor vester commode confessiones vestras audire, & per se ipsum Sacramenta ministrare non possit; exponi nobis per venerabilem virum D. Antonium Zenum Prepos.it. Vulterr. familiarem nostrum fecistis, ut vobis, & commodis, tam vestris, quam futuris, pro tempore Priorisse, & Sororibus providere apud Sanctissimum in Christo Patrem, & Dominum nostrum D. Iulium Papam Secundum dignaremur. Nos igitur cupientes vestris honestis petitionibus quantum cum Deo possumus providere, & animarum vestrarum saluti consulere, prefato SS. D. Nostro Pape narratis premissis exposuimus quod commodis, tam vestris, quam Priorisse, & Sororibus, pro tempore existentibus plurimum expediret quod sua Sanctitas declararet, licere vobis, & futuris Priorisse, & Sororibus ultra Confessorem vestrum ordinarium predictum, eligere unum, vel duos alios Sacerdotes seculares, vel cuiusvis Ordinis regulares, qui sic electus,

vel

vel electi, per Ordinarium confirmari deberent, & ei omnino subiicerentur, & cui Confessor vester vices suas prout sibi videretur expedire, committere posset. Et nihilominus Confessor, seu Confessores sic electus, vel electi, esset, & essent ad nutum Priorisse, & Confessoris prefatorum amovibiles, eidemque SS. D. nostro Pape supplicavimus, ut vobis, & pro tempore Priorisse, & Sororibus Domus vestre huiusmodi existentibus providere de benignitate Apostolica super his dignaretur. Qui prefatus SS. D. N. considerans petita per nos vestro nomine saluti, tam presentium, quam futurarum Sororum expedire, ea omnia supra contenta vobis, & futuris Priorisse, & Sororibus predictis gratiose Apostolica auctoritate concessit, & indulxit, nobisque vive vocis oraculo commisit, & mandavit, ut ea vobis ad perpetuam rei memoriam per nostras literas significaremus, & attestaremur, sicut per presentes significamus, & attestamur. In quorum omnium, & singulorum fidem presentes patentes literas manu nostra subscriptas, & Sigilli nostri appensione communitas fieri fecimus. Datum Rome in Palatio Apostolico in loco nostre solite Residentie Anno Incarnationis Dominice millesimo quingentesimo septimo pridie nonas Iunii, Pontificatus prefati SS. D. N. Pape Anno Quarto.

F. de Soderinis Card. Vult.

Intervenne egli a più Conclavi, cioè a quelli, onde furono creati Pontefici Pio III. Giulio II. Leon X. e Clemente VII.

III. Ebbe, dopo il Vescovado Sabinense, l'Albano, il Tiburtino, il Prenestino, il Portuense, l' Ostiense, il Vescovado di Santes, o secondo altri di Nantes in Francia, quelli di Cortona in Toscana, di Vicenza, di Narni, e d' Anagni (1) alquanti de'

 quali

1 V. Ursolin. pag. 277.

quali, non so come, son taciuti da amendue gli Ammirati, quantunque uno di loro principalmente parlar ne avesse dovuto con ispeciale abbondevolezza, come colui, che scrisse ex professo di questa Prosapia nella prima Parte delle Famiglie nobili Fiorentine.

In proposito del Vescovado suo di Vicenza una delle principali Città dello Stato de' Veneziani, presso l' Eccellenza del Sig. Ruggieri Soderini Nobile Veneto, degnissimo rampollo di questa nobilissima Stirpe, esiste copia d' una Lettera Ducale della Repubblica di Venezia del 1514. sotto il Doge Lunardo Loredano, concedente, che gli Agenti del Cardinal Francesco possano trasportar liberamente nella Città di Padova l' entrate di esso Cardinale Vescovo di Vicenza, *per l' amore* (sono queste le precise parole) *e benevolenzia è stata sempre tra Sua Reverendissima Signoria, e la Signoria nostra.*

Intorno al Vescovado Tiburtino ne abbiamo chiara prova da una Lettera del Cardinale stesso scritta nel 1515. a Gio: Vettorio suo Fratello, ove si soscrive *Episcopus Tiburtinus*; la qual Lettera con altre in aggiunta alla Vita di Pier Soderini, è stata ora impressa in Padova nel 1737. da' Torchj del Seminario.

Ma che maraviglia, che l' Ammirato tralasciasse gran parte di questi Vescovadi nella persona del Cardinal Soderini, se dopo aver egli posto nell' Albero di questa cospicua Casa il Cavalier di Malta Gio: Batista di Paolo Antonio di Tommaso, non fa di lui alcuna menzione; quantunque sia noto, che egli finì sua vita nell' assedio di Malta fatto da Solimano Imperador de' Turchi l' anno 1565. come si può vedere nelle Istorie di quei tempi. Si tacque eziandio della Beata Giovanna Soderini Fio-

Fiorentina, che paſsò al Cielo l' anno 1367. di cui in Mantova ſi celebra la feſta, notiſſima per gli Annali de' Servi del Giani; La pietà della quale fa ſovvenire di quella di Niccolò di Geri Soderini, che alla gran Serva di Dio S. Caterina da Siena fece murare in Firenze una Caſetta ſulla Coſta a S Giorgio, ove la Santa ſi ricoverava, di che abbiamo una memoria taciuta da ognuno, ed è una Inſcrizione nella Compagnia di S. Antonio di Padova de' Fanciulli ſulla Coſta, come appreſſo:

D. O. M.
HOC IN LOCO SEV SACELLO
FERTVR DIVAᴹ CHRISTI VIRGINEᴹ
SENENSEM CHATARINAM
HABITASSE TEMPORE QVO IPSA
PRO FLORENTINOR. PACE QVI
CVM ECCLIᴬ DISSIDEBANT
IN ADVENIONEᴹ AD GREGORIVᴹ
XI. PONT. MAX. FVIT PROFECTA.

L'Ammirato moſtrò di non ſapere anche ove fuſſe morto quell' altro Niccolò di Lorenzo Soderini, che l' anno 1465. fu cinto di corona d' ulivo da un Cittadino mentre con applauſo univerſale andava a prendere il poſſeſſo della Dignità di Gonfaloniere di Giuſtizia, conſeguita la ſeconda volta; e che finalmente l' anno 1468. fu di nuovo inſieme con Geri, ſtato Canonico Fiorentino, ſuo figliuolo, fatto Cavaliere, e Conte Palatino dal ſuddetto Imperadore in Ravenna col dono dell' Aquila Imperiale, che aggiunſe nell' Arme gentilizia (1). Or queſto

1 V. ſimile aggiunta nell' Arme nella mia Serie de' Senatori Fior. impreſſ. in Fir. in 4. a car. 95.

questo Niccolò passò all' altra vita in essa Città l' anno 1474. già esule dalla Patria, ed ivi fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco con Inscrizione in marmo del seguente tenore.

NICHOLAO SODERINO EQVITI FLORENTINO
EXVLI INNOCENTISSIMO.
FILIVS IN MEMORIAM POSVIT
MCCCCLXXIIII.

Tornando però al nostro Cardinale, si legge nella suddetta Aggiunta alla Vita di Piero un Breve di Leon X. per cui egli chiama Pier Soderini a Roma, e si protesta intanto di riconoscere l' esaltazione al Pontificato massimamente dal Cardinale suo fratello. E bene il Nardi nell' Istorie fa vedere come operò nell' elezione a suo favore. Laonde a me torna a memoria ciò, che l' Orsolini, ed altri andarono notando di lui con dire: *Fuit Franciscus summæ existimationis apud omnes, quippe qui ab inveterata aulica prudentia civiles omnes recessus, & aulicos labyrinthos probe teneret, quamobrem apud cordatos audita illa vox est, futurum fuisse, ut Franciscus Patriæ suæ Principatum, Petrus vero frater Apostolicam Sedem adipisceretur, si hunc sacris initiari, illum vero ad clavum Reipublicæ sedere contigisset.* E la lettera è l' appresso:

LEO P. P. X.

Dilecte Fili salutem, & Apostolicam ben. Etsi ad summi Apostolatus apicem assumptionem nostram multorum litteris, & fama, & præsertim venerabilis fratris nostri Episcopi Sabin. Cardinalis Vulter-

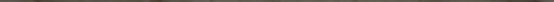
terrani Fratris tui Germani remque gestam totam nobilitati tuæ satis notam esse credamus; Assumptionem tamen huiusmodi nostram his litteris tibi significare voluimus. Ex qua merito plurimum, atque plurimum, eo potissimum gratulari debes, quo ad tantum munus, quo in terris homini maius, aut excellentius concedi potest nullum, a Deo Salvatore nostro tanto venerabilium Fratrum nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium uno omnium assensu, Spiritusque Sancti gratia cooperante, & rem eodem Cardinale Germano tuo in primis iuvante vocati fuimus. Ut res quidem in mentibus omnium sit admirabilis, & a Domino vere factum est istud, dici possit; Idcirco pro tanto munere Deo Salvatori nostro immensas gratias habentes, preclarissimæ Florentiæ Civitati, ex qua oriundi sumus, quæque alterum antehac Pontificem Maximum non habuit, Patriæ, & tibi, cum quo nova intercedit necessitudo, æque ac nobis plurimum gratulamur, speramusque ex huiusmodi assumptione nostra utriusque familiæ rebus, atque commodis non minus esse consultum, quam si Cardinalis ipse Germanus tuus, quem merito quidem præcipua in veneratione habemus, ad eiusdem pervenisset auctoritatis gradum. Quo circa ut nostrum erga te amorem immensum quidem uberius coram declarare tibi, & plurima invicem conferre, ut vehementissime desideramus, possimus; nobilitatem ipsam tuam hortamur in Domino, ut receptis præsentibus, cum nostra benedictione & gratia, itineri se accingere, & continuato itinere ad nos venire velit. Cuius adventus ad nos, prout te avidissime expectamus, eo nobis erit gratior, quo celerius veneris. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die xxi. Martii M. D. XIII. Pontificatus nostri Anno Primo.

Fu uno de' suoi posteriori impieghi la Legazione di

di Ravenna, circa alla quale abbiamo in Girolamo Fabri (Efem. di Rav.) che fotto l' anno 1523. Zaccaria de' Contugi da Volterra Vefcovo d' Affifi fu mandato per Governatore di Romagna da Francefco Soderini Cardinale Vefcovo di Volterra, a cui era toccata la Legazione di Ravenna in tempo, che Adriano VI. dimorava in Ifpagna.

L' Orfolini nomina di lui ancora *Legationem Campaniæ*, e fa alcuna memoria dell' effere ftato Protettore della Religione Cifterciense, e della Camaldolenfe fotto Giulio II. nella quale incumbenza Pietro Delfino Generale de' Camaldolenfi moftra la prudenza del Soderini; fotto di cui, e d' ordine fuo rammemorano le Iftorie loro la Traslazione del Corpo di S. Apollinare fatta nella Bafilica di Claffe l'anno 1511.

Morì l'an. 1524. in Roma Decano del Sacro Collegio, e fu fepolto nella Chiefa di S. Maria del Popolo nel Coro della Chiefa preffo alla tomba (che più non efifte) del fuo Fratello Piero, con breviffima Infcrizione, ove veniva appellato Vefcovo Oftienfe, e Volterrano. E certa cofa è, che in vita, lafciando in difparte ogni altro titolo, s' addimandò il più delle volte il Cardinal di Volterra.

IL FINE.

L' Indice delle cofe notabili fi darà con quello del Tomo IV.